Cent. 12
... num. 60
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

LA STAMPA

GIOVEDI' 3 Aprile 1941
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-539): Atto Cinematografico - Fiori d'arancio - Secondo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 50 per linea compata, Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 55-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri anticipati: Anno L. 72, Semestre L. 36, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 21-1566.

Un altro colloquio tra il Duce e Matsuoka

La colazione offerta dal Duce - Calorose dichiarazioni dell'Ospite alla stampa: " L'alleanza fra i tre Paesi non potrà mai essere infranta „

Il comune destino

Il viaggio del Ministro degli Esteri giapponese in Italia volge al suo termine; le accoglienze che l'illustre rappresentante dell'Impero del Sol Levante ha avuto in terra italiana sono sgorgate dall'anima del nostro Popolo, che ha sempre nutrito la più viva ammirazione per gli sforzi e per le vittorie del Popolo giapponese e che oggi vibra del più ardente entusiasmo per l'alleanza di vita e di morte stretta per la lotta contro le plutocrazie egemoniche.

Nulla si [illegible] sui problemi e sulle eventualità concrete prospettate negli incontri di Berlino e di Roma; la diplomazia delle tre Grandi Potenze [illegible] procedere sul terreno dei fatti fuori da ogni indiscrezione sensazionale; ma noi sappiamo per la logica che è nelle situazioni e negli avvenimenti, per la coscienza che è nella volontà dei Capi e nella comprensione dei popoli che la solidarietà è profonda e totalitaria per qualsiasi circostanza presente e futura. I discorsi scambiati fra il Conte Ciano e Matsuoka non sono state dichiarazioni protocollari destinate ad esaurirsi nel loro formalismo; [illegible] sono penetrati dalle necessità storiche che guidano i destini dei popoli giovani che vogliono e debbono affermare il loro diritto di vita contro tutti i privilegi e contro tutte le ingiustizie dell'imperialismo anglo-sassone. Come non vi sono confini alla sete di dominio, di prepotenza, di sfruttamento dei plutocrati di qua e di là dall'Oceano, così [illegible] vi sono confini alla lotta di liberazione impegnata per assicurare un nuovo ordine mondiale.

I nostri comuni nemici avevano riposta la loro speranza nella possibilità di combatterci e di batterci separatamente; ma tutti e tre i nostri Paesi hanno capito a tempo il piano avversario; la sconfitta dell'uno segnerebbe irreparabilmente la sconfitta degli altri; il Patto Tripartito coi suoi chiari impegni è il baluardo sicuro contro cui si infrangono e si infrangeranno le velleità anglosassoni. Dal Mare del Nord, all'Atlantico, al Mediterraneo, al Pacifico tutto [illegible] tiene in un ferreo vincolo di cause e di conseguenze; dovunque i tre Paesi vibreranno colpi rudi e resisteranno ai colpi del nemico [illegible] vi è un contributo alla lotta e alla vittoria comuni.

Il rappresentante del Mikado è venuto in Italia in un periodo di guerra aspra per l'Italia; passano i mesi ma gli inglesi continuano a logorare le loro forze migliori contro i fronti diretti della nostra guerra. Ma Matsuoka ha potuto così rendersi meglio conto della serena fermezza deg[illegible] dello spirito di Roma con cui noi affrontiamo il formidabile compito. Attraendo contro di noi l'enorme concentrazione di forze imperiali britanniche noi sentiamo la fierezza di rendere il più prezioso servigio per i nostri alleati; e ciò non mancherà di dare i suoi frutti a breve scadenza.

Il cammino è uno per l'Italia, per la Germania, per il Giappone; dalla più attiva coordinazione dei loro piani e dei loro sforzi dipende la più rapida conclusione della lotta e la più armonica creazione dell'ordine futuro; non c'è dubbio che il viaggio europeo del ministro Matsuoka potentemente contribuirà al raggiungimento di tale obiettivo.

Non vi è commento migliore alla nostra solidarietà delle parole pronunciate dal Ministro giapponese: « La nostra alleanza è una rivendicazione del nostro comune destino e dei nostri comuni ideali: [illegible] non potrà quindi non essere eterna ».

Il Ministro Matsuoka col conte Ciano e il Segretario del Partito al Foro Mussolini (Telefoto)

Il Ministro nipponico visita il Foro Mussolini

Roma, 2 aprile.

Il Ministro degli Esteri nipponico, accompagnato dal suo segretario privato e dal consigliere dell'Ambasciata del Giappone a Roma è stato ricevuto stamane, alle ore nove, dal Pontefice.

L'eccellenza Matsuoka è stato ricevuto da Villa Madama da due camerieri di cappa e spada con automobili di palazzo recanti bandiere pontificie e giapponesi. Le due automobili erano precedute da una vettura staffetta con un [illegible] bersagliere. Il Ministro indossava la marsina.

In Vaticano

Il Ministro degli Esteri nipponico, salendo lo scalone d'onore, ha raggiunto la Sala Clementina. Quivi era un gruppo di giapponesi alunni del collegio di Propaganda Fide. Uno di essi ha dato al Ministro il benvenuto, spiegando che i giovani erano a Roma per studiare la Religione Cattolica e che poi sarebbero tornati in Patria per esplicare il loro ministero sacerdotale e di apostolato.

Matsuoka ha risposto esprimendo la sua soddisfazione per il saluto rivoltogli dai suoi connazionali, ai quali ha augurato il pieno successo dei loro studi.

Matsuoka è stato subito introdotto nella Sala di udienza dove si trovava il Papa, che lo ha accolto con grande affabilità.

Il colloquio è durato circa una ora.

Pio XII ha infine offerto all'illustre visitatore la medaglia annuale del Pontificato.

Matsuoka ha poi presentato il seguito. Terminata così l'udienza si è ricomposto il corteo e il Ministro è disceso a far visita al Cardinale Maglione, Segretario di Stato, che lo ha intrattenuto a colloquio per cinquanta minuti. Quindi il Ministro degli Esteri, accompagnato dal seguito e con lo stesso cerimoniale, ha fatto ritorno, alle ore 11,30, a Villa Madama, dove il Cardinale Maglione, accompagnato dal suo maestro di camera Monsignor Borgia, gli ha restituito la visita.

Lungo il percorso il Ministro Matsuoka è stato fatto segno a manifestazioni di simpatia da parte della cittadinanza.

Il Ministro degli Esteri giapponese, Yosuke Matsuoka, ha ricevuto a mezzogiorno, a villa Madama, i rappresentanti della stampa italiana e quelli della stampa tedesca residenti in Roma.

Egli si è detto particolarmente lieto di trovarsi tra i giornalisti, mentre è ancora viva in lui la profonda impressione degli incontri e dei colloqui avuti in questi due giorni di permanenza in Roma, ma soprattutto per pregarli di rendersi interpreti presso il Popolo italiano della sua infinita riconoscenza per le calorose accoglienze avute sia dalle autorità che dalla popolazione, e per le grandi cortesie usategli da ogni parte.

Passando a parlare delle varie udienze e dei colloqui da lui avuti, egli ha ricordato, anzitutto, il grande piacere provato nel suo incontro con la Maestà del Re e Imperatore quando il Sovrano ha avuto la cortesia di ricordare la visita fattegli dall'Imperatore del Giappone, allorchè quest'ultimo era ancora Principe Ereditario e si trovava in Italia.

Continuando, il Ministro ha soggiunto di avere portato a Vittorio Emanuele III le espressioni di profonda riconoscenza del Sovrano giapponese per i preziosi e graditi doni inviatigli recentemente da Roma.

Il suo cordiale colloquio con il Duce, a Palazzo Venezia, ed il franco scambio di vedute con Lui avuto su tutti i problemi interessanti i due Paesi e il mondo, ha lasciato in lui una profonda impressione, della quale egli porterà sempre il più grato ricordo.

L'eccellenza Matsuoka ha soggiunto di aver avuto il piacere di vari colloqui con il Ministro degli Esteri conte Ciano sulle questioni di maggiore attualità.

Ha quindi parlato con emozione della paterna bontà con cui il Santo Padre lo ha accolto stamane in udienza, e del suo successivo colloquio con il Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità, l'eminentissimo Maglione, col quale pure si è a lungo intrattenuto.

Dopo quanto ha potuto vedere e constatare in Germania e dopo i suoi incontri romani, egli si è detto convinto che fra i due grandi popoli europei impegnati in una gigantesca lotta per gli stessi identici, alti ideali, non può nè potrà esservi mai la benchè minima scissura o divergenza.

Agli stessi ideali si ispira il Giappone; ed è perciò che, a suo avviso, l'alleanza esistente fra i tre Paesi non potrà mai [illegible] infranta, poichè essi, fraternamente affiancati, marceranno insieme verso un sicuro e migliore avvenire.

« Il popolo giapponese [illegible] e rimarrà con voi » — egli ha concluso.

Il lungo colloquio

In onore del Ministro Matsuoka, il Duce ha offerto quest'oggi alle 13,30 una colazione nel Circolo delle Forze Armate, a Palazzo Barberini. Vi hanno partecipato membri del Governo, il grande Ammiraglio Thaon di Revel, il Presidente del Senato, il Ministro della Real Casa, gli Ambasciatori di Germania e del Giappone, i capimissione degli Stati aderenti al Patto Tripartito, il Direttore generale degli Affari di Europa al Ministero degli Esteri del Giappone Sakamoto con gli altri personaggi del seguito e il personale dell'Ambasciata del Giappone a Roma, Ambasciatori e Direttori generali del Ministero degli Affari Esteri, [illegible] autorità militari e civili, Accademici d'Italia, e personalità del mondo politico.

Dopo la colazione, il Duce si è intrattenuto con il Ministro Matsuoka in lungo e cordiale colloquio.

L'imperversante maltempo non ha consentito lo svolgimento, allo Stadio dei Marmi, nel pomeriggio, della manifestazione ginnico-militare e corale predisposta in onore del Ministro degli esteri nipponico.

L'illustre ospite, però, ha voluto parimenti visitare il Foro Mussolini, e alle ore 16, accompagnato dall'ambasciatore Horikiri e dal seguito, è giunto nel vasto piazzale che si apre davanti alla Sede dell'Accademia della G.I.L., dove una folta folla gli ha indirizzato un caloroso saluto.

Erano a riceverlo il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, il Ministro Segretario del Partito coi vice-segretari e membri del Direttorio nazionale, il Governatore e altre autorità e gerarchie. Reparti di avanguardisti e di battaglioni volontari della G.I.L. rendevano gli onori, mentre la musica intonava l'inno nipponico e « Giovinezza ».

Passati in rassegna i reparti d'onore, il ministro Matsuoka, insieme al conte Ciano, col quale ha scambiato un cordiale saluto, e al Segretario del Partito, ha iniziato la visita all'imponente complesso architettonico.

Salito al primo piano, dopo averne percorse le ampie e luminose sale, l'illustre Ospite ha sostato in raccoglimento nel sacrario che ricorda alle giovani generazioni del Littorio, [illegible] qui temprano i loro muscoli e il loro spirito, la grande figura di Arnaldo Mussolini.

Il Segretario del Partito presenta al Ministro nipponico le accademiche maschile e femminile della GIL, che con altri reparti, presenti per le normali esercitazioni, eseguiranno alcuni saggi; indi il ministro Serena lancia il triplice « Eia » all'indirizzo dell'Ospite, e un « alalà » unanime balza dalle masse giovanili concentrate nel mezzo del campo, irrigidite sull'attenti.

Nuovamente echeggiano nell'ampio stadio gli inni delle due Nazioni amiche; poi le allieve della Accademia della G.I.L. di Orvieto cantano, in lingua giapponese, l'inno nazionale nipponico. Il ministro Matsuoka ascolta profondamente compiaciuto, applaudendo quindi vivamente.

Gli accademisti del Foro Mussolini prendono poi si loro posta per eseguire complesse evoluzioni ginnico-militari. Le varie compagnie si frazionano e si ricompongono con perfetta disciplina, dando forma alle figure geometriche più complesse.

Il ministro Matsuoka applaude alla fine di ogni esercizio e saluta romanamente i reparti che si avvicendano.

Alla fine, tutti gli allievi delle varie Accademie convergono nuovamente al centro del campo per comporre una figurazione simboleggiante l'unione delle tre Nazioni del Tripartito. Nel mezzo è il Sol Levante e in esso si dipartono le vaste braccia della Svastica; due enormi fasci littori completano la figurazione. In quella formazione tutti i reparti intonano l'Inno dell'Impero.

Il saluto al Duce, ordinato dal Segretario del Partito, conclude la manifestazione.

Il ministro Matsuoka, che ha ripetutamente applaudito e che saluta ancora romanamente le giovani formazioni irriginte sull'attenti, esprime il suo compiacimento al Ministro Serena per le perfette evoluzioni dei reparti.

Così l'Ospite più tardi darà le impressioni provate:

« Oggi, al Foro Mussolini, ho constatato la verità del vecchio proverbio dell'Impero romano: Mens sana in corpore sano. Data l'inclemenza del tempo non ho potuto assistere alla grande manifestazione in programma, ma sono rimasto col felice di vedere il fiorire della gioventù italiana educata sotto il simbolo del Littorio, anche perchè l'educazione fisica dei giovani ha sempre suscitato il mio vivo interesse.

« Vorrei far pervenire attraverso i giornali i miei ringraziamenti e la mia ammirazione ai giovani dell'Italia fascista che hanno partecipato oggi a questa manifestazione di forza e di grazia.

« Vi auguro, ragazzi e ragazze, che lo spettacolo da voi offertomi oggi è stato una delle cose da me più gradite durante il mio viaggio ».

Falsità della radio inglese sulla battaglia navale

Roma, 2 aprile.

Come era da aspettarsi, la radio britannica non ha rinunziato, anche a proposito della battaglia navale del Mediterraneo orientale, al suo ben noto sistema di deformare in tutti i modi la verità. Smentita in pieno nel primo tentativo di esagerare le nostre perdite annunciando l'affondamento del *Duca Nere*, non per questo ha desistito dalle bugiarde alterazioni che si sono susseguite attraverso tre, quattro versioni successive e diverse tanto che il pubblico inglese deve aver finito per non raccapezzarsi più fra tanta diversità di cifre e di nomi.

Il nostro bollettino e il comunicato della Marina hanno dato della battaglia la versione esatta senza nulla nascondere. Ma la radio londinese cerca di rifarsi falsificando grossolanamente il rapporto numerico e di tonnellaggio tra le due squadre in combattimento e, contro ogni verità, proclama che la formazione italiana era costituita da una nave da battaglia del tipo *Littorio*, da due navi da battaglia del tipo *Cavour*, da undici incrociatori e da quattordici cacciatorpediniere. Ora tutto ciò non è assolutamente esatto. La formazione italiana disponeva di una sola corazzata e non di tre, mentre tre erano le corazzate inglesi. Ma non risponde a verità nemmeno il numero degli incrociatori che va ridotto da undici a otto.

Le ragioni di simili deformazioni della realtà sono evidenti. Si esagera l'entità della formazione italiana per giustificare le perdite severe subite dalla squadra inglese, perchè il pubblico del Regno Unito quando saprà la verità, seppure la saprà mai, non potrà non avvertire la contraddizione fra le celebrazioni della sconfitta e la gravità dei danni subiti dalla flotta britannica.

IL TERRORISMO SERBO contro le minoranze tedesche

Si minaccia la ripetizione dei massacri di Polonia - Inaudite sevizie anche contro bulgari, romeni ed ungheresi

Berlino, 2 aprile.

Una parola fatale è stata pronunziata da parte serba: Bromberg.

I massacri della popolazione tedesca dell'Alta Pomerania, l'orgia di sangue celebrata dai polacchi attorno a Bromberg tra la fine di agosto e l'inizio del settembre 1939, troveranno una ripetizione in Jugoslavia. Questa è la spaventosa promessa che le bande serbe lasciano dietro di sè al termine delle loro spedizioni terroristiche nei villaggi della minoranza tedesca.

Quanto è avvenuto nei giorni [illegible], quanto sta succedendo ora — incursioni e devastazioni nei centri abitati dai tedeschi, imprigionamenti dei capi del gruppo minoritario germanico, presa di ostaggi, smembramento delle collettività tedesche col pretesto della mobilitazione, cacciata in massa delle popolazioni dalle loro sedi — tutto questo costituisce appena un inizio.

Propositi criminali

« Faremo una seconda Bromberg! » giurano i serbi. Chi può dubitare che nei selvaggi istinti della loro razza i serbi non possiedano tutte le predisposizioni per scatenarsi effettivamente ad una tale raccapricciante opera di sangue? Chi può dubitare della serietà di questi criminali propositi, quando si sa che coloro che guidano la mano dei sicari serbi sono, come in Polonia, i giudei, nei cui torbidi cuori fermenta il biblico desiderio della vendetta?

La minoranza tedesca presentisce quale terribile fondamento abbia questa minaccia di una seconda Bromberg. Perciò i contadini tedeschi della Voivodina abbandonano in massa le case e cercano scampo, quelli che possono, oltre il confine sui territori dell'Ungheria e della Romania, gli altri — più disgraziati — che sono disseminati all'interno del territorio jugoslavo, trasmigrano nel profondo dei boschi, come nei tempi più lontani, quando il paese era percorso dall'annunzio dell'arrivo degli Unni.

Il Governo di Belgrado finge di ignorare quanto sta succedendo, finge di ignorare che la minoranza tedesca è terrorizzata da bande organizzate e che i villaggi abitati dai Volksdeutsche bruciano in serie come per un segnale prestabilito. L'agenzia *Avala* non si perita di presentare un quadro addirittura idillico della situazione, un quadro in cui le violenze e le persecuzioni sistematiche contro i tedeschi scompaiono sotto pretese manifestazioni intonate al più festoso e pacifico patriottismo per l'avvento al trono di Re Pietro.

Nella sua foga a smentire gli eccessi antitedeschi, l'agenzia belgradese non fa distinzione fra il campo di sua competenza e quello di specifica competenza altrui, negando così tutte le notizie diffuse da Bucarest circa l'arrivo dei rifugiati tedeschi sul territorio romeno e la creazione di un campo per i profughi nel Banato romeno in vicinanza di Temesvar, ecc. Le testimonianze che si sono andate accumulando in questi giorni in Romania, [illegible] anche in Ungheria, costituiscono un terribile materiale di accusa per Belgrado e si comprende come il Governo del generale Simovic non si sia accontentato delle smentite dell'*Avala*, ma abbia cercato di correre in modo più radicale ai ripari, bloccando le frontiere verso l'Ungheria e la Romania.

Nonostante il fatto che i confini di questi due paesi con la Jugoslavia siano ormai interamente presidiati dalla truppa oltre che dalla normale guardia di frontiera, un centinaio di profughi appartenenti alla minoranza tedesca è tuttavia riuscito la notte scorsa a passare nel Banato romeno. E' da essi che si è potuto apprendere come i serbi parlino apertamente di una nuova Bromberg. La preparazione e la messa in esecuzione del massacro è affidata ai famigerati *Cetnik*, che, come è noto, sono costituiti in una specie di organizzazione paramilitare patrocinata dallo Stato.

E' in vista di una seconda Bromberg, dichiarano con freddo cinismo i serbi, che la popolazione maschile di molti villaggi tedeschi è stata raccolta in aperta campagna sotto la guardia di bande armate. I *Cetnik*, che hanno fatto la loro comparsa fin da sabato scorso nei distretti della Voivodina abitati dalla minoranza tedesca, sembra si siano per ora limitati il compito d'infrangere ogni capacità di resistenza e di annullare preventivamente ogni possibilità di autodifesa dei tedeschi, isolando l'una dall'altra le diverse collettività, eliminando i villaggi gli elementi più validi sotto il pretesto di prendere degli ostaggi per reprimere eventuali azioni dei tedeschi contro le autorità centrali.

Violenze senza fine

Nello stesso tempo si svolge una sistematica opera di provocazione e di violenza. Così, nella zona di Werschetz i *Cetnik* hanno obbligato le donne e le ragazze dei villaggi a rendere omaggio agli emblemi del terrorismo serbo, un teschio attraversato dal pugnale, ed a baciare [illegible] religiosi e distintivi della loro organizzazione. Alle donne tedesche che si sono rifiutate di obbedire alle loro ingiunzioni, i *Cetnik* hanno percosso il viso e la bocca e sangue sul calcio delle pistole. A Pantschowa e a Molerin, dei *Volksdeutsche* cosparsi hanno cercato di reagire, ma sono stati sopraffatti dalle bande serbe e gravemente feriti.

Il sistema degli ostaggi è applicato su scala sempre più vasta; a seguito anche degli effetti della mobilitazione è così che intere famiglie tedesche sono state private di qualsiasi sostegno maschile. Nella maggior parte dei casi le donne tedesche ignorano dove siano stati trasportati i loro uomini; si crede tuttavia che la maggior parte sia stata avviata verso uno speciale campo di concentramento per i tedeschi, costituito nei suri della Serbia.

Nella regione della Voivodina e del Banato i serbi stanno esercitando le loro peggiori violenze anche contro la minoranza romena, a cui si fa carico di simpatizzare per i tedeschi. In base a testimonianze recate da profughi romeni, notizie provenienti da Bucarest precisano che interi villaggi abitati dalla minoranza romena sono stati circondati dalle truppe; in molte altre località, specialmente nella zona di confine, i romeni sono stati fatti sgomberare e avviati verso l'interno. Il richiamo contenuto in un giornale di Budapest di ieri sera, che in Jugoslavia vive un [illegible] milione di ungheresi, ha scatenato una nuova ondata del non mai sopito odio antimagiaro dell'elemento serbo. Fra i villaggi che guardando dal territorio ungherese si sono visti ieri ardere oltre confine, vi sono diverse località a popolazione [illegible] tedesco-magiara, ed alcuni prettamente ungheresi.

Anche dalle testimonianze raccolte in questo campo resta stabilito nel modo più evidente che non solo le autorità di polizia ed amministrative hanno un atteg-

MARSA EL BREGA OCCUPATA da truppe meccanizzate dell'Asse

Il comunicato n. 299

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri, il seguente comunicato numero 299:

Sul fronte greco nulla di notevole da segnalare.

Nell'Africa Settentrionale truppe meccanizzate italiane e germaniche, superate resistenze nemiche, hanno occupato Marsa el Brega, località della Cirenaica.

Nostri velivoli hanno bombardato navi nel porto di Bengasi affondandone una.

Nell'Africa Orientale è continuata, nella giornata di ieri, la difesa delle nostre truppe contro le preponderanti forze nemiche, sia sul fronte nord che nella zona del fiume Auasc.

La nostra caccia dell'Africa Orientale italiana ha abbattuto due « Hurricane » e due bombardieri nemici.

La battaglia navale

Nessun tedesco era a bordo delle navi italiane

Berlino, 2 aprile.

Si apprende da fonte autorizzata che alla battaglia navale del Mediterraneo Orientale non ha partecipato nessun appartenente alla Marina da guerra tedesca. La comunicazione dell'Ammiragliato britannico secondo cui tre naufraghi si sarebbero trovati 35 ufficiali ed alcuni marinai tedeschi, non risponde quindi a verità.

(Stefani)

Numerosi carri armati britannici distrutti - Prigionieri catturati - Il nemico si è ritirato verso Agedabia

Il bollettino tedesco

Berlino, 2 aprile.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche, comunica:

« Formazioni di carri armati del Corpo germanico in Africa hanno intrapreso, il 31 marzo, un'azione di ricognizione a carattere offensivo nell'Africa Settentrionale, conquistando, in collaborazione con l'arma aerea tedesca e italiana, una base avanzata, ed una posizione fortificata nemiche. I contrattacchi inglesi non hanno avuto esito alcuno. Sono stati catturati dei prigionieri e sono stati distrutti, in combattimento terrestre ed aereo, numerosi carri armati ed autocarri britannici. Il nemico si è ritirato in tutta fretta verso Agedabia. Le nostre perdite sono lievi.

« Un sommergibile, al Comando del Capitano di Corvetta Herbert Schutze, ha affondato nell'Atlantico settentrionale cinque navi nemiche per complessive 35.300 tonnellate facenti parte quasi tutte di convogli scortati. E' da contare inoltre sull'affondamento di un altro grosso vapore centrato da siluri.

« Gli apparecchi di una squadra di bombardieri al Comando del Maggiore Uribrichi, hanno distrutto, all'ingresso del Canale di San Giorgio, due navi cisterna per complessive 42 mila tonnellate.

« Una squadriglia dello stesso [illegible] aereo, al Comando del Tenente Muenz, ha attaccato, come è già stato reso noto, un aerodromo sulla costa meridionale britannica ottenendo grande successo. Sono stati colpiti colpi in pieno su velivoli a suolo e rifugi per la truppa. Si può contare sulla distruzione al suolo di 24 apparecchi. Altri apparecchi da combattimento hanno gravemente danneggiato cinque grandi vapori mercantili. Ulteriori attacchi sono stati diretti contro aerodromi di Newquay e nei Midland.

« Il nemico non ha sorvolato il territorio del Reich nè di giorno nè durante la notte ».

Ammirazione finlandese per i difensori dell'Impero

Helsinki, 2 aprile.

In un articolo esaltante l'eroismo dei difensori dell'Impero Italiano d'Etiopia, *L'Uusi Suomi* tratteggia la mirabile figura di soldato e di Comandante del Duca d'Aosta. « Il Vicerè ed i suoi soldati, scrive il giornale, sono perfettamente consci del tremendo compito loro imposto; [illegible] falsa speranza, nessuna riserva mentale incidono sulla loro azione contro un nemico strapotente quale è tutto l'Impero britannico. Tutti gli italiani [illegible], ed il Duce lo ha ripetuto con virile franchezza nell'ultimo discorso, che in Africa Orientale Italiana si combatte senza speranza di aiuti. Ecco perchè il mondo intero deve ammirare la lunga strenua ed ostinatissima resistenza di questo blocco di guerrieri completamente isolati e tributari anche la sua ammirazione alla persona del Principe Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, [illegible] uno dei migliori capi militari della nuova Italia. Ovunque egli sia, nelle primissime linee ove si combatte e si muore, la sua serena, alta persona, la sua pacata sorridente umana energia entusiasmano ed infondono nuovo vigore.

I RIFUGI LONDINESI nel racconto di un americano

Ricoveri di lamiera per i poveri e ricoveri di lusso per i ricchi: non si dorme nè negli uni nè negli altri

New York, 2 aprile.

Il Washington Times Herald, in un articolo di Charles A. Smith, scrive che, durante gli ultimi quattro mesi, per quattro notti su sette in media, centinaia di migliaia di londinesi delle classi povere sono stati costretti a passare la notte in angusti rifugi costruiti con lamiere di ferro ondulate, conosciute sotto il nome di « ricoveri Anderson contro gli attacchi aerei notturni ». L'articolista dichiara, dopo aver passato una notte in uno di questi rifugi, che egli avrebbe preferito rimanere durante il bombardamento nel suo letto, nonostante che il suo appartamento si trovasse a un piano abbastanza alto. Segue la descrizione di un « ricovero Anderson » di lusso, che certamente non rassomiglia alla grande quantità di ricoveri preparati per i lavoratori. Questi ricoveri di lusso vengono arredati con tutto il conforto. L'articolista ha passato una notte anche in uno di questi; durante il bombardamento l'interno del ricovero tremava in tal modo che, nonostante tutti i provvedimenti presi per poter dormire comodamente, l'articolista confessa di non essere mai riuscito a dormire, soffrendo anche molto per il freddo intenso e la umidità.

Una nostra batteria in azione sul fronte greco

TACETE !

Mamme, spose, figli, sorelle! Non indicate mai dove prestano servizio i vostri cari. Potreste involontariamente additare i loro patti al nemico.

Scolari, bambini! Non riferite in pubblico le discussioni avvenute in casa sui fatti della guerra. Potreste giovare al nemico ed arrecare gravi danni alla Patria.

Chiunque sia in possesso di una notizia che costituisce segreto militare ha in mano la vita di molti suoi fratelli.

giamento di assoluta passività di fronte a queste azioni terroristiche, ma che nella maggior parte dei casi l'iniziativa delle violenze e delle provocazioni risale direttamente ai rappresentanti della classe dirigente, ai funzionari e agli impiegati statali.

Dal modo con cui si manifestavano le provocazioni serbe nei confronti di tutti e cinque i paesi legati fra loro dal Patto Tripartito, compresa la Bulgaria, una grande quantità di elementi bulgari, fra cui moltissimi studenti, hanno dovuto anche essi cercare scampo in un precipitoso esodo dal territorio jugoslavo alle inaudite vessazioni di cui erano divenuti oggetto in questi ultimi giorni), dall'incosciente compiacimento con cui si accolgono le affermazioni della radio di Atene relative ad una « comunanza di sentimenti fra Jugoslavia e Grecia » bisognerebbe concludere che nella direzione politica e militare del paese ha ormai prevalso, a dispetto di tutte le assicurazioni tranquillizzanti di Simovic, una banda di avventurieri a cui è perfettamente indifferente che la Jugoslavia vada incontro alla sua rovina.

In seno a larghi strati della stessa opinione pubblica serba e slovena, cessata l'eccitazione artificiosa dei primi giorni, sembra che si stia determinando un movimento di panico per la situazione catastrofica in cui il Regno trino minaccia di trovarsi da un momento all'altro.

A Belgrado le previsioni sono così nere da provocare un vero e proprio movimento di fuga: tutti quei che possono lasciano la capitale per nulla rassicurati dalle dichiarazioni governative. L'ordinanza di Simovic vietante a chiunque di partire da Belgrado non riesce a frenare questo esodo.

Indipendentemente dal movimento secessionista del gruppo croato che va accentuandosi sempre più, la compattezza dello Stato è minacciata da una quantità di altre crepe. Come in ogni organismo malato, la vicinanza del pericolo invece di rinsaldare il sentimento di unità e di creare un solo blocco delle forze nazionali, sembra accelerare quel fatale processo risolutivo che ogni studioso di patologia politica avova da tempo intravisto in nuce nell'organismo jugoslavo. La sola possibilità di salvezza, una reale e fattiva collaborazione con le potenze dell'Asse e coi paesi confinanti del bacino danubiano e balcanico stretti tutti attraverso il Patto Tripartito dallo stesso legame di solidarietà continentale, la Jugoslavia deliberatamente l'annulla per accettare il dono avvelenato dell'alleanza britannica che Eden è portato a Belgrado.

Guido Tonella

Il governo jugoslavo pensa di lasciare Belgrado

Intenso movimento di truppe - Le trattative con il capo dei croati - Il Ministro a Berlino ripartito per il Reich

Budapest, 2 aprile.

(O. T.) Il signor Eden si è oppur no recato a Belgrado?

La notizia della visita che il Ministro degli esteri britannico avrebbe fatto ieri nella capitale jugoslava non trova conferma da fonte ufficiale. Lo stesso Eden, interpellato ad Atene, avrebbe dichiarato che non si è preso la cura di smentire le notizie intorno a questo viaggio, dato che tutti — come ha dichiarato — possono controllare facilmente quanto ha compiuto nella giornata di ieri. Taluni giornali recano datata da Zurigo, la notizia delle dichiarazioni del Ministro inglese, aggiungendo che la giornata di martedì s'ha passata tra un colloquio e l'altro col capi dell'esercito greco, con Ministri e con lo stesso Re Giorgio che l'ha trattenuto a colazione.

D'altra parte, qui si osserva che in aeroplano da Atene a Belgrado e viceversa non s'impiega molto tempo e che gli incontri di ieri su suolo greco possono benissimo avere avuto luogo invece ieri l'altro. La notizia dell'andata a Belgrado di Eden è stata diramata dalla capitale serbo-croata-slovena anche dall'Agenzia ufficiale magiara; oggi ne riparlano corrispondenti di giornali bulgari e romeni.

Maček resta sulle sue posizioni

La germanica *Transoceanische Presse* reca che il nuovo Ministro degli esteri Ninčic ha avuto già due colloqui telefonici con Washington, via Londra, in cui ha sollecitato aiuti di materiali. Il rappresentante diplomatico jugoslavo negli Stati Uniti, Fotic, avrebbe fatto sapere stamane al suo Governo che nel quadro della legge relativa al « prestito e affitto », Washington sarebbe disposta a fornire detti aiuti, che del resto erano già stati offerti una decina di giorni fa dallo stesso Roosevelt.

Secondo informazioni che si pubblicano qui stasera, Maček starebbe per arrivare a Belgrado. Pare che il Capo croato voglia insistere presso Simovic sul suo noto punto di vista concliante, e fare presente al Governo attuale i pericoli cui lo Stato va incontro ponendosi sulla via che vorrebbe contrastare il cammino alle Potenze dell'Asse, le sole che oggi effettivamente contino sul continente. Comunque, è confermato che le trattative fra capoinsti croati e serbi sono durate tutta la giornata d'oggi. Il fatto che il Ministro jugoslavo a Berlino, Andric, richiamato giorni fa, abbia ieri sera ripreso la via della Germania, è ritenuto un buon segno per quanto si continui a considerare preoccupante la situazione.

Direttamente da Belgrado viene trasmesso che la capitale jugoslava presenta ora un aspetto particolare. Trasporti di truppe passano in ogni direzione. I reggimenti serbi sono prevalentemente inviati in Croazia e in Slovenia. Tutte le scuole sono state chiuse e gli edifici adibiti a caserme o trasformati in ospedali. L'esodo delle donne e dei bambini da Belgrado è incominciato già lunedì. Curioso il fatto che anche gli ebrei vanno lasciando la capitale cercando di guadagnare le zone meridionali o la Croazia. Da Zagabria si segnala pure il passaggio di ebrei i quali cercano quasi tutti di raggiungere la Dalmazia; molti sono arrivati a Spalato e a Ragusa. I mutamenti ordinati dal Governo per quanto riguarda Prefetti e altri alti funzionari, vengono giustificati col fatto che in questo momento si vogliono uomini dalla mano forte.

La Capitale a « Vichy jugoslava »

Con decreto reale è stato tino da ieri sciolto il Senato. Tra i membri di questo figuravano in maggioranza amici di Zvetkovic e degli uomini che avevano cercato la via dell'accordo con la Germania. Anche oggi i fogli belgradesi cercano d'infondere tranquillità nell'animo dei cittadini e giustificano le svariate misure eccezionali adottate col fatto che la sicurezza del Paese in questo momento lo esige.

Anche sulle rappresaglie e sulle violenze in genere che da elementi serbi, fra cui agenti di polizia, sono state continuate a danno di elementi della minoranza, questi giornali sono ricchi di notizie. Nei villaggi dove l'elemento tedesco è numeroso hanno rifatto la loro comparsa i comitagi; in ogni piccolo centro abitato, dai direttivi aventi membri di questa istituzione terroristica si sono insediati e praticamente comandano con la compiacente indifferenza delle autorità e della gendarmeria. In alcuni centri elementi tedeschi che volevano raggiungere il confine sono stati trattenuti quali ostaggi. Soldati croati si sono presentati in una trentina alla frontiera bulgara dichiarando di aver disertato l'esercito jugoslavo; altri al confine romeno.

Nei circoli politici ungheresi, mentre si attendono le annunziate dichiarazioni del Governo belgradese si fa notare che se la situazione per ora non è peggiorata non è neanche migliorata; in ogni modo l'Ungheria non ha ancora preso misure speciali, il che farà subito nel caso che gli eventi dovessero precipitare. Qui si spera però sempre di doverle evitare nel preciso interesse della pace in questo settore.

Secondo notizie ricevute oggi da fonte specialmente ben informata, si apprende che la cittadina di Vrnjacka Banja — generalmente chiamata la « Vichy jugoslava » — è stata scelta quale sede del Governo in caso di necessità. Tuttavia, poichè Vrnjacka Banja sarebbe troppo piccola per offrire adeguate sistemazioni per tutti i Ministeri, è stato disposto che il Ministero delle Finanze sia, occorrendo, trasferito a Cuprija, che è situata a soli cento chilometri da Belgrado. Secondo le stesse notizie, il trasferimento del Governo e della amministrazione centrale avrebbe luogo immediatamente dopo l'eventuale inizio delle ostilità. Si afferma inoltre che, nel frattempo, la mobilitazione continua rapidamente.

Cannoni serbi piazzati lungo il confine romeno

Il lamentevole esodo dei tedeschi

Bucarest, 2 aprile.

Le pacifiche intenzioni che il nuovo Governo jugoslavo ha manifestato di avere sono smentite dai fatti, non soltanto per quanto concerne l'Italia e la Germania, ma anche per gli altri Paesi aderenti al Patto tripartito.

E' già noto che eccezionali misure di carattere militare sono state adottate dagli jugoslavi alla frontiera con la Bulgaria; ieri, poi, lungo il confine con la Romania, che per un lungo tratto è segnato dalle rive del Danubio — l'una distante dall'altra al massimo mille metri — sono stati nettamente osservati intensi movimenti di truppe jugoslave, che si schieravano lungo la riva, mentre cannoni di grosso calibro venivano piazzati sulle colline che dominano la sponda del Danubio jugoslavo.

Non si può essere quindi alcun dubbio sugli scopi che il nuovo Governo jugoslavo intende perseguire con questo atteggiamento tutt'altro che amichevole.

E ciò non soltanto nei riguardi delle Potenze dell'Asse, ma anche di gurgli Stati vicini con i quali la Jugoslavia ha preteso di avere buone intenzioni.

A Timisoara sono continuati anche oggi a giungere numerosi gruppi di minoritari sudsi i quali fuggono dal Banato jugoslavo di Torontal e si rifugiano come possono in fretta e furia nel Banato romeno per sottrarsi alle persecuzioni ed alle violenze delle autorità serbe. Tra i romeni di Timisoara circola sempre insistente la voce che dall'altra sponda del Danubio, in territorio politicamente jugoslavo e fra la popolazione minoritaria tedesca ivi assai compatta, numerosi siano i feriti. Nel comune di Bacica si assicura debbansi lamentare anche dei morti.

Certo, il furore dei gruppi intransigenti e fanatici di quei serbi di cui il generale Simovic è il capo si è ridestato e minaccia di trascinare in una catastrofe la nazione serba, i tedeschi giunti a Timisoara e nei comuni circostanti sono ridotti in uno stato da far pietà: uomini, donne e bambini appaiono ancora sotto l'impressione delle scene brutali alle quali hanno assistito o di cui sono stati vittime.

Andric ritornato a Berlino

Belgrado, 2 aprile.

L'agenzia *Avala* comunica che, dopo un soggiorno di due giorni a Belgrado e dopo aver fatto il suo rapporto al Governo, il Ministro di Jugoslavia a Berlino, Andric, è ripartito martedì sera alla volta della Germania per riprendere il suo posto.

Due vapori jugoslavi affondati nell'Adriatico

Zagabria, 2 aprile.

La marina mercantile jugoslava ha perduto due dei suoi più rapidi piroscafi. Si tratta del *Kapitan Andrija* di 1204 tonnellate e del *Prestonaljednik Petar*, di 1726 tonnellate, entrambi in rotta da Susak a Spalato, con mare molto agitato.

Poco prima delle 16, la nave *Srbin*, proveniente in senso inverso, aveva loro segnalato la presenza di mine. I capitani delle due navi, che si trovavano nel senso dei segnali, hanno creduto conveniente di approdare al porto più vicino ed hanno preso la direzione di Slarine. Arrivati nel canale che separa le isole di Tlat e di Slarine, il *Prestonaljednik Petar* ha urtato contro una mina ed è affondato in pochi minuti. L'equipaggio, al completo, rimasto completamente illeso, ha raggiunto la costa coi battelli di salvataggio.

Secondo piroscafo, accortosi della catastrofe, ha immediatamente gettato le ancore, ma nei movimenti prodotti dalla deriva, è entrato in un campo di mine ed è affondato in qualche istante.

Medaglie d'oro alla memoria

Il colonnello Lorenzo D'Avanzo, comandante del 2° Raggruppamento libico, sacrificatosi eroicamente alla testa dei suoi reparti contro preponderanti forze nemiche. Alla sua memoria è stata conferita la medaglia d'oro al valore

Sottotenente Raffaele Bonanno del 2° Gruppo Artiglieria I Divisione Libica

Il Duca di Pistoia alla famiglia della medaglia d'oro D'Avanzo

Roma, 2 aprile.

L'A. R. il Duca di Pistoia ha inviato il seguente telegramma alla famiglia del colonnello D'Avanzo in occasione del conferimento della medaglia d'oro al valor militare alla memoria dell'eroico ufficiale, il quale ebbe l'onore di servire per lungo tempo presso un reggimento di una grande unità comandata dall'Altezza Reale:

« Grand'Ufficiale D'Avanzo, Roma. — Mentre alla memoria del vostro eroico fratello viene concessa la più alta ricompensa al valore militare, desidero unirmi alla commossa fierezza della vostra famiglia e al ricordo per lo Scomparso.

F.to: *Filiberto di Savoia Genova* ».

Altri 1500 connazionali rientrano dalla Grecia

Trieste, 2 aprile.

E' giunto oggi nella nostra città un altro convoglio di cittadini italiani provenienti dai campi di concentramento greci: circa 1500 persone, fra le quali industriali, commercianti, impiegati, operai e contadini, nonchè un cappuccino, padre Cacchin, mentre un altro è deceduto prima di varcare la frontiera greca, in seguito ai disumani trattamenti cui era stato sottoposto durante la prigionia.

Il racconto dei trattamenti ad opera degli sgherri di Maginadakis ripete quello che hanno detto i rimpatriati dei precedenti convogli. Numerosi rimpatriati avevano lasciato la loro patria da moltissimi anni o non la conoscevano, essendo nati da genitori italiani in terra straniera. Questi cinque durissimi mesi trascorsi nei campi di concentramento, hanno fatto sì che essi sentano toccato il suolo italiano diedero sfogo alla gioia di aver raggiunto la Madrepatria.

Tutti sono rientrati spontaneamente. Le autorità greche nei campi di concentramento avevano posto ad ognuno un dilemma: o optare per la cittadinanza in cambio della libertà, oppure marcire tra il lezame di cui i campi di concentramento erano forniti, trattandosi di ex-stalle. A quest'indegna proposta tutti risposero negativamente, tranne qualche elemento già grecizzato da tempo e pertanto da non considerarsi più italiano.

Quando finalmente cominciò, per il vivo interessamento del Ministro d'Ungheria, il sospirato ritorno in Patria, i nostri connazionali vennero ammassati come bestie in due treni chiusi ermeticamente, con finestre e porte chiodate, con i vetri dipinti, senza luce, privi di acqua, e spediti verso il confine jugoslavo sabato sera. Il viaggio attraverso il territorio jugoslavo si svolse senza alcun incidente.

Al loro arrivo a Trieste i connazionali sono stati ricevuti da autorità e personalità, nonchè dai funzionari del Ministero degli esteri. Durante il loro breve soggiorno i 750 connazionali sono stati amorevolmente vettovagliati e assistiti dall'Ispettorato di frontiera per gli italiani all'estero.

Nella giornata di domani è atteso un altro convoglio recante altri 750 connazionali.

Continua a Fiume l'arrivo degli italiani di Jugoslavia

Fiume, 2 aprile.

Continua nella nostra città l'arrivo dei connazionali da ogni parte della Jugoslavia. Essi ricevono immediatamente le più amorevoli accoglienze da parte delle gerarchie e della popolazione.

Il loro morale è elevatissimo, degno degli italiani di Mussolini. Le loro parole sono espressioni di orgoglio e di fierezza nei sentimi italiani e fascisti. Il Prefetto, il Federale, il vice-Podestà e le altre gerarchie di Fiume sono state presenti all'arrivo ed hanno porto ai connazionali il primo caloroso saluto della Patria.

Nella giornata sono giunti pure numerosi camerati tedeschi i quali, accolti fraternamente dal console di Germania, dalla collettività germanica e dalle gerarchie fasciste, hanno proseguito per la Germania.

S. U. ed Inghilterra nell'America del Sud

In una settimana cinque piroscafi addetti al servizio dei trasporti tra l'Inghilterra e l'America del Sud sono affondati. Anche i più ottimisti, in Argentina, nel Brasile e nelle altre repubbliche, hanno perso la speranza di una ripresa parziale degli scambi con la Gran Bretagna, ripresa atta a mitigare la crisi delle esportazioni. La missione britannica, guidata da lord Willingdons, aver concluso accordi con i principali paesi per il rifornimento di viveri dell'Inghilterra, ma questi piani sono giudicati inattuabili data la penuria e le difficoltà dei mezzi di trasporto. Il Governo di Londra ed anche quello di Washington cercano ora d'approfittare di queste difficoltà per indurre gli Stati sud-americani a confiscare i piroscafi tedeschi, italiani, danesi e francesi rifugiati in quei porti. Finora il Brasile, l'Argentina ed il Cile non hanno preso una decisione.

Il blocco oceanico inglese ha isolato gli Stati dell'America del Sud dall'Europa ed il controblocco italo-tedesco dalla Gran Bretagna. Rimasti soli gli S. U. sperano di conquistare una situazione politica, economica e finanziaria dominante in quel Continente. La finanza nordamericana non limita la sua attività ad accordare dei prestiti. Washington e New York preparano un grandioso piano di investimenti, già in corso d'attuazione in Bolivia e nel Brasile, per lo sfruttamento di tutte le materie prime, come lo stagno ed il caucciù, di cui l'America del Nord è priva e che attualmente sono importate dall'Asia orientale.

Un altro fenomeno interessante che si nota nei principali Stati sud-americani, in conseguenza della guerra, è lo sviluppo industriale. Il Brasile, la Argentina ed altri Paesi minori non possono più vendere i loro prodotti agricoli, non hanno quindi mezzi di pagamento per importare quelli industriali. Non rimane loro altra via di uscita che provvedere con i propri mezzi alla fabbricazione dell'acciaio e delle macchine, dei tessuti e delle scarpe, dei prodotti chimici ed elettrici che sinora compravano in America od in Inghilterra, in Germania od in Italia. Così, con passo rapido, dal sistema economico della monocultura seguito sino a pochi anni or sono, anche questi Stati passano, costretti dalla necessità, ai metodi autarchici italo-tedeschi.

La Principessa a Milano visita i soldati feriti

Milano, 2 aprile.

La Principessa di Piemonte, giunta questa mattina a Milano, ha voluto dedicare l'intera giornata ai feriti di guerra ricoverati negli ospedali cittadini. Essa ha compiuto una prima visita all'ospedale militare di Baggio, ove l'attendevano il Prefetto, il gen. Gozzi direttore della Sanità militare, il col. Savarino direttore dell'ospedale ed il tenente colonnello Astuto. La Principessa, dopo aver ricevuto l'omaggio delle infermiere volontarie, ha visitato i vari reparti, soffermandosi al letto di ogni ferito e chiedendo a tutti informazioni.

Maria di Piemonte si è quindi recata allo stabilimento Pirelli, alla Bicocca, e ricevuta dai dirigenti ha iniziato il giro dei vari reparti particolarmente soffermandosi in quello adibito alla produzione della gomma sintetica fatta segno alle simpatiche manifestazioni delle maestranze. La Principessa si è recata questa sera alla Scala, salendo nel palco reale a visitarvi i feriti che assistevano allo spettacolo.

La 62ª medaglia d'oro a Legionari della Milizia

Roma, 2 aprile.

E' stata conferita, in commutazione della medaglia d'argento al Valor militare precedentemente concessagli, la medaglia d'oro al Valor militare alla memoria della Camicia Nera Liberatore Lazzaro di Alfredo, da Collepardo (Frosinone), appartenente al 2° Reggimento d'assalto CC. NN. battaglione « Lupi » con la seguente motivazione:

« Porta arma di un plotone fucilieri avanzato, sprezzante di ogni pericolo, difendeva la posizione che gli era stata affidata, causando gravi perdite al nemici che, resi baldanzosi, per tre volte erano venuti inutilmente all'assalto. Nel corso di nuovo e più violento attacco, avuta la sensazione che i pochi difensori, già duramente provati dalla stanchezza e dalle perdite subite, non avrebbero ulteriormente potuto resistere al nuovo poderoso urto degli assalitori, volandosi coscientemente al sacrificio, per infondere nei propri compagni la disperata volontà di resistere, usciva dalla posizione e si slanciava contro il nemico irrompente. In piedi, solo, bersaglio di tutte le armi, sotto il lancio delle bombe a mano, già ferito, col fucile mitragliatore imbracciato a guisa di moschetto, decimava il gruppo più minaccioso volgendo in fuga gli altri, sorpresi da tanta audacia. Cadeva poi colpito a morte, mentre i compagni, infiammati da tanto sublime eroismo, scattavano al contrattacco che determinava la definitiva sconfitta dell'avversario. - Fronte di Catalogna, quota 302 di S. Coloma di Queralt, 18-1-1939-XVII».

E' questa la sessantaduesima medaglia d'oro conferita ai Legionari della Milizia.

I tessuti-tipo

E' da ritenersi prossima la messa in commercio dei vari articoli

Roma, 2 aprile.

In rapporto al provvedimento ministeriale recentemente emanato, le ditte produttrici di tessuti, di maglierie e di calzetterie si sono già accinte alla fabbricazione dei prodotti-tipo indicati nell'allegato al decreto stesso, per cui è da ritenersi assai prossima la messa in commercio degli articoli stessi.

In relazione alla produzione e alla vendita di tali manufatti è da porre in rilievo tanto la varietà dei tipi quanto la convenienza dei prezzi, che sono stati determinati in modo da soddisfare tutte le esigenze e tutti i gusti.

Più che dalla nuda elencazione queste circostanze appaiono chiaramente da un raggruppamento delle voci e delle categorie dei predetti tipi stabiliti.

Per il crespo, ad esempio, vengono previsti complessivamente 13 tipi: dall'unito allo stampato, dall'opaco stampato al satinato e all'arricciato opaco. A seconda della qualità variano i prezzi di vendita al consumatore che vanno da un minimo di L. 6,25 a metro lineare per il crespo unito a lire 20,15 per il crespo arricciato opaco.

I tipi di marocchino sono due, rispettivamente, lucido a L. 8,35 e opaco ingualcibile a L. 11,90. Il taffettà unito e il quadrettato sono fissati rispettivamente a L. 9,05 e a L. 9,40.

Seguono nella stessa tabella il piccolo, i tessuti per soprabito, le gabardine e le fodere.

I velluti presentano una varietà di otto tipi che vanno, sempre per metro lineare e prezzo di vendita al consumatore, da un minimo di L. 21,35 a un massimo di L. 65,55.

Sono previste sui prezzi base alcune lievi maggiorazioni per il trattamento di impermeabilità, di impermeabilità, per la stampa, i colori, eccetera.

Particolarmente vasto è l'assortimento di tessuti per abiti da uomo e da donna. Si contano otto tipi di pettinati per uomo da un minimo di L. 44,70 a L. 59,50, e cinque cardati parimenti da uomo da un minimo di L. 36,60 a 72,20. I tessuti cardati per soprabito da uomo sono previsti in tre tipi, che vanno da L. 49 a L. 88,45.

I tessuti per abiti da donna sono contemplati in cinque tipi da lire 12,15 a lire 27,60. Mentre, sempre per donna, sono determinati sette tipi di tessuti per soprabito da L. 40,15 a L. 77,05.

Sono ancora previsti due tipi di tessuti da uomo ciascuno dei quali a L. 28,50 e L. 54; tessuti per pantaloni rigato e unito a L. 18,50, e poi ancora saglie, zanelle, alleste per fodere eccetera.

Ad abiti da donna sono assegnati inoltre nove tipi di tela da un minimo di L. 4,90 a un massimo di L. 8,50, e tre di fantasia da L. 6,60 a L. 9,75. I percalle per bambini figura a L. 6,95: il madapolam in sette tipi da L. 5,40 a L. 7,75; la popelina in tre tipi da L. 6,95 a L. 6,75; la camicia casalinga a L. 7,10; la tela da biancheria personale in due tipi da lire 4,90 a L. 6,15; la pelle d'uovo in due tipi da L. 8,85 a L. 9,55; la tela per lenzuola in due tipi da lire 9,95 e 10,20; il traliccio a lire 10,90; il satino a L. 9,25 e il reso per trapunto in due tipi da lire 7,85 e 8,45.

Vasto è poi pari l'assortimento di maglieria. Per i tipi invernali, sopra la base per doxxine Kg. 3,600, sono fissati i seguenti prezzi per Kg. maglia o mutande da uomo: L. 53,05 (colorate Lire 60,55); confezioni da ragazzo L. 58,35; confezioni colorate da donna (escluse le mutandine) lire 66,50; calzoncini da bambina, mutandine da donna, camicie da uomo (colorate) L. 69,65; mutandine per bambina L. 72,55.

I tipi estivi hanno a Kg.: lire 76,05 per maglie da uomo; lire 89,95 per vogatore e mutandine da bambina; L. 83,60 per confezioni da ragazzo e calzoncini da donna; L. 87 per calzoncini da bambina, mutandine da donna e camicie da uomo. Sono previsti molti altri tipi di maglieria con alcune varianti di prezzi.

Per le calzetterie sono previsti nove tipi da donna il cui costo va da un minimo di L. 4,15 a un massimo di L. 11 per paio. Per le calze da uomo sono contemplati sei tipi che vanno per paio da L. 5,50 a L. 8,70 (tipo fantasia). I prezzi delle calze per bambini sono stabiliti in L. 3,15 (lunga) e in lire 1,50 (corta).

I prezzi di vendita al consumatore, comprensivi di tutti gli utili e di tutte le spese e anche dell'imposta sull'entrata, sono insuperabili.

Le indicazioni fornite dimostrano appunto eloquentemente che i nuovi prodotti-tipo per l'abbigliamento, oltre a risultare convenientissimi per il prezzo, presentano altresì un vasto assortimento.

Occorre l'autorizzazione per demolire gli automezzi

Roma, 2 aprile.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto del Duce del Fascismo, Capo del Governo, col quale, a decorrere da oggi, chi intende procedere a demolizione totale o parziale di automezzi, deve chiederne la preventiva autorizzazione al Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra.

Le autorità e gli agenti di P. S., Reali Carabinieri, la Regia Guardia di Finanza, la Milizia forestale, i Podestà in genere, tutti gli ufficiali pubblici provvedono all'osservanza del presente decreto.

I contravventori devono essere gerarchicamente segnalati al Prefetto, il quale può ordinare la immediata sospensione dei lavori di demolizione ed il fermo degli automezzi, che mette a disposizione del Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra.

Speculatore sul carbone

Brescia, 2 aprile.

La polizia tributaria ha accertato che il negoziante Paolo Moretti, di 49 anni, residente in via Zara, esercente commercio di carbone e legnami, aveva accaparrato forti quantitativi di carbone minerale estero, facendone acquisto clandestino, presso la ditta Baroffio di Novara, recentemente denunciata per illecito commercio di combustibile. Questa gli aveva ceduto, dall'aprile al luglio 1940, quintali 2936 di carbone ad un prezzo illecitamente maggiorato di 10-20 lire la tonnellata; e naturalmente il Moretti si era rivalso con analoga maggiorazione presso i suoi clienti. Ma altri acquisti a prezzi superiori il Moretti aveva fatto nel dicembre 1939 e in altre epoche presso la stessa ditta Baroffio, rivendendo il combustibile con maggiorazioni. Complessivamente il valore del carbone così acquistato e rivenduto sale a circa un milione e 100 mila lire. Per tanto la polizia tributaria ha denunciato il Moretti.

Teatri - Cine - Concerti

All'Osteria del cavallino risorto di Cenzato, all'« Alfieri »

Un giovanotto, orfano, di ritorno al paese dall'America, ove è cresciuto, vorrebbe venire a capo di una faccenda che lo angoscia. Per certe date che non combinano — sua nascita e morte del padre — gli è venuto il dubbio, anzi la inquietante certezza di non essere figlio di quel genitore che lo stato civile gli attribuisce. Anzichè tenersi segreto questo affanno, egli lo fa noto, che suo scopo è di ritrovare, possibilmente, il padre vero. E non senza ingenuità si fa passare per milionario; così, pensa, chi mi diede la vita sarà incoraggiato, allettato a farsi avanti. Ma anche imbroglioni e profittatori saranno incoraggiati. E tra gli altri un bel tipo un capo amano, l'oste del Cavallino, che infatuato di poesia, e poco curante, ahimè, di cucina e cantina, e soprattutto dei conti di casa, al è ridotto all'orlo del fallimento. Spaccone, sponsierato, tutto fumo di parolone, di versi altrui e propri, Marco Gramola non è poi così innocente poeta, da non lasciarsi attrarre a fare un colpo birbone. Riconoscere Pierotto figlio vuol dire rimettersi in sesto, riavviare la fortuna: e Gramola con certa melodrammatica eloquenza dichiara prima alla moglie, poi a Pierotto, che sì, è proprio così, a confortare — anche troppo — la povera madre del giovane, in certe ore di tristezza e abbandono, era stato proprio lui. Ma la stessa idea, ecco, è venuta ad altri: per piccolo sia un atto, si trova sempre più di un furbacchione, e Memolo Busia si fa avanti, egli pure, con quella stessa pretesa, d'essere il padre di Pierotto. Non basta: anche il signor Venanzio, il vecchio e caro signor Venanzio, salta su a ripetere il ritornello: il padre di Pierotto sono io. Intanto in tutto questo chiacchiarlo, nel pettegolezzo, nello scandalo che ben presto dilagherà, quella che sta peggio è la memoria della defunta, della mamma del giovane. Al quale verrebbe fatto di domandare come mai si sia lasciato andare a così arrischiata impresa, per gettare un'ombra triste sulla sacra persona di chi lo mise al mondo. Ma la commedia è comica, le situazioni tirano al burlesco, sui toni sentimentali e sui moti di coscienza si sorvola amabilmente, con quella galezza alquanto irrazionale ch'è proprio di questo genere di commedie; e poi la conclusione finisce con lo schiarire tutto, e col riportare in una luce benigna, indulgente e affettuosa i morti e i vivi. Non appena Pierotto rivela di essere povero, precipitosamente, l'oste-poeta e Memolo Busia si ritirano dalla singolare gara; e solo rimane, padrone del campo, il vecchio Venanzio. Che si porta in casa il giovanotto, lo vuol calmare, ammonito perchè povero e bisognoso di aiuto, d'ogni bene, e assicuragli la tranquillità e l'avvenire. Dunque questo, dice, è proprio il padre. Macchè. Al terzo atto Pierotto non ne arriva a capacitarsi: ha scoperto che quella discordanza di date era dovuta a un semplice errore, e, rivelandosi ormai falso e calunnioso ogni sospetto sulla madre sua, asserisce che il vecchio Venanzio si è comportato proprio malamente, e non da galantuomo. Precipitoso, avventato anche ora, il giovane; chè Venanzio non merita quelle sfuriate. Venanzio ha avuto nella vita un solo, un purissimo amore: la madre di Pierotto. Non avendola potuta sposare, le è rimasto sempre fedele, romanticamente, delicatamente fedele. Ed ora, da quel gran sentimentale ch'egli è, non gli era vero di prendersi come figlio, il figlio della donna amata. Pierotto è commosso; Pierotto si getta nelle braccia di Venanzio. E Venanzio, a far più completa la festa, rimette ordine alla disastrata situazione dell'oste Gramola, ne dà la figlia in moglie a Pierotto, e riapre l'osteria, che nel frattempo, tra cotal filtro piovere di debiti, di sequestri e di mali v'era chiusa, una insegna del Cavallino risorto.

Amena commedia, con quel tipo spassoso del Gramola, con gli altri tipetti chiacchieroni e cordiali, e quel divertimento dei piccoli intrighi, dei lieti equivoci, e della conciliazione e felicità finale. Rappresentata dalla Compagnia del Teatro Veneziano con brio e colore e piacivota assai. Carlo Micheluzzi, attore sicuro, dai larghi effetti, dalla comicità aperta, decisa, è stato un Gramola lepidissimo; bravo, colorito nel comico e nel patetico, Leo Micheluzzi, e bravi il Rosetto, la Seglin, Amalia Michieluzzi, e i loro compagni. Ad ogni atto chiamati gli applausi, e rinnovati più volte.

f. b.

*

Questa sera la commedia di Cenzato si replica in recita d'onore di Carlo Micheluzzi e di commiato della Compagnia del Teatro Veneziano. Domani sera l'Alfieri resterà chiuso per la prova generale della *Settimana del diletto*, che, come abbiamo annunciato, avrà inizio sabato. Parteciperanno allo spettacolo, oltre agli elementi già indicati, un gruppo di dilettanti lirici e alcune indossatrici. L'orchestra sarà diretta dal maestro Alessandro Cardona. La prenotazione dei posti è aperta presso il Salone a pianterreno de *La Stampa*, in via Roma.

Un Trio alla Pro Cultura

Un Trio di recente istituzione, di cui i componenti sono assai noti anche a Torino, Edwin Fischer, il violinista Kuhlenkampf, il violoncellista Malnardi. Essi suonarono nel pomeriggio di ieri al Conservatorio il Trio « dell'Arciduca » di Beethoven e il *Trio* in si maggiore di Brahms. Belle esecuzioni. Fischer, si sa, è pianista, un direttore colto, fervido, ispirato, una guida eccellente. Alle sue intenzioni, ai suoi modi, ai suoi fraseggi si adeguarono i compagni. Il Malnardi, sempre ottimo, ebbe momenti felicissimi per la bellezza del suono e la robusta signorilità dell'espressione) e ne risultò un trio ben fuso e caloroso. Specialmente l'Andante di Beethoven riuscì incantevole nella poesia e nella severità. Successo unanime e vibrante.

a. d. c.

L'attività del Cine-Guf

Continuando nel suo programma di proiezioni retrospettive, il Cine-Guf di Torino mostrerà martedì prossimo, alle ore 16, sullo schermo del Dopolavoro Ferroviario, via Sacchi 45 bis, uno dei più aranditi film di Duvivier: *Carnet de bal*, che, edito nel 1937, ha fra i maggiori interpreti: Françoise Rosay, Pierre Blanchar, Harry Baur, Louis Jouvet, Fernandel e Raimu. I prezzi sono sempre popolarissimi.

Sullo schermo: *La volpe insanguinata*, di M. W. Kimmich

Come pochi altri questo film è significativo nei confronti della produzione tedesca d'oggi, del grado di maturità di tecnica e d'intenti al quale è giunta. Un'accuratezza persino sorprendente d'inquadratura; una regia forte e assai premeditata; ciascun interprete scelto in funzione del suo personaggio, e del suo personaggio soltanto; intere sequenze che non s'impenalerisconno di essere un po' lente, ma che mirano all'atmosfera, all'ambiente; e un commento musicale, infine, lento sobrio quanto discreto. Con caldi accenti polemici di propaganda, sono questi i caratteri più evidenti e maturi degli ultimi film tedeschi importanti, e *La volpe insanguinata* (che è la... traduzione di, se non erro, « Fiamme sull'Irlanda ») è la rievocazione di alcuni episodi della dura, implacabile lotta sostenuta dal popolo d'Irlanda contro gli inglesi. Il giudice di pace Grandison è al centro della complessa, drammatica vicenda: aveva sposato una irlandese, la quale non avrebbe mai supposto di dover vedere suo marito infierire contro i suoi compatrioti; e il dissidio fra i due coniugi si approfondisce e si fa insostenibile, alternandosi a molteplici episodi nei quali covano e poi esplodono l'odio e la rivolta, invano ostacolati da feroci repressioni. Il film è ricchissimo di elementi, gli avrebbe anzi giovato trattarne parecchi di scorcio, e con mano più lieve, come i diapason talvolta raggiunti dal dissidio coniugale del Grandison; ma è inscenato con grandissima cura, e fra le pagine notevoli ancora spicca quella che delinea il funerale notturno. Gli interpreti, tutti eccellenti. Attorno alla Tschechowa sono infatti Karl Ludwig Diehl, sobrio, virile, intelligente, e Ferdinand Marian, un nuovo attore rivelato dal *Süss*, che ha dare al giudice Grandison ogni più sottile ipocrisia accentata di un'apparente apatia, una qual mondana, ora quasi burocratica.

m. g.

Concerti sinfonici al Conservatorio

Il quarto Concerto della stagione sinfonica del sindacato orchestrali, è fissato per questa sera, giovedì, alle 20,45. Dirige il M.° Emilio Saiza con la collaborazione del violinista Enrico Pierangeli il quale eseguirà il « Concerto in mi minore » di Bruch. Sono in programma: *Egmont* di Beethoven, *Mormorio della foresta* dal Sigfrido di Wagner, *Genoveffa* di Schumann, *Notte alta* e *Capriccio* per archi del M.° Cuneo e, in prima esecuzione, *Alba sul mare* e *Interludio* dalla fantasia mimo-drammatica *Eirenetta* del M.° Contessa.

Al Teatro dei Guf

Firenze, 2 aprile.

Stasera al Teatro sperimentale del GUF è stato rappresentato un nuovo lavoro di Beppe Costa, « *I passeggeri* ». Il pubblico ha ascoltato con vivo interesse la commedia, che è una delle tre scelte dalla commissione dei Littoriali del teatro, acclamando l'autore, il regista Rossi e gli interpreti.

Nel Salone de *La Stampa* Conchita Riveira

Un concerto di rilevante interesse avrà luogo sabato 5 aprile, alle ore 17, nel Salone de *La Stampa*. Lo terrà una eletta cantatrice, Conchita Riveira, artista personalissima, tra le più intelligenti e le meglio dotate di quante si dedichino alla musica da camera. Musiche di autori italiani del '700 e 800 appiranno il concerto; faranno seguito *lieder* di Schumann, di Schubert, di Wolf e di Reger; e dopo tre liriche di Respighi si chiuderà con il canto *Il re del Rimsky-Korsakof*, e con il *Krai ti moj* e lo *Step* di Grecianinof.

Gli inviti saranno distribuiti nel Salone a terreno dalla 14,30 di oggi in avanti.

Oggi alla radio

**

TRE RICORDI

Lorenzini

Non ho gran che da dire: lo vidi e parlai con lui durante e non più, una ventina di minuti. Ma, di blocco, leggendo che è morto nella battaglia di Cheren, quei venti minuti dell'anno 1936 me lo riportano dinanzi vivo, in una boscaglia del Bassopiano Occidentale, oltre il fiume Setit. Piuttosto allucinazione che ricordo: eravamo tutti al limite della resistenza umana. Da sessantadue ore su d'un autocarro isolato cercavamo per le piste della savana la colonna armata diretta alla conquista di Gondar. Una colonna di duemila autocarri, autoblindo, carri armati, artiglierie e quattromila uomini, partita con quattro giorni di anticipo su noi che stavamo disseminati per l'immenso fronte dall'Eritrea. La radio ci aveva raggiunti, me e Alberto Mario Pecchellini nel Tembien, Monelli e Ferdinando Chiarelli al campo di Macallè. L'ordine diceva di raggiungere la Colonna celere e seguirla sino al Lago Tana. Partimmo soli, dall'Asmara, con i sacchi delle provviste, la cassa di acqua minerale, limoni, tre moschetti, un paio di rivoltelle. Al Setit, sul ponte, trovammo sacri e ufficiali che ci guardarono con strana dolcezza quando seppero a quale impresa volevamo metterci. «Di là — ci dissero — non c'è che la brigata Lorenzini e guardare il fianco, la Celere è passata ier l'altro. Badate di non perdere la pista o raggiungetela al più presto. Andar soli nella boscaglia «fa male alla salute». Mal pratici d'Africa e di quei luoghi tropicali, contammo di trovar presto la Celere: duemila macchine e quattromila uomini lasciano grosse tracce, pensavamo. Presto li agguanteremo. Fu, invece, uno dei soliti tradimenti dell'Africa: la boscaglia aveva ingoiata la Colonna, come un sorso d'acqua. Non trovammo nulla: ci mettemmo per cannoli spettrali, boschi radi ove gli alberi inverberivano interi, abbattuti, come costosi sigari lasciati a bruciare sul tavolino, radure deserte gremite di sassi avvoltoi e pietraie brillanti al sole. A poco a poco il duro tormento dei sobbalzi, l'aria liquefatta in una luce sciropposa, l'affanno della respirazione, lavorarono il nostro sangue, il nostro cervello; continuammo a guardarci l'un l'altro con odio, le lingue ingrossate nella bocca articolavano malamente vaghe parole incoerenti. Il timore della sete ci inibiva di bere, calava sui di noi con tutto il suo peso mortale l'inganno africano, la calura della boscaglia ci vestì di piombo. Vagammo per le piste perdute; incocciammo una banda cammellata (il capitano comandante si chiamava Saroldi) sul confine del Sudan, presso il fiume Angarab. Era notte: ci dissero che non avremmo più raggiunta la Colonna celere, troppo lontana ed isolata. Ceremmo invece Lorenzini, forse ci avrebbe date informazioni utili. L'indomani ripigliammo le piste rosse nella selva degli alberi inceneriti, sbucammo (la sete e la nevrastenia tropicale ci s'erano subito messe accanto a tenaci compagnia) in un canneto. Scolte indigene ci scoprirono e accompagnarono in una radura occupata da due o tre capanne di paglia. Ai piedi d'una di quelle capanne stava, accosciato, un uomo pallido e magro, coperto il nobile volto da una gran barba nera. E a tutta prima credemmo fosse un cappellano o gli balbettammo: «Reverendo», ma subito lui, levandosi, chiarì: «Colonnello Lorenzini». Non ci chiese chi fossimo, ove andassimo, come mai ci trovassimo da quelle parti stranani. Chiamò un ascari ed ordinò: «Tè freddo». Poi a noi: «Avrete sete, suppongo. Mettetevi all'ombra, non togliete i caschi. Qui si muore facilmente». Aveva capito subito la nostra malpratica. «In Africa — disse — bisogna imparare ad andarci, come per mare». Nessuno di noi, la lingua ancora legata al palato, riusciva a rispondere. L'ascari aveva portato una ghirbetta di tela, piena di tè zuccherato, freschissimo, e noi di mano in mano, con indugi severamente controllati, ce la passammo. Attorno alla sua figura, alta, taciturna, la luce battente sulla paglia si coloriva d'oro. Mi pareva raccolta in un nimbo. (Ma non so se allora fosse proprio così, o così lo vedo adesso che è morto, ricordando ciò che di lui mi dissero dopo. Mi dissero che i suoi battaglioni di colore lo tenevano in odore di santo, e a conoscerlo bene davvicino era difficile capirlo, ma qualche segreta virtù, in grado eroico, per cui si è promossi alla santità, doveva pure possederla).

Sirte

Sempre leggo nel comunicato il nome di quel deserto e sempre mi ritorna il campo di El Magrun, in quei duri giorni. Questo è proprio un ricordo di cosa segnata e, invece, fu reale; il pregio suo consiste nel contenere frammenti di spazio e di tempo non appartenenti al mondo viventa, all'universo degli occhi aperti, ma al paese lieve e arrotondato dei sogni. Noi s'andava sopra la pista nera e una volta usciti dalla città subito ci impegnammo in uno spazio duro e translucido. L'aria sul tramonto vibrava come una campana di rame arrossato, la terra compatta di una sola infinita lastra unita e scabra s'intesseva di lunghissime sottili ombre radenti e pareva una rete di tonnara sparsa sul asciugare. La pioggia della notte stagnava in alcuni luoghi in lunghi tratti lucenti e vi s'andava dentro leggermente, pattinando. Tutto tendeva alla immobilità e al gelo. Passate poche palme, qualche preistorica saguma di cammello, vanito il rossore del crepuscolo l'ultima luce di perla splendette sulla gelata geometria dell'aria e del sasso. Fu allora che capimmo remoti concetti matematici concernenti gli spazi, i piani, le linee; noi eravamo dentro la rappresentazione al naturale di teoremi puri ed ermetici lasciati alla noia di libri chiusi da decenni; un segreto terrore di dissolverci anche noi col nostro corpo e la nostra ragione entro quel territorio astratto ci dominò. Non più uomini, nè anime, ma aggregati di punti, infiniti punti congiulati prossimi a disciogliersi senza dimensione sul piano del deserto che è esso stesso fatto dagli infiniti impalpabili punti senza dimensione della sabbia. Vedemmo aeroplani, quattro insieme; i loro motori non muovevano il dolce e piena doppia nota di contralto. Andavano mutoli sospinti da venti astrali, poi si divisero e descrissero rigorose ellissi e parabole e spirali, come traducendo in figure difficili equazioni. Tagliarono in piani diversamente angolati i settori sferici dell'orizzonte; ritornarono sulla nostra lenta marcia; sempre silenti come mosche sotto un bicchiere. Da lungi, poi, in quell'infinità retilinea ne vedemmo qualcuno atterrare, altri scomparire di là, oltre l'empireo crepuscolare. Quando passammo dinnanzi al campo di El Magrun i piloti appena usciti dagli apparecchi si sbracciarono a indicarci la «strada libera» e noi avanzammo con quel viatico, come anime scortate all'inizio dell'auspicata eternità.

Pezzo di Spagna

Poi nessuno l'ha dimenticata più la Spagna. (La Spagna per noi vuol dire la guerra di Spagna. «Ho fatto Bilbao, ho fatto Malaga, ho fatto Teruel, ho fatto Santander», si dice). Per la prima volta l'italiano emigrava con le armi alla mano e gli capitava d'andare in un paese di cui poteva «parlare» la lingua in dieci giorni, conquistare una ragazza in due, capirne la grandezza e la nobiltà subito. Tra noi e la Spagna non si dovettero rompere diaframmi, perdere tempo a studiarci, a capirci; s'andava a trovare dei parenti di sangue, vecchi artisti come noi, che ci invitavano alla più bella delle loro guerre: elementare, barricadiera, crudele, generosa; una gran festa sanguinosa, scoppiata perchè il mondo non dimenticasse l'esistenza della Spagna.

Perchè tutti volemmo così bene a quella guerra! Forse per la sua chiarezza: di qua «bianchi» di là «rossi», e ognuno sapeva ciò che voleva. Ci s'era divisi come i posti al Circo dei Tori: *sol y sombra*, noialtri stavamo al sole, i nemici stavano all'ombra e nell'arena il combattimento. Alla guerra di Spagna qualcuno andò per scriverci un libro sopra. S'arruolò volontario, patì due anni e otto mesi di marce, combattimenti, trincea, fame e freddo, per scriverci un libro. Gli parve troppo bella, troppo vera e palpitante di umanità quella guerra per non fermarla nelle pagine di un libro. Gli parve poco il rischio della pelle, pur di scriverne un libro bello. E' un sospetto, questo, solo un sospetto, ma nessuno me la toglie dalla testa: Soldini venne alla guerra per il suo libro, questo breve candido libro di racconti, intitolato «Duri a morire». E adesso il libro non sa quanto deve al suo autore, ignora come un bambino il prezzo pagato perchè nascesse, vivesse, parlasse, andasse per le mani della gente. Il libro non sa e non vide (perchè allora stava in un remoto limbo di sogni) Pier Angelo Soldini camminare per una forra della Catalogna, tirandosi dietro per le cavezze dodici muli sperdi e recuperati uno per uno in quattr'ore di ricerche, per immensi oliveti, distesi e brillanti come una trapunta. Lo vidi io Soldini: aveva una barba di nove giorni, le scarpe infangate sino al ginocchio ed una gran fame; una fame di quelle nate dalla fatica, dall'insonnia, dalle altre usure del corpo, irresistibile. Anch'io camminavo, in quella forra deserta, con il capitano Lodi, alla ricerca della Divisione «Frecce Nere», in avanzata verso Cortes de Aragon. S'era in un paese selvatico, di cui nella mente mi resta il disegno crudo e sgretolato. Torrenti lo solcavano colmi di acque grigie, per i campi delimitati dal dorso di brevi monti, il poco grano novello appariva abbattuto e sconvolto dalle masse armate, quelle in fuga e quelle alle calcagna. Alte rocce carniche fiancheggiavano la valle. S'incontravano qua e là rari contadini spauriti, chi con una capra, chi con una pecora in braccio, intenti a racimolare i greggi sperdi dal trambusto della recente battaglia. Avevo pane, companatico, vino; Soldini fermò i muli, si mettemmo tutti e tre a mangiare. Lodi taceva, chè nè io nè Soldini intendevamo di cavalli e di Cavalleria; noi due parlammo di belle lettere, in quel luogo. «Sai, vorrei scrivere un libro di racconti, tutti quelli che mi capitano, i fatti della mia «Brigata nista». Ce n'è, t'assicuro, ce n'è di umanità tra i soldati, e poi qui son due le umanità e diverse, quella dei legionari, quella degli spagnoli, dolorosa, eroicia, grottesche, fatte di oscuri istinti e di nuova poesia e tutte e due queste unite umanità confluiscono, si confondono alla medesima fiumana della morte e della vita». Ci sono dei tipi, saposi. L'no, per esempio, tale Stancaferro...». Stava per raccontarmi il fatto di Stancaferro, ma ci distolse una lontana fucileria, la lacerazione di una mitragliatrice. Ci levammo, chè avevamo finito. Il luogo era tuttavia infestato da bande bolsceviche, conveniva proseguire. «Stancaferro», diceva Soldini, e voleva continuare, ma anche stavolta fu interrotto ed era un passano dagli occhi ardi che chiedeva al capitano Lodi, malpratico di lingua castigliana, chi potesse restituirgli «las ovejas», rubate dai rossi. Lodi ci chiese cosa volesse dire la parola «ovejas» e noi, con sufficienza: «Ma «pecore», vuol dire «pecore»; allora, poichè toccava a lui, di grado più alto, si la cavò incaricandosi di rispondere che le pecore sarebbero state restituite quando avessimo vinta la guerra. Il contadino continuò a protestare, però: gli pareva una promessa un po' vaga...

Scorrendo le pagine di Soldini m'è parso di ritornare in Spagna, alla guerra di Spagna. Ero un incanto prossimo a cancellarsi dentro di me, dopo altre guerre e viaggi e avventure e spettacoli di orrore e miseria e forza. Questi racconti me l'hanno restituite intatta nell'anima, come una giovinezza nuova, fermandone i motivi segreti, la poesia, e l'orrore, le crudeltà e l'inedito; chiarendomi non so che magia nascosta di quelle «sierre» e «mesete», di quegli uomini e donne e trincee e retrovie e campagne e fiumi «nazionali e rossi, e amori e delitti, per cui ci appassionammo a quella guerra e adesso l'animo come fosse (ma è mai possibile?) una innamorata perduta.

Giovanni Artieri

DIETRO LO SCHERMO

I costi -- Dal «pallone-dirigibile» al quadrimotore

Ogni tanto, quando l'andamento della nostra produzione sembra giustificarlo, si ode un avvertimento, talvolta quasi un grido di allarme. Sono piccole crisi, più o meno ricorrenti, inevitabili in una attività così complessa, e delicata, ed enormemente sui generis come è quella cinematografica. Pare, d'un tratto, che le cifre della produzione si flettano, tradano un sensibile calo: e poi, quasi automaticamente, il ritmo primitivo riprende, e magari con un non meno sensibile aumento. Ora è la volta di dar... prendarmi. Per gli esercenti e i produttori. Il primo segnala che il nostro esercizio, in questo scorcio di stagione, soffre troppo largamente film stranieri. Ciò è vero, sarebbe assai facile elencare cifre su cifre, ver sano, per città. Ma si dimentica no due cose: che con l'aprile ci si avvia decisamente alla fine della «stagione», al periodo di magra; e in questo periodo i nostri produttori, molto saggiamente, trattengono di solito sugli scaffali le bobine dei loro nuovi film, specialmente se importanti, per rilasciarne senz'altro l'apparizione all'autunno, il periodo più redditizio. E si dimentica che l'attuale folta frequenza di film stranieri sui nostri schermi in parte è dovuta al fatto che per la più si tratta di film, dicemo così, da smaltire, di secondo piano; e in parte al giustificato desiderio di non lasciare eccessivamente invecchiare un «prodotto» che troppo sovente è già di per sè carico di molti e molti mesi trascorsi dalla sua nascita, talvolta di qualche anneto.

Quelle apprensioni non sarebbero quindi allarmanti se non potessero essere ricondotte entro i termini di un più vasto discorso: l'utilizzazione del film. Non è la prima volta che qui si dice la necessità di economizzare il prodotto film: la necessità, cioè, di sfruttarlo al massimo. E' un prodotto, il suo italiano e straniero, che fa vivere migliaia di persone e milioni di lire, occupate e «investiti» in migliaia di sale cinematografiche. E' un prodotto che dà all'enorme massa del pubblico un vasto motivo di cultura e di svago, per molti l'unico. E' un prodotto che, in questo periodo eccezionale, può per ragioni contingenti vedere diminuita la sua produzione. Occorre quindi, senza qualsiasi altro prodotto, non sciuparlo. In Germania è stato abolito il doppio programma, il numero di film sufficienti ad alimentare l'esercizio è stato razionalmente ridotto; ma tanto ragionevolmente che nessuno degli spettatori del Reich se n'è accorto, e le cifre degli incassi vi sono in costante aumento.

Il... peralzarsi che riguarda i nostri prodotti segnala una lieve tendenza al ribasso. Anche qui sarebbe assai facile elencare cifre su cifre, dall'uno all'altro periodo di lavorazioni. Ma fra i vari motivi, e pesano qualche rimprovero, che affiorano da quelle alternanti considerazioni, molti mi sembrano senz'altro stagionali, di attimo, destinati a essere dimenticati e smentiti dalla prima ondata di ripresa. Esiste però un dato di fatto, documentabile, indiscutibile, al quale più volte qui si accenna, e prima ancora di ieri e dell'altro ieri: il problema dei nostri costi. Il Sampieri, che a questo proposito ebbe più volte a dire chiare e motivate parole, ha un ragione di ripeterle. Il nostro film costa troppo. Egli propone addirittura la parola «deflazione». Ma una vera e propria influenzione di costi da noi fortunatamente non si è mai avuta. Si sono avverate, e tuttora esistono, gravi, evidenti sproporzioni. Ma sovente queste proprio a quegli elementi che dovrebbero temerlo come un cronico pericolo: ai produttori e ai loro criteri.

Analizzata la sproporzione fra il costo globale di un film e il suo tono, le sue pretese, le sue possibilità di reddito. Non si vuole nessun segreto di rivelazione dicendo che L'assedio dell'Alcazar è costato sette milioni: ma è il film che è; e i sette milioni hanno dato vita a due versioni, l'italiana e la spagnola, con tutte le possibilità del caso; e lo sfruttamento del film, già fin da ora assai felice, sotto alcuni aspetti è appena incominciato, per il mercato tedesco lo si sta appena doppiando; e alla fine dei tre anni che di solito sono la vita finanziaria di un film, l'Alcazar avrà reso ai suoi produttori quanto essi si attendevano dalle loro fatiche e dal loro quattrini. E' un evidente esempio di saggia e fortunata amministrazione. Anche per il cinema chi più spende meno spende: a patto, naturalmente, di averne risultati adeguati. Ma quale aggettivo, per non dire epiteto, si potrebbe riflutare al produttore che impiegasse i sette milioni dell'Alcazar in una commedietta che gliene rendesse uno? Dal momento che quel tale vuole essere considerato un produttore, cioè un esperto di cinema, e soprattutto d'a affari» cinematografici?

Adeguare gli intendimenti, e le loro attuazioni, alle concrete possibilità del nostro mercato. E ottenere una diminuzione di costi effettivi per tutte le «voci» proporzionalmente cambiamenti. (Basterà ricordare ancora una volta i compensi percepiti dagli attori).

Da «La pattuglia», un film giapponese che prossimamente apparirà sui nostri schermi

Maria Marcader e Juan De Landa in «Il prigioniero di S. Cruz»

Ne si creda che, con questo, si voglia incitare la nostra produzione per un fin troppo modesto. La si vuole, invece, incitare al quattro o quattro fanno otto. Nel saper predisporre un bilancio, nel saper valutare a priori un regista, un attore, un soggetto. Ogni l'eccesso dei costi, per chi lo voglia un po' indagare, è molte volte costituito da un vero e proprio alibi più o meno di comodo. Il produttore ha spesso ventimila lire in un soggetto che non lo convince. Per lui, il considerare quelle ventimila lire come perdute, non dovrebbe essere una sensibile perdita, sarebbe in ogni modo il male assai minore. E invece, un po' per pigrizia, un po' per non saper valutare esattamente quel soggetto, lo si rimpannucchia con variazioni e non accondevano nel vocabolario di latino «Il tempietto di Venere» e le «Rime di Angelo Sbolenfi». In tutto quel mazzo di mediocri desideri insoddisfatti e di borghesi aspirazioni, diva e dominatrice indiscussa troneggiava la soubrette, l'archetipo della Donna, l'idolo degli uomini. Era il non plus ultra, la méta che agognavano segretamente le ragazze di allora: Emma Vecla era la loro Greta Garbo, Gea della Garisenda la loro Ina Miranda. Ai Molinari, ai un tavolo si parlava dell'affare Dreyfus, a due si chiacchierava dell'eccidio dei Boeri; ma a dieci tavoli, là dove la discussione era più fervida, si trattava il problema del giorno:

— La Minia Liaes? Non c'è che lei per il birichino di Parigi.

— Non è nulla, in confronto della Gisella Pozzi.

— Nè Liaes nè Pozzi. Per me esiste un solo Birichino: la Cilak.

— Bubbole!

— Le vedremo alla prova. Nel giro di sei mesi passeranno a Torino e daranno tutte tre Il birichino di Parigi. Sentiremo gli applausi.

— E chi perderà offrirà la cena al «Cambio».

— Accettato!

*

Nel vedere le fotografie ingiallite di quelle soubrettes non possiamo fare a meno di pensare: ma son proprio queste donnone grassocce e prosperose quelle di cui favoleggiano i nostri padri? Le gambe costrette nell'aderente maglione rosa, il corpo assarragliato nel busto a stecche di balena, le braccia nascoste in prolissi guanti glacés, richiamano al paragone i corpi anelli dalle forme sinuose di una qualsiasi odierna girl di fila. La soubrette è lì, impettita; l'hanno fotografata («Studio d'Arte Berlinzoni») nella sua elegante villa liberty, fra il comico Marchetti e il tenore Gargano che la guardano ammiccando, in primo piano è un tavolino esile con sopra un fonografo dalla grande tromba e — come sfondo — troneggia uno specchio soleato nell'angolo da un iris di legno.

Questa fotografia l'abbiamo vista riprodotta in un settimanale, con la dicitura: «Vanda Osiri, De Sica e Melnati di quarant'anni fa». Molti giovanotti hanno riso e molte signorine hanno esclamato:

— Fantastico!...

Eppure noi, che a quei tempi non eravamo ancora nati, se chiudiamo gli occhi, riviviamo i giorni d'allora e risalendo alle origini dell'operetta ci ritroviamo come per incanto in un parco popolato di principi consorti, di regine bellissime e di bionde baronesse moribonde, perdutamente malate d'amore per dei granduchi emaciati e bruni, cui la tragedia si addensava negli occhi foschi. Oh fantastica visione della nostra adolescenza, quando — di fronte ai nostri occhi stupiti — si avvicendavano le proiezioni della Vienna imperiale, attraverso i vetrini colorati della lanterna magica!

Nell'imperiale parco del Prater la luce bluastra e irreale dei fanali a gas, simili a lumi velati di un'immensa stanza nuziale, suscitava ombre fantastiche fra gli alberi secolari. Molte carrozze passavano incrociandosi e svoltando per le eleganti curve attorno ai laghetti popolati da cigni neri. Occhi e gioielli gareggiavano di splendore, chiari abiti fasciavano le ricche membra delle grassottelle pollanche viennesi, verso le quali si chinavano gentiluomini e ministri galanti, in solino e in tuba, per mormorare frasi maliziose, sfiorando con le barbe o le fedine le spalle delle soavi compagne. Sul Ringstrasse transcorrevano gruppi di ufficiali in giubba bianca, decoratissimi, rubizzi dopo la cenetta appetitosa (caviale, paté-de-foie gras, Porto, finanziera col tartufi, lepre in salmi, frutta in ghiaccio, champagne), coi baffi di capecchio, i colletticci a cupertro e lunghissimi sigari sorretti dalle mani guantate; in dog-cart qualche lion annoiato in cilindro volgeva il viso negligente come un Dorian Gray senza speranze.

Si è riso crudelmente di quest'epoca. Tutto è stato stroncato con quella ferocia che i posteri soltanto sanno avere. Le barbe e i tubi di stufa, le redengotte e le pettinature maschili a coup-de-vent, i favoriti e gli stivaletti elastici, gli ombrellini dal manico snodato, i costumi da bagno a rigoni orizzontali, le cappelline alla marinara, i gruppi fotografici, le esposizioni universali, i viaggi in pallone, le gite in tandem, il pattinaggio e lo skating, il cricket, lo stile liberty, i fiori finti, le automobili alla Ridolini coi fanalacci di ottone... tutto fu passato all'acido solforico del ridicolo, senza pietà e senza distinzione.

Voi che ridete sfogliando l'album fotografico lasciatovi dalla vecchia zia, non pensate, o inconsiderati, che fra vent'anni Greta Garbo sarà grottesca come oggi la Bella Otero? Attenzione ai nipoti! E' tempo di metterci d'accordo per far bella figura coi posteri: ritiriamo dalla circolazione certi modelli razionali, roviniamo i rinnovi, bruciamo le carte da bridge, gli itinerari delle crociere, i settimanali illustrati coi fotomontaggi da torcicollo. Auspichiamo l'avvento di un novello Savonarola che organizzi nelle pubbliche piazze altri e più terribili «bruciamenti della vanità». Attenzione ai posteri!

Nizza e Morbelli

Di Sica, assolti i suoi attuali impegni teatrali, tornerà al cinema dirigendo e interpretando una riduzione dalla commedia di Curcio A che servono questi quattrini. — Venti registi sono attualmente impegnati a lavorare per l'Ufa: Erich Waschneck sta preparando L'amore incompiuto e La città d'oro e Carl Froelich Caterina di Russia. — Origini e storia dell'aeronautica è il titolo di un ampio documentario che Jerven sta girando per la Tobis-Degeto; sarà soprattutto un'impresa di pazientissime ricerche e di abile montaggio: il materiale retrospettivo dovrà essere infatti assolto fra circa un milione di metri di pellicola adunati a quello scopo, fra i quali sono «pezzi» rarissimi, come le riprese dei tentativi del maggiore Von Parseval con i suoi palloni dirigibili e frenati.

m. r.

FIGURE CHE SCOMPAIONO

L'indiavolata "soubrette,,

Verso la mezzanotte del 27 aprile 1907, i «brumisti» che sonnecchiavano in serpa delle carrozze situate presso il Foro Bonaparte, furono ad un tratto svegliati di soprassalto da un urlo improvviso che giungeva dal teatro Dal Verme. Era la folla entusiasta, che acclamava frenetica al felice battesimo della *Vedova Allegra*.

Battimani, evviva e fiori fioccarono sul palcoscenico. Tutta la bella Compagnia Città di Milano era schierata al proscenio: fra i vaporosi vestiti delle ballerine spiccavano le marsine impeccabili di Gino Vannutelli, di Alfredo Petroni, del Bernini e del Fattorini.

Ma il pubblico reclamava a gran voce:

— Vecla! Vecla!

Così fu giocoforza che — a mezzo struccata — la meravigliosa Emma Vecla si presentasse per l'ennesima volta alla ribalta per sorridere alle poltrone, ai palchetti e ai loggione, dispensando baci a destra e a manca con la punta delle dita.

Allora l'entusiasmo divenne delirio, gli applausi divennero frenetici e la folla in piedi non seppe gridare che un nome:

— Vecla!

Ci volle del bello e del buono per indurre gli spettatori a lasciare la sala. Ed ancora due ore dopo per via Manzoni e per la Galleria giovanotti in *habit-de-forme* in compagnia di allegre donnine avvolte in tortuosi boa di struzzo, cantavano festosi, sotto i baffi ai vigili notturni:

E' scabroso le donne studiar;
son dell'uomo la disperazion.
Destro e fiuto mister sempre ce.
Donne! Donne! Eterni Del...

Se il 1492 segna una data fatidica per la scoperta di un nuovo continente, il 1907 indica nel mondo del teatro leggero la fine dell'operetta in costume e la nascita dell'operetta in *frac*. Malgrado i grandi successi di *Fanfan la Tulipe*, di *Madame Angot*, del *Duchino*, delle *Campane di Corneville* e di cento altri lavori di indiscutibile valore, il repertorio francese era andato pian piano declinando verso una mediocrità che preludeva a un prossimo tramonto. Occorreva un colpo di scena che sollevasse le sorti dell'operetta: e il colpo di scena giunse da quella Vienna, che per la sua eleganza e le sue deliziose folie, aveva rubato a Parigi il primato di capitale della gioia. Giovanile, fresca, allettante, il nuovo genere — banditi i costumi e l'armamentario di scena macchinose — si presentava elegante, in abito da sera, in situazioni moderne, più aderenti al tempo e, sull'onda voluttuosa dei valzer, dava finalmente al soprano brillante la parte di mattatrice assoluta.

Quattro anni dopo il successo della *Vedova Allegra*, Vienna riconfermava la sua vittoria con il *Conte di Lussemburgo*, che ebbe a protagonista la celebre Stefy Cilak. Questo nome, oggi ormai nel dimenticatoio, va ricordato invece con grande rispetto, poichè fu la Cilak a lanciare in Italia il nuovissimo ruolo di *soubrette*. E la Cilak sostenne con tale maestria la parte dinamica e sbarazzina di Giulietta, che tutti i soprano brillanti furono tentate di imitarla anche in operette ove tale ruolo non era ancora trattato. Dopo il *Conte di Lussemburgo* non ci fu operetta che non vantasse come parte centrale quella della *soubrette*, fin che si crearono repertori appositi, fatti su misura per determinate attrici che si chiamarono Gisella Pozzi, Gea della Garisenda, la celebre *Mascotte*, Emma Vecla, la insuperabile Gipsy dell'Ero e Wilia della *Vedova Allegra*, Elodia Maresca, deliziosa *Casta Susanna*, Eppol Maria Donati, Minia Liaes, Lia Corsini e quella Cristoforetti che da *Duchessa del Bal Tabarin* ascese al ruolo di signorina nella *Carmen*. Venne infine il famoso terzetto: Nanda Primavera, Nella Regini e Ines Lidelba.

Poi l'operetta morì, e con lei declinò la «soubrette» vittima — oltre che della mancanza di repertorio — del prevalere imperioso della rivista. Da matinée mondana, la *soubrette* la si vede oggi qualche apparizione nei finali di atto: scende la scala, inalberando pennacchi di struzzo e sfoggiando vestiti inverosimili. Canta un ritornello con voce opaca, indi risale sulla scala agitando le mani. E' il canto del cigno. La *soubrette* non esiste più.

*

Che cosa fosse effettivamente la *soubrette* ve lo potrebbe narrare chi ebbe la ventura di assistere ai suoi trionfi ed ai suoi fasti. Ma meglio ancora vi convincerebbero gli infiniti libretti, ove alle trame banali facevano da buon contrappeso i versi più impossibili. Il comico e la *soubrette* dovevano essere artisti ben di talento se riuscivano a mandare in visibilio il pubblico, ad esempio col duetto dei piccioni della *Mascotte*:

— O Pippo mio, se guardi le
le fibre mie tremar lo sento
— Ed io, Bettina, ho un cuor ch'è
che un par tuo gioia ed è tormento.
— Se dal mio labbro la mano io mu
mi par sentir dell'innamorato (sic)
— E se tu a me vai sempre ben visto
(lo succedon come un rosario)
— Va bene al mio mentore...
— Quando tanno il loro gli dei
(limita il verso del piccione)
— Quando tanno il loro becco.
(limita il verso del montone).

O pastorella (falsa come una figurina di Watteau), o principessa dei dollari o duchessa del Bal Tabarin, la *soubrette* ci risveglia alla mente il celebre cartellone della *Vedova Allegra* ove Metilcovich la ritrasse, bella e svenevole, in un gruppo di gaudenti in marsina e monocolo, le braccia levate nei brindisi. Lontano, in fondo alla sala, celata da una foresta di palme, una orchestra sta suonando «in sordina» (allora era di moda così un languido valzer viennese.

Poichè la *soubrette* fu l'incarnazione di quell'epoca allegrona mangiona e spregiudicata.

Beato tempo dei nostri padri! Il mondo, quasi per una reazione ai dubbi pessimistici del *fin-de-siècle*, parve volersi prendere una lunga vacanza: il nuovo secolo, come un bambino, pargoleggiò e col can-can dell'*Orfeo all'Inferno* stordì gli serbinotti e gli ufficialetti dalle divise tutte bottoni e ghirigori. Perfino gli uomini posati, con tanto di barba a *pince-nez*, non disdegnarono di puntare — dal palchetto di proscenio — il binocolo su quella striscialina di coscia delle ballerine che serviva da «terra di nessuno» fra le *culottes* a pizzi rah, quelle trine morbide!) e le calze nere. Quando poi sulla scena appariva la *soubrette*, chi poteva più resistere? Ah che deliziosa birbetta alla «Madama Angot», quando Lange scopriva per uno spazio delle vesti il fianco trasparente dal maglione rosa!

Fu l'epoca d'oro dei gioiellieri. Svagati granduchi, inviavano in omaggio alle dive preziosi mazzi di orchidee, negligentemente stretti da un vezzo di perle. Ed in cambio essi non chiedevano che un sorriso ed una giarrettiera, che custodivano poi gelosamente fra i ricordi più belli della loro scapigliata giovinezza. Sicuro. Negli scrigni che i nipoti guardavano con malcelata cupidigia, già pensando alla copiosa eredità, riposavano forcelle invisibili, tappi di spumante e giarrettiere. Soprattutto giarrettiere.

Con sì largo consumo di cosiffatti utili ingredienti vezzosamente ricoperti di raso e adorni di mazzolini di violette, vien fatto di pensare a magnifiche femmine perennemente occupate a tirarsi su le calze per applicarle provvisoriamente alle *culottes* con gli «spilli di sicurezza» di recente invenzione (decaduta la moda di donar le giarrettiere, il loro uso trovò un'altra pratica applicazione e si chiamarono «spilli da balia»). In tale scomoda ma attraente posizione scorgiamo quelle donnine nelle favole a colori del *Journal Amusant*, mentre fanno con l'amica dei discorsi assai singolari.

— Ti sei comprata un letto magnifico.

— Mia cara, quest'estate conto di ricevere molto.

Discorsi sconcertanti, *calembours* audaci, barzellette a senso unico. Le signore leggevano «Madame Bovary», gli uomini maturi si stuzzicavano con «Les confessions d'une femme de chambre»; e gli studentelli nascondevano nel vocabolario di latino «Il tempietto di Venere» e le «Rime di Angelo Sbolenfi». In tutto quel mazzo di mediocri desideri insoddisfatti e di borghesi aspirazioni, diva e dominatrice indiscussa troneggiava la *soubrette*, l'archetipo della Donna, l'idolo degli uomini. Era il non plus ultra, la méta che agognavano segretamente le ragazze di allora: Emma Vecla era la loro Greta Garbo, Gea della Garisenda la loro Ina Miranda. Ai Molinari, ai un tavolo si parlava dell'affare Dreyfus, a due si chiacchierava dell'eccidio dei Boeri; ma a dieci tavoli, là dove la discussione era più fervida, si trattava il problema del giorno:

— La Minia Liaes? Non c'è che lei per *Il birichino di Parigi*.

— Non è nulla, in confronto della Gisella Pozzi.

— Nè Liaes nè Pozzi. Per me esiste un solo *Birichino*: la Cilak.

— Bubbole!

— Le vedremo alla prova. Nel giro di sei mesi passeranno a Torino e daranno tutte tre *Il birichino di Parigi*. Sentiremo gli applausi.

— E chi perderà offrirà la cena al «Cambio».

— Accettato!

*

Nel vedere le fotografie ingiallite di quelle *soubrettes* non possiamo fare a meno di pensare: ma son proprio queste donnone grassocce e prosperose quelle di cui favoleggiano i nostri padri? Le gambe costrette nell'aderente maglione rosa, il corpo assarragliato nel busto a stecche di balena, le braccia nascoste in prolissi guanti *glacés*, richiamano al paragone i corpi anelli dalle forme sinuose di una qualsiasi odierna *girl* di fila. La soubrette è lì, impettita; l'hanno fotografata («Studio d'Arte Berlinzoni») nella sua elegante villa liberty, fra il comico Marchetti e il tenore Gargano che la guardano ammiccando, in primo piano è un tavolino esile con sopra un fonografo dalla grande tromba e — come sfondo — troneggia uno specchio soleato nell'angolo da un iris di legno.

Questa fotografia l'abbiamo vista riprodotta in un settimanale, con la dicitura: «Vanda Osiri, De Sica e Melnati di quarant'anni fa». Molti giovanotti hanno riso e molte signorine hanno esclamato:

— Fantastico!...

Eppure noi, che a quei tempi non eravamo ancora nati, se chiudiamo gli occhi, riviviamo i giorni d'allora e risalendo alle origini dell'operetta ci ritroviamo come per incanto in un parco popolato di principi consorti, di regine bellissime e di bionde baronesse moribonde, perdutamente malate d'amore per dei granduchi emaciati e bruni, cui la tragedia si addensava negli occhi foschi. Oh fantastica visione della nostra adolescenza, quando — di fronte ai nostri occhi stupiti — si avvicendavano le proiezioni della Vienna imperiale, attraverso i vetrini colorati della lanterna magica!

Nell'imperiale parco del Prater la luce bluastra e irreale dei fanali a gas, simili a lumi velati di un'immensa stanza nuziale, suscitava ombre fantastiche fra gli alberi secolari. Molte carrozze passavano incrociandosi e svoltando per le eleganti curve attorno ai laghetti popolati da cigni neri. Occhi e gioielli gareggiavano di splendore, chiari abiti fasciavano le ricche membra delle grassottelle pollanche viennesi, verso le quali si chinavano gentiluomini e ministri galanti, in solino e in tuba, per mormorare frasi maliziose, sfiorando con le barbe o le fedine le spalle delle soavi compagne. Sul Ringstrasse transcorrevano gruppi di ufficiali in giubba bianca, decoratissimi, rubizzi dopo la cenetta appetitosa (caviale, *paté-de-foie gras*, Porto, finanziera col tartufi, lepre in salmi, frutta in ghiaccio, *champagne*), coi baffi di capecchio, i colletticci a cupertro e lunghissimi sigari sorretti dalle mani guantate; in *dog-cart* qualche lion annoiato in cilindro volgeva il viso negligente come un Dorian Gray senza speranze.

Si è riso crudelmente di quest'epoca. Tutto è stato stroncato con quella ferocia che i posteri soltanto sanno avere. Le barbe e i tubi di stufa, le redengotte e le pettinature maschili a coup-de-vent, i favoriti e gli stivaletti elastici, gli ombrellini dal manico snodato, i costumi da bagno a rigoni orizzontali, le cappelline alla marinara, i gruppi fotografici, le esposizioni universali, i viaggi in pallone, le gite in tandem, il pattinaggio e lo skating, il cricket, lo stile liberty, i fiori finti, le automobili alla Ridolini coi fanalacci di ottone... tutto fu passato all'acido solforico del ridicolo, senza pietà e senza distinzione.

Voi che ridete sfogliando l'album fotografico lasciatovi dalla vecchia zia, non pensate, o inconsiderati, che fra vent'anni Greta Garbo sarà grottesca come oggi la Bella Otero? Attenzione ai nipoti! E' tempo di metterci d'accordo per far bella figura coi posteri: ritiriamo dalla circolazione certi modelli razionali, roviniamo i rinnovi, bruciamo le carte da bridge, gli itinerari delle crociere, i settimanali illustrati coi fotomontaggi da torcicollo. Auspichiamo l'avvento di un novello Savonarola che organizzi nelle pubbliche piazze altri e più terribili «bruciamenti della vanità». Attenzione ai posteri!

**Niz

La nostra guerra e l'economia di domani

L'ideologia dell'oro va combattuta radicalmente perchè essa è la trincea del regime capitalistico

Riaffiora qua e là, nella stampa periodica, l'ideologia dell'oro come misura del valore di scambio e come mezzo di saldo dei pagamenti internazionali. Vi contribuiscono coloro che sperano, dalla restaurazione dell'oro, il salvataggio o il ritorno di un regime capitalistico e speculativo. Non c'è da meravigliarsene, perchè la restaurazione dell'oro assicura al capitalismo speculativo libertà e mezzi di manovra.

Queste sopravvivenze, in cui si fondono gli interessi ed una dottrina sfasata e praticamente insignificante nei riguardi dei logici ed ulteriori sviluppi di un regime non capitalistico, tendono a conservare ed a rafforzare un'atmosfera di dubbio sulla possibilità di un regime di popolo guarito dalla servitù del valore di scambio con la instaurazione del principio politico dei valori d'uso. Nell'orbita di questi nuovi orientamenti la dottrina economica tradizionale e cattedratica ha una funzione categoricamente anti-rivoluzionaria, soprattutto perchè una economia separata, come fatto o come dottrina, dall'etica e dalla politica è inconciliabile con i principi ideali e con i presupposti organici della Rivoluzione.

Conflitto di Regimi

Dove prevale il criterio del valore di scambio — determinato dal libero gioco delle forze economiche, sia nei rapporti interni, sia nei rapporti internazionali — il popolo è costretto a subire la legge del mercato che non rispetta la sua umanità. Il capitalismo adopera, come strumenti del suo predominio, l'oro e la libera determinazione dei valori di scambio, fondata sulle manovre bancarie e speculative connesse con la funzione monetaria dell'oro. Il capitalismo è dunque incompatibile con questa costruzione europea, anzi euro-asiatica, che costituisce la ragione della presente crisi in cui due Regimi sono impegnati in una guerra mortale, l'uno per la sua sopravvivenza e l'altro per la sua organica affermazione.

Si ha non di rado l'impressione che coloro che scrivono sull'economia di domani riducano la portata storico-politica della crisi in atto e che la pensino come un conflitto in cui i popoli poveri rivendicano a loro favore soltanto una maggiore possibilità di dominio e di sviluppo contro i popoli ricchi che difendono le loro posizioni. Tale modo di intendere, che non esce dalla logica materialistica, ci ricondurrebbe a pensare la guerra europea come una comune guerra di rivendicazione. Essa è anche questo, ma è soprattutto una guerra tra due Regimi: un Regime di popolo che si va instaurando ed un Regime capitalistico che si va difendendo. Ciò è anche dimostrato dall'eliminazione dell'influenza ebraica, decisa dall'Asse simultaneamente alla impostazione di questo conflitto di Regimi.

Il capitalismo mobiliare ed anonimo, la tirannide dei valori di scambio e della speculazione sui valori d'uso, la strapotenza finanziaria privata, interna ed internazionale, sovverchiante la stessa potenza politica degli Stati e che ha ridotto l'uomo nella schiavitù di un potere inafferrabile, furono opera tipicamente ebraica, destinata a dare al giudaismo l'effettivo comando del mondo.

L'alternativa è aperta e non è il caso di pensare a regimi di transazione i quali lascerebbero operanti le cause che sono la ragione del conflitto attuale.

Pregiudiziale: diritto al lavoro

Si sente parlare del domani con la consueta dialettica mercantilistica come se, a guerra chiusa, il contenuto e la tecnica dei rapporti economici internazionali potessero tornare ad essere quelli che furono. Con ciò si trascura il fatto che la natura e l'estensione dei rapporti economici internazionali dipendono dai regimi politici interni. Ma essi dipendono anche dalla sistemazione europea od euro-asiatica e dalla organizzazione economico-politica dei due continenti, nella quale non è pensabile che possa perpetuarsi e svilupparsi il criterio capitalistico speculativo e dell'anonimato mobiliare.

E' veramente inesplicabile che le profonde ragioni di questo conflitto e le sue logiche conseguenze non trovino sempre, nella dottrina, la necessaria comprensione.

I tradizionalisti diventeranno più tardi gli zelatori della nuova dottrina, perchè essi sono destinati a seguire e non a precedere. Noi pensiamo invece che la economia e la finanza debbano venire intese come strumento ed apporto rivoluzionario: e così pare dovrebbe essere, perchè esse già furono all'avanguardia nella rivoluzione dell'89 e solo quando la dottrina cessò di avere una funzione revisionistica e propulsiva andò per il mondo con un suo paludamento pseudo-scientifico e neutralistico, distribuendo sanatorie a favore del regime capitalistico e liberale.

Se, come è ragionevole e doveroso pensare, l'apporto degli economisti e dei finanzieri deve essere un apporto concettualmente rivoluzionario e non il richiamo a dottrine superate che seminano il dubbio e la controrivoluzione, la dottrina deve assumersi il compito di preparare gli istituti di domani coerentemente ai principi della Rivoluzione europea. I quali principi sono: anzitutto il diritto al lavoro, perchè è inammissibile un diritto di proprietà, che vuole essere conservato, senza la contropartita del diritto al lavoro che ha un contenuto etico-politico non inferiore a quello del diritto di proprietà. La politica demografica non accompagnata dal diritto al lavoro sarebbe assurda e si presterebbe a giustissime critiche. Finora noi ci siamo limitati ad affermare, con una frase tratta dall'etica sociologica, il dovere sociale del lavoro, mentre il lavoro deve diventare un obbligo e un diritto. Quel Regime di popolo che costituisce la bandiera dell'Asse non può prescindere da questo contenuto giuridico ed organico senza essere vuotato della sua più importante pregiudiziale etica, politica, economica.

Valutazione etico-politica

Secondo principio è la sostituzione di una valutazione etico-politica dei valori economici alla loro valutazione di mercato, fondata quest'ultima sul determinismo materialistico della domanda e dell'offerta. I valori di scambio, nella costruzione di un Regime di popolo, non devono obbedire a forze meccanicistiche ma essere in rapporto con le finalità etico-sociali dello Stato. Se l'uomo, in quanto lavoratore, è il soggetto e l'oggetto dell'economia — inteso però anche in funzione dell'interesse collettivo — è inconcepibile che la legge della domanda e della offerta e dei prezzi di monopolio debba dominare il destino della sua vita ed anche i limiti delle sue possibilità genetiche.

Un superamento di queste contraddizioni tra i postulati della Rivoluzione e la meccanica del sistema economico è la condizione del totalitario e costruttivo sviluppo che noi ci attendiamo dalla presente crisi.

In questi due principi del diritto al lavoro e del superamento dell'economia meccanicistica è contenuta l'essenza della Rivoluzione.

Perciò l'attardarsi a discutere i problemi della ricostruzione economica nei quadri delle categorie logiche e storiche del mondo che noi combattiamo e l'immaginare che i problemi dell'avvenire si debbano impostare come i problemi del passato, rappresenta una diserzione del pensiero dai suoi precisi doveri. Tale impostazione potrebbe anzi essere interpretata come un tentativo di tener vive certe posizioni dialettiche e certi interessi nella speranza di far deviare la nostra Rivoluzione costruttiva.

Non sarà mai consigliato abbastanza di pensare in grande, subordinando il tecnicismo professionale alle esigenze del sistema da costruire. E' vanto nostro di aver impostato tempestivamente alcuni aspetti particolari e generali dei problemi che vanno maturando, così nel campo della rivoluzione agraria come in quella del commercio estero e dell'autarchia, e di aver fissato in termini precisi — sul terreno economico — il problema dell'impiego totalitario del potenziale di lavoro ed il problema delle condizioni di utilità del commercio estero. Il contributo dato dal Duce e dal Fascismo rivoluzionario italiano contro la dottrina economica tradizionale e la coalizione degli interessi, merita che tutti gli uomini di buona volontà e di fede vi dedichino il loro pensiero e la loro fantasia creatrice.

Di fronte a questi vasti problemi, quelli monetari — interni ed esterni — diventano conseguenziali e cioè non possono essere trattati separatamente dal tutto. Quando anche il Ministro Funck ha affermato, con generale sorpresa dei tradizionalisti, che la questione monetaria è di subordinata importanza, ha voluto certamente prospettare che essa va pensata e risolta nel quadro della Rivoluzione. Infatti non è serio baloccarsi, mentre si decide il destino dei popoli, con disquisizioni di tecnica monetaria senza preoccuparsi degli errori del sistema economico di cui essa è stromento. Non diverso è il caso nostro, perchè la stessa idea ha avuto tra noi tempestive affermazioni e perchè non devesi dimenticare che la scuola revisionistica dell'economia meccanica è sorta in Italia ed ha avuto la sua consacrazione in memorabili documenti, senza parlare della storica enciclica che ha smascherato — con le insegne dell'etica cattolica — il materialismo giudaico di Davide Ricardo e di Carlo Marx.

Alberto de' Stefani

L'amicizia italo-spagnuola

L'inaugurazione dell'ospedale di Tarragona

Tarragona, 2 aprile.

La cerimonia dell'inaugurazione del nuovo ospedale di San Paolo e Santa Tecla a Tarragona, ha dato luogo a manifestazioni significative e profondamente commoventi di simpatia verso l'Italia.

La storia del nuovo ospedale è presto narrata: esso ha potuto edificarsi grazie alla vendita del contenuto di tre vapori carichi di viveri che il Governo italiano, come forse i lettori ancora ricordano, mandò a Barcellona un paio di giorni dopo la conquista della metropoli catalana da parte delle truppe nazionali, cioè agli ultimi di gennaio del 1939. Quei tre grossi vapori, carichi di ogni ben di Dio, costituivano l'offerta dell'Italia alla popolazione affamata di Barcellona ed anche alla piccola colonia italiana colà rimasta, ma il Municipio della città vendette i viveri a prezzi bassissimi ed offrì, naturalmente, il prodotto della vendita al Governo di Roma che destinò la somma a fini benefici. Fu così deciso di ricostruire con quei denari l'ospedale distrutto di Tarragona.

Il fatto è sommariamente ricordato nel bel trittico che figura nella facciata dell'ospedale: « Barcellona generosa, Italia benefica, Tarragona ospitale ». Alla cerimonia dell'inaugurazione del bello e moderno edificio hanno assistito, oltre al Console generale d'Italia a Barcellona Gino Berri, il vice-console Romanelli e l'agente consolare di Tarragona, Carandini.

Dopo un breve discorso del presidente della Giunta amministrativa dell'ospedale, che espresse la sua riconoscenza verso l'Italia, ha parlato il consigliere nazionale spagnolo Joaniquet, il quale ha detto non essere strano che della generosità italiana verso Barcellona si sia avvantaggiata la città di Tarragona: è stato infatti che Tarragona è una delle più caratteristiche e compiute città romane dell'Europa occidentale. Il signor Joaniquet, dopo aver ricordato il sangue versato in comune da italiani e spagnuoli ha detto: « Dedichiamo oggi un omaggio di sincera ammirazione all'eroismo di cui hanno dato prova ultimamente gli italiani con le loro gesta a Cheren e Giarabub, dove i discendenti di Roma, fiaccola di civiltà nel mondo, hanno combattuto e resistito eroicamente durante settimane e settimane contro forze numericamente superiori: forze africane, composte di truppe agiziane, sudanesi e dell'Ugandi, forze australiane e inglesi alle quali si pretende di attribuire, per uno strano paradosso ed una tremenda ironia, la missione di difendere la civiltà europea ».

L'oratore falangista ha fatto poi un rapido riassunto delle relazioni storiche fra i popoli spagnolo ed italiano ed ha concluso affermando che « l'amicizia fra noi non ha bisogno di patti firmati, poichè vive nel cuore e nello spirito di tutti ». Ed ha terminato il discorso, frequentemente interrotto dagli applausi del pubblico, lanciando evviva all'Italia.

A sua volta, il nostro Console a Barcellona, Gino Berri, ha pronunziato un discorso nel quale, dopo aver ringraziato le autorità per l'omaggio tributato all'Italia, ha trattato soprattutto della politica sanitaria svolta dall'Italia negli ultimi anni, esponendo ai suoi attenti uditori, a grandi linee, le principali opere compiute dal nostro Governo nel campo della profilassi infantile, del miglioramento delle condizioni igieniche degli operai, della costruzione di ospedali nuovi nelle più piccole città, delle numerosissime colonie per bimbi e via dicendo, concludendo la sua brillante esposizione coll'affermare che « il diritto alla salute è uno dei diritti naturali più sacri dell'uomo e perciò uno dei doveri dello Stato ».

Riccardo Forte

Scoperta in Siria

di un ritratto di Cristo

in bronzo, di un contemporaneo

Campobasso, 2 aprile.

Una fortunatissima decisiva scoperta nel campo dell'archeologia cristiana è stato il ritrovamento avvenuto in terra siriana del ritratto bronzeo di Cristo, cesellato da un orafo contemporaneo e testimone del Redentore. Per il momento su questo stupefacente ritrovamento non si è ancora tutta l'attenzione degli archeologi e degli amatori d'arte, di guisa che è rimasto nell'ombra il nome dello scopritore, il dott. Angelo Di Costa. L'effige rivelata dal bronzo siriano, confrontata con quella della Santa Sindone, è apparsa identica a questa.

Saranno comunicate fra non molto le notizie precise sulle fortunate ricerche ventennali svolte intorno ai preziosi indizi che hanno permesso a un conoscitore profondo del territorio siriano di trarre alla luce in singolari circostanze l'inestimabile cimelio.

E' interessante intanto ricordare come Pierpont Morgan sperò invano di rintracciare, quarant'anni fa, in Palestina, il primo autentico ritratto di Cristo, che sarebbe stato disegnato su pelle di gazzella. Ma il mecenate americano non pose mente che qualsiasi disegno su legno o su pelle non avrebbe mai potuto tramandare la vera effige del Redentore. Solo sulle monete auree, argentee e bronzee i Re Seleucidi di Siria, Berenice Regina di Egitto e Filistide Regina di Siracusa rivelarono le loro vere sembianze, i loro meravigliosi ritratti.

Ora, in territorio siriano sono venuti alla luce alcuni disegni antichissimi su pelle di gazzella, colorati con succhi di bacche di frutta: documenti tracciati con arte ingenua e perciò di particolare interesse per l'archeologia cristiana. Curioso è la raffigurazione di un re, presumibilmente Erode. Preziosa appare la prima raffigurazione della croce, con linee singolarissime che non hanno riscontro nell'iconografia cristiana.

L'amnistia spagnuola

nel 2° anniversario della fine della guerra civile

Madrid, 2 aprile.

Si calcola che secondano a circa 100 mila i carcerati per reati politici che trarranno beneficio dalla legge di indulto entrata in vigore in occasione dell'anniversario della fine della guerra civile. La legge si applica ad alcune categorie di reclusi, condannati a pene non superiori ai 12 anni di prigione e pei quali una proposta di commutazione di pena, sia stata già fatta dalle autorità penitenziarie e sia stata ottenuta l'approvazione dell'autorità giudiziaria militare. Tali detenuti saranno immediatamente messi in libertà provvisoria e la loro liberazione diventerà definitiva quando sia stata approvata dalle autorità superiori. Quegli ex-detenuti dovranno risiedere a più di 250 chilometri di distanza dal municipio che abitavano durante i fatti che motivarono la loro condanna.

R. F.

GLI SPORT

Giornata decisiva

per il Trofeo Nadi

Il Trofeo Nedo Nadi — valevole per il campionato italiano assoluto di società — dopo aver visto giornate dense di lotta, nelle quali le squadre hanno fatto l'impossibile per superarsi, è giunto al suo epilogo. Anzi, per essere precisi, alla sua appendice, giacchè, terminato il girone, le squadre si sono trovate a pari punti: il Guf Padova e la società del Giardino di Milano, che quindi saranno le protagoniste dello spareggio di domenica prossima, a Bologna.

Nell'incontro diretto — durante il girone — la squadra padovana riuscì a battere la milanese, con un rimarchevole distacco: 8 a 1. Ma, a scusante dei milanesi, ci fu allora il fattore campo (si dovrebbe dire, per la scherma, il fattore... pedana) a favore del Guf Padova, che schermiva in casa, ed anche qualche tiratore del Giardino in cattiva giornata o fuori forma. Ora, in terreno neutro, le forze sono di nuovo equilibrate, nè si possono far pronostici su basi solide, giacchè, anche sulla carta, vi è un chiaro equilibrio di valori.

Il Guf Padova allinea — forse — qualche nome nota in più: infatti 5 sui 6 componenti la squadra sono elementi di prima categoria. Però non tutti sono sfruttabili nell'arma dove sono notoriamente più forti: infatti Pinton è utilizzato come fiorettista — ed è anche un buon fiorettista — e non nella sciabola, dove eccelle. E questo perchè Padova ha dovizia di ottimi sciabolatori, ed i due titolari di sciabola — Rocca e Darò — pur essendo inferiori a Pinton, non sono sfruttabili al fioretto, maneggiando essi quasi soltanto l'arma bitagliente.

Nella spada i padovani allineano la coppia veneziana Ragno e Mazerati: un « duo » temibilissimo, e che — in buona giornata — difficilmente trova degni competitori. L'altro fiorettista — Tamborra — è buono, ma non all'altezza dei compagni.

La società del Giardino si presenta fortissima al fioretto, con gli olimpionici Guaragna e Bocchino, forte nella spada con Battaglia ed Allocchio, e più vulnerabile nella sciabola, dove ha un po' improvvisato sciabolatore Verratti e «spolverato» Rancati — oggi migliore come spadista.

Cuore ed allenamento molto conteranno per la vittoria: e, se il primo, siamo certi, sarà patrimonio di entrambe le squadre, il secondo crediamo sarà un elemento decisivo.

Potremmo affermare che il primato andrà alla squadra che più si è allenata, o, meglio, che ha avuto più possibilità di allenarsi.

Aldo Masciotta

I lottatori germanici

vittoriosi a Sanremo

Sanremo, 2 aprile.

Nel pomeriggio di oggi si è svolto, al Casino Municipale, l'annunciato secondo incontro di lotta fra la Nazionale germanica e la Rappresentativa azzurra. Anche oggi i tedeschi si sono imposti nettamente ai nostri lottatori in virtù di una migliore preparazione e di una classe altamente superiore. Una sola vittoria italiana, quella di Liverini di fronte a sei sconfitte, è il bilancio del secondo incontro fra le due squadre. Un'altra vittoria avrebbe dovuto coronare gli sforzi degli azzurri, quella di Fanti, di fronte al fortissimo Seelbinder, che è sta'o superato dal nostro atleta, senonchè i giudici non sono stati di questo parere e hanno dato la vittoria al tedesco. Un pubblico foltissimo e le maggiori autorità hanno assistito agli incontri, di cui ecco il dettaglio:

Pesi gallo: Liverini (Italia) b. Muller (Germania) ai punti; *Pesi piuma:* Schrei e (G.) b. Suppa (I.) per rovesciata a terra in 5' 57"; *Leggeri:* Nelzenheim (G.) b. Borsari (I.) per rovesciata a terra in 5' 14"; *Medio leggeri:* Cooke (G.) b. Riccamenti (I.) ai punti: *Medi:* Schweickert (G.) b. Martini (I.) ai punti; *Medio massimi:* Seelbinder (G.) b. Fanti (I.) ai punti; *Massimi:* Hornfischer (G.) b. Vecchi (I.) per cintura indietro in 2' 49".

Classifica: Germania 6 vittorie; Italia una vittoria.

I rugbisti azzurri

convocati a Bologna

Roma, 2 aprile.

Per l'allenamento della nazionale di rugbi che avrà luogo a Bologna il 6 corrente sono stati convocati i seguenti giocatori:

Amatori Rugbi Milano: Bevilacqua, Campagna M., Cova, Fava, Garni, Moretti, Parmigiani, Sgorbati, Tagliabue, Gamboni. *A. R. Padova:* Ranzato G., Stenta, Zanotti. *A. R. Torino:* Durando, *A. R. Roma:* Carbone. *Comando generale M.V.S.N., Roma:* Canessa, Ricci, Vagnetti. *Guf Bologna:* Bottai, Costa A., Cremonini, Degnini, Grazia. *Guf Milano:* Bossi, Figari. *Guf Palermo:* Fattori. *Guf Parma:* Baraldi. *Guf Roma:* Silvestri, Vinci III. *Guf Torino:* Albonico, Andrini, Bertolotto, Fornara, Francese, Panetto, Vigliano. *Vigili fuoco Napoli:* Cicognani.

Incontro tennistico

G.U.F. Torino-G.U.F. Genova

Domenica e corrente, avrà luogo sul campo coperto della Pellerina, l'incontro tennistico a squadre maschili Guf Torino-Guf Genova.

Incontro molto interessante soprattutto perchè Genova schiererà i suoi migliori elementi, Cumegna, ecc.).

Le corse a San Siro

Milano, 2 aprile.

Premio del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (l. 10.000, metri 2.000): 1. Mirabile (Sc. Milano) di Sesto San Giorgio, 2. Antaeo 3. Leandro da Bassano, 4. Intermedia. Dist.: 2 lunghi, ½ lungh., mezza lungh. Tot.: 6,50; 3, 6; 20,50.

Premio Gian Pietro Clerici (lire 20.000, m. 1.000): 1. Schiaffino (G. Caimo) del Noè, 2. de Montel, 3. Fiore di Rinocospino, 4. Zampieri. Dist.: 2 lunghi, ½ lungh., mezza lungh. Tot.: 6,50; 3, 6; 20,50.

Premio Patrocinio (l. 10.000, metri 2.000): 1. Turpino (70, Visconti di Modrone) Schede, 2. Gallio, 3. Aratrio, 4. Pacillipo, N. P., Messere, Busta, Dist.: testa, 2 lungh., 4 lungh. Tot.: 13,50; 8,50; 7,50; 30.

Premio Garda (l. 12.000, m. 1.600): 1. Gian Marco (68, Marchetti) del comm. Giulio Bertuzzi del 2. Sacramino, 3. Marcus, 4. Scorpio, N. P.: Domino, Carosello, Lucilla, Duchino. Dist.: 3/4 di lungh., 3 lungh., una lungh. e mezza. Tot.: 18, 8,50, 10, 6,50.

Premio Brissanone (l. 15.000, metri 2.400): 1. Lucilio (54, Pacilli) di Sesto Mantova, 2. Barese, 3. Zaffirano, 4. Rossano, N. P.: Chiara, Scapolo, Eolo, Tarquinia. Dist.: 3 lungh., testa, ½ lungh. e mezza. Tot.: 16,50; 11,50; 14,50; 12; 50.

Premio San Cristoforo (l. 10.000, m. 1.200): 1. Surrentina (60, 1/2, Pacilli di Sesto Camaldoli, 2. Corredo, 3. Torrigiano, 4. Dardanel. N. P.: Herbert, Tiberia. Dist.: testa, testa, 2 lungh., 3 lungh. Tot.: 6,50; 3, 5; 23.

Premio Biscossa (l. 18.000, metri 3.000): 1. Le Courtisan (68, Cocchi) del Sole, Inz. A. Marchetti, 2. Sarasin, 3. Francesca da Rimini, 4. Lisa, N. P.: Aurelia, Betazeta, Ornello, Medea. Dist.: 3/4 di lungh., 1 lungh., 3 lungh. Tot.: 31,50; 17,50; 8; 5. 600,50. Scommessa duplice 4 e 4 a corsa 75,50.

Risultati vari

NAPOLI - Corse di trotto ad Agnano: **Premio delle Milizie** (l. 35.000, m. 2.600): 1. Trevisano (Fiumicelli, 2. Cicina, 3. Flaminio Tempio 2'56" 2/5. Tot.: 19, 5; 5, 11,50.

NOTIZIARIO

Il Circolo Ippico Triestino per accordi intercorsi col C. F. Gil, Trieste ha potuto compilare un vasto programma relativo all'istituzione in seno alla G.I.L. Nel quadro dell'intensificazione dei rapporti sportivi dell'Asse, il Circolo Ippico Triestino ha stipulato inoltre una convenzione con le gerarchie della nazione alleata affinchè un numeroso gruppo di giovani germanici residenti a Trieste e impiegati nella Hitlerjugend possano frequentare quella scuola di equitazione.

La segreteria generale del Guf in accordo con la presidenza della F.I.S. ha stabilito che i campionati italiani di terza categoria che avranno luogo a Firenze nei giorni 25, 26 e 27 aprile corr. abbiano valore per la classifica finale dei preliminari Asse 21X.

Due bimbi ritrovati

con una segnalazione - radio

Roma, 2 aprile.

Verso le ore 23 di ieri sera un uomo in preda alla più viva angoscia si è presentato alla sede romana dell'« Eiar » e con la voce rotta dai singhiozzi ha invocato dai dirigenti il favore di una trasmissione speciale, per rintracciare due bambini scomparsi da casa nel pomeriggio. I dirigenti dell'« Eiar », ascoltata con ogni premura la dichiarazione del padre straziato, hanno potuto, sul racconto fatto tra le lacrime, ricostruire il fatto come segue. Nel pomeriggio, verso le 16, i bambini Antonio ed Enza Portoghesi, uno di tre anni e mezzo e l'altro di un anno e mezzo, lasciavano la loro casa di via Ostiense 110, in compagnia di una zia squilibrata, tale Giuseppina Magistro, di anni 18, che avrebbe dovuto accompagnarli a fare una passeggiata ai giardini pubblici; ma non avevano fatto più ritorno a casa. Inutili le ricerche più affannose di questo povero padre: inutili le segnalazioni al Commissariato del rione. L'apprensione era resa anche più acuta dalla tenerissima età dei bambini e dalle condizioni mentali della loro accompagnatrice.

I dirigenti dell'« Eiar » hanno dato disposizioni immediate perchè la trasmissione avesse subito luogo; ed infatti dopo l'ultimo giornale radio gli ascoltatori di tutta Italia hanno udito il grido angoscioso di un padre che cercava i suoi due bambini. Si apprende che stamane i due bambini sono stati ritrovati e consegnati ai genitori, che piangendo di gioia hanno potuto riabbracciare gli adorati figliuoli.

Singolare furto

al Palazzo di Giustizia di Milano

Milano, 2 aprile.

Questa mattina una sgradita sorpresa è toccata al custode e al personale di guardia del nuovo palazzo di Giustizia, dove è stato constatato che ignoti ladri erano riusciti a tagliare tutti i rubinetti dell'acqua potabile, le maniglie, gli attaccapanni, tutti gli infissi metallici nichelati o cromati dei locali per i servizi e dove esistono i lavabi. Specialmente i locali per i servizi situati nel corridoio della Cancelleria penale e quelli della Pretura sono rimasti completamente spogli di tutti gli infissi metallici, con deterioramento delle pareti e degli impianti principali. E' in corso una rigorosa inchiesta per assodare quando e come i ladri abbiano potuto fare così grave danno.

Sei anni a una ragazza

che uccise il fidanzato

Trieste, 2 aprile.

In Corte d'Assise si è concluso il processo contro la giovane Silvana Romanello, che nel febbraio 1940 sparò 4 colpi di rivoltella contro l'amante, tale Santorre Rumen, il quale due giorni dopo decedeva al nostro ospedale. La Corte ha ritenuto la ragazza colpevole di omicidio volontario e l'ha quindi condannata a sei anni, due mesi e venti giorni di reclusione con due anni di condono e con gli accessori di legge, avendole concesso le semi-infermità di mente e la diminuente dello stato d'ira e per particolari motivi morali.

Il secondo processo in Assise

di un uccisore del genero

Venezia, 2 aprile.

Alla nostra Corte d'assise si è svolto un processo, la cui prima sentenza, emessa dalla Corte d'assise di Padova, era stata annullata dalla Cassazione. Le assise di Padova avevano condannato il contadino Giovanni Battista Volpan, d'anni 62, alla reclusione per 10 anni, ritenendolo colpevole di omicidio preterintenzionale commesso in stato d'ira. Egli la notte del 31 luglio 1938, in Legnaro, in seguito a questioni familiari era venuto a diverbio con il genero Luigi Faggian, d'anni 24, e lo aveva ucciso con una coltellata. Il Volpan ha dichiarato di avere agito al solo scopo di difendersi. La Corte di Venezia gli ha inflitto la stessa pena di quella di Padova.

Osteria che era diventata

un distributorio di benzina

Padova, 2 aprile.

Da tempo alcuni conducenti di autotreni transitanti per la strada Padova-Monselice si fermavano di frequenza in località Mezzavia, all'osteria dei coniugi Mario Gomiero e Antonietta Toffanin, e la tributaria riusciva ad accertare che tali fermate avevano uno scopo illecito. Infatti essi vendevano ai due coniugi merci che sottraevano dagli autotreni, e più particolarmente benzina e nafta che poi i coniugi Gomiero vendevano a prezzi superiori. Eseguita una perquisizione, veniva infatti sequestrata una non indifferente quantità di benzina e di nafta. Gli agenti riuscivano anche a identificare alcuni degli acquirenti della merce trafugata: Angelo Mozzardo, Pietro Serafin e Valentino Zorzano, abitanti nella nostra città, e che, unitamente ai coniugi Gomiero, sono stati denunciati.

Commemorazioni petrarchesche a Padova e ad Arquà

Padova, 2 aprile.

In occasione del sesto centenario dell'incoronazione in Campidoglio di Francesco Petrarca, che cade il giorno 8 aprile, si svolgeranno anche in Arquà e in Padova solenni manifestazioni commemorative. Designato dall'Accademia d'Italia, l'ecc. Francesco Ercole terrà un'orazione nella sala dei Giganti della nostra città, sala che fece già parte della reggia dei Carraresi dove si conserva un ritratto trecentesco del poeta, e si ammirano figurazioni ai temi da lui suggeriti. Ad Arquà, sulla tomba del poeta, sarà posta una corona di lauro alla presenza delle autorità e personalità della cultura e delle lettere ospiti del nostro comune e della nostra Università.

Onorificenza tedesca

a un industriale milanese

Milano, 2 aprile.

Un'alta onorificenza tedesca è stata conferita ad un industriale milanese, il grand'uff. Carlo Ferraris, e la consegna è avvenuta nella sede del Consolato germanico, dove il Ministro plenipotenziario Hans Bernard, console generale del Reich a Milano, porgendo al Ferraris la Croce di prima classe dell'aquila tedesca, ed il vivamente compiaciuto con lui per la speciale benemerenza acquisita e per i suoi amichevoli e intensi rapporti commerciali con la Germania.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA VARESE

Inaspettata in nevicata è caduta in quantità discretamente abbondante, su tutti i monti e le vallate dell'alto Varesotto, e il Campo dei fiori e il Sacro Monte, quando le nubi sono state lacerate dal vento, sono apparsi imbiancati di neve.

DA DOMODOSSOLA

Un'abbondante nevicata si è abbattuta in tutta l'Ossola e in Val Vigezzo ha raggiunto i 25 centimetri d'altezza, in Val Formazza 20, in Domodossola città 10.

DA NOVARA

La ripresa del maltempo nel Novarese si è accentuata con la caduta della neve sulle alture, dove soffia la tramontana, provocando un repentino abbassamento di temperatura anche nella pianura.

DA MILANO

Un battino di oltre sessantila lire è stato fatto da ignoti ladri ai danni della ditta Giovan Battista Dolo, in via Antonio Selva 6, dove, aprendo una larga breccia nel muro, hanno separato dapprima e cinghie di trasmissione senza destare il minimo sospetto.

Fedele al suo Credo

Cesare Vaciago

Capitano di Complemento

è caduto sui monti albanesi - Alpino fra i suoi Alpini.

Lo piangono, i fratelli **Giovanni, Guido, Adele, Giulia**, il cognato, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio. (13033

La Ditta **G. Vaciago** piena nel suo dolore, annuncia la morte eroica del comproprietario

Cesare Vaciago

Capitano di Complemento degli Alpini

caduto per la Patria. (13034
Torino Loserna S. Giovanni

Impiegati, Capi, Maestranze annunciano la morte eroica del loro amato Principale

Cesare Vaciago

Poeta delle Alpi, ebbe tra i monti la sua apoteosi. (13035

La **Società Toscana Azoto** ha il dolore di annunciare che il

Rag. Cesare Vaciago

Capitano di Complemento degli Alpini

Fratello adorato del proprio Vice-Presidente Signor **Giovanni Vaciago**, è caduto eroicamente per la grandezza della Patria. (13038

Il

Rag. Cesare Vaciago

Capitano di Complemento degli Alpini

è caduto eroicamente per la grandezza delle Armi Italiane.

Il **Consiglio di Amministrazione**, gli **impiegati** e le **Maestranze** della **Società Toscana Azoto**, nel darne l'annuncio, attestano al Vice-Presidente Signor **Giovanni Vaciago** la loro più commossa partecipazione all'irreparabile perdita dell'amato e generoso Fratello. (13048

Ieri all'alba, munita dei Conforti Religiosi, è serenamente spirata

Giuseppina Rosso ved. Poma

Angosciati ne danno il doloroso annunzio i figli: Dott. **Adriano** colla moglie **Adriana Di Carlo** e figlio **Mario, Giorgio**; i fratelli Dott. **Giovanni**, Ing. **Fiorenzo**, S. E. **Augusto** Ambasciatore d'Italia, e la sorella **Teresa Scurei** colle rispettive famiglie. I funerali avranno luogo giovedì, 3 corr., alle ore 15, da corso Peschiera, 3.

Pompe Funebri Genia - Telefono 46-018

A funerali avvenuti, **Giorgio Buronzo** con la mamma **Flavia Demonte** ved. **Buronzo** e gli zii, ha il dolore di annunziare che la sua Nonna

Emilia Malinverni v. Buronzo

riposa da ieri accanto ai suoi cari a Livorno Ferraris. La famiglia non prenderà il lutto.

Torino, 3 aprile 1941-XIX. - Via Principi d'Acaja, 22.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-342

Il giorno 10 marzo u. s., il

Capitano di Artiglieria

Enrico Franco

s'immolava la sua fiorente vita di 34 anni per la grandezza d'Italia, tutto proteso nel religioso adempimento del proprio dovere, diritto, serena, vicino ai suoi pezzi, con la sicurezza del soldato che crede e ama la Milizia, e con la generosità dell'Eroe. Colpito da granata nemica, malgrado le orribili sofferenze, incitava i suoi artiglieri a continuare a compiere il proprio dovere, e rendeva la sua anima a Dio con l'ultimo grido di "Viva l'Italia".

Lo piangono con lo strazio nell'animo ma con serena fierezza: la moglie **Marina Corrado** e le sue piccole **Nanda, Paola, Daria**; i genitori, i fratelli, i suoceri.

Pregate Dio perchè il suo eroico sacrificio per la Patria sia coronato, come lui lo voleva, dalla Vittoria.

La Messa di Trigesima sarà celebrata nella Parrocchia della Crocetta il 9 aprile corr., alle ore 10.

Si dispensa dalle visite. (13046

E' mancato, dopo breve malattia

Cerutti Giuseppe

Pensionato

L'annunciano con dolore la moglie, la figlia, il figlio colle rispettive famiglie, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 3 corrente, alle ore 15, partendo da via Nicola Fabrizi, 88. La presente serve per partecipazione e ringraziamento. (8

Domani, ore 9,30, nella Parrocchia S. Dalmazzo verrà celebrata Messa anniversaria in suffragio della compianta

Lina Bava nata Gaja

La **Famiglia** sarà riconoscente ai buoni che si uniranno alle loro preghiere. (13010

ERRATA CORRIGE

La famiglia della compianta

Forno Amabile v. Gozzellino

annunzia che il funerale, partendo da via Genola n. 19, raggiungerà la chiesa Valdese di corso Vitt. Emanuele, n. 23.

Abiti e giacca, camicette, mantelli, eleganti convenienti, pronti o su misura

tortorese

TORINO - Via Roma 34

Società Generale Elettrica della Sicilia

SEDE IN PALERMO

Capit. L. 300.000.000 - Vers. L. 228.000.000

PAGAMENTO DEL DIVIDENDO

Si avvertono gli Azionisti che a partire dal 1° aprile 1941 XIX sarà pagabile il dividendo per l'esercizio 1940, nella misura di L. 6.— (sotto deduzione dell'imposta del 20% a carico del titolari al portatore, a norma di legge) per ogni azione interamente liberata e di L. 1.20 per ogni azione nuova, versati 2/10.

Il pagamento verrà effettuato contro consegna della cedola 34 o presentazione dei certificati nominativi o dei buoni provvisori di azioni nuove presso le Casse dei seguenti Istituti autorizzati:

BANCO DI SICILIA, SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA, BANCO AMBROSIANO, BANCA POPOLARE DI MILANO, BANCA PRIVATA FINANZIARIA.

Palermo, 26 marzo 1941 XIX. (2101

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

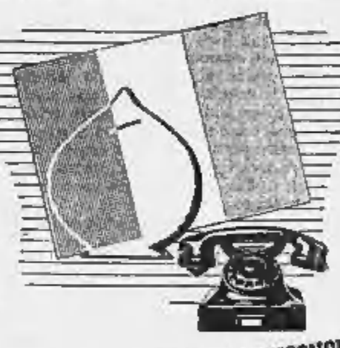
Trascorrete le feste Pasquali a

GARDONE

incantevole casi di pace sul LAGO DI GARDA - Clima delizioso - Vegetazione lussureggiante - ALBERGHI DI TUTTE LE CATEGORIE - GOLF - TENNIS - CONCERTI - SPORT NAUTICI.

PROSPETTI E INFORMAZIONI: Azienda Autonoma di Soggiorno — E. P. T. e Uffici Viaggi.

una perfetta audizione radiofonica, montando sul vostro apparecchio LE ITALIANISSIME fivre VALVOLE



IL TELEFONO CONTRIBUISCE ALL'ECONOMIA DELL'INDIVIDUO E DELLA NAZIONE

Vi risparmia il costo di un viaggio
Vi evita spese di corrispondenza
Moltiplica la vostra attività
Accresce i vostri affari

IL TELEFONO È UNA NECESSITÀ DEL TEMPO

Fronte

è il giornale settimanale

CRONACA CITTADINA

Il Federale a Carmagnola tra i rurali della provincia

L'inaugurazione della fiera primaverile

La Fiera del Littorio è stata inaugurata ieri mattina a Carmagnola dal Segretario Federale. Questa Fiera vanta tradizioni antichissime, pluriscolari. Anche al visitatore appare chiaro, guardando le molteplici testimonianze del passato, sparse largamente nella piccola cittadina, che Carmagnola è un centro di vita che risale a molti e molti secoli or sono; posto nel mezzo di una vasta plaga agricola, di rinomata fertilità, in questo sito confluivano naturalmente i prodotti agricoli ed il bestiame di molta parte della nostra provincia e di quella vicina e confinante di Cuneo. Donde la fama della Fiera primaverile di Carmagnola in cui si contrattano affari per cifre ingenti. A ricevere il Federale si trovavano il Podestà, il Segretario del Fascio e tutte le autorità locali. Sono pure intervenuti il vice-Presidente della provincia, la Fiduciaria dei Fasci femminili con la vice-Fiduciaria e la Segretaria provinciale delle Massaie Rurali e l'Ispettore provinciale agricolo.

Il cattivo tempo non ha certo favorito la manifestazione. Invece che nella piazza, il bestiame è stato adunato sotto la vasta tettoia del mercato coperto, ove sono convenuti gli acquirenti ed i tecnici che formavano le varie commissioni giudicatrici per i concorsi zootecnici. Il vasto complesso della Fiera è stato visitato dal Federale e dalle autorità, che si sono particolarmente soffermate ad osservare i prodotti presentati dalle Massaie Rurali. Prima di lasciare Carmagnola, il Federale ha espresso alle autorità locali parole di compiacimento per questa riunione di forze produttive dell'agricoltura che dimostrano come sano e fecondo sia il lavoro svolto dai nostri rurali con così evidente e diretto vantaggio per la Nazione.

Il Tesseramento

L'iscrizione al Partito per i Combattenti

Il termine per il rinnovo delle tessere del Partito per l'anno XIX scade inderogabilmente il 30 aprile c. m. Tutti gli iscritti al Partito entro tale termine devono provvedere al rinnovo presentandosi ai rispettivi Gruppi rionali durante le ore d'ufficio e alla Tesoreria della Federazione (succursale «Littorio», della Cassa di Risparmio). I fascisti richiamati alle armi che sono esentati dal versamento delle quote di contributo per tutto il periodo del richiamo, dovranno fare regolare richiesta ai singoli Fasci o ai Gruppi rionali, dimostrando la loro posizione militare. Tale richiesta potrà essere avanzata anche dai familiari a nome dei camerati alle armi.

Iscrizioni al P. N. F. — Tutti i combattenti dell'attuale guerra possono fare domanda di iscrizione al Partito in base alle recenti disposizioni. Le domande devono essere redatte su apposito modulo che dovrà essere ritirato presso l'Ufficio Tessere della Federazione, Gruppi rionali e Fasci della provincia, anche da parte dei familiari e riconsegnata munita della dichiarazione del Comando militare.

Fasci Femminili. — Le domande di iscrizione ai Fasci Femminili sono tutt'ora accettate; l'Ufficio Tessere è aperto al pubblico con orario dalle 9 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19, meno il pomeriggio del sabato e i giorni festivi. La Tesoreria della Federazione, succursale «Littorio» della Cassa di Risparmio (via Principe Amedeo n. 8) è aperta al pubblico dalle 9 alle 12,15 e dalle 14,45 alle 17,15 compreso il sabato.

Ufficiali superiori torinesi decorati al valore

E' stata concessa la medaglia di bronzo al Valor militare al colonnello Lorenzo Richieri fu Giovanni nato nella nostra città e appartenente alla 1ª Divisione Alpina Taurinense. La decorazione è accompagnata dalla seguente motivazione:

«Comandante di artiglieria di un Corpo d'Armata alpino, durante quattro giorni di operazioni con azione ardita e decisa spingeva le proprie batterie su posizioni avanzate facendole battere dall'artiglieria avversaria per meglio appoggiare le unità di fanteria, dando per primo personale esempio di sprezzo del pericolo e senso del dovere e confermando le sue elette virtù militari». Bettaro Sulter, Colle Piccolo San Bernardo, 21-24 giugno 1940-XVIII.

E' stato inoltre decorato di Croce di guerra al Valor militare il colonnello Cesare Lovera Di Maria di Stanislao, anch'egli nato a Torino e appartenente al XV Corpo d'Armata. Eccone la motivazione:

«Capo di stato maggiore di un Corpo d'Armata, dava opera intelligente e fecondo alla costituzione e all'approntamento delle grandi unità, riuscendo a rendersi prezioso collaboratore di tre comandanti di Corpo d'Armata. Geniale e ardimentoso nell'organizzazione, sagace e risoluto nell'azione, ha confermato durante le operazioni il suo valoroso passato di combattente. Milano, Gran mondo e Mantova, 21-24 giugno 1940-XVIII».

Per le famiglie dei militari dispersi

Ai familiari dei militari prigionieri, dispersi o presunti tali, compete mensilmente a titolo di anticipazione, fino al ritorno dalla prigionia, o fino all'accertamento della morte o alla dichiarazione di irreperibilità, una somma pari, rispettivamente: a) alla metà di tutti gli assegni percepiti dal congiunto, se si tratta di famiglia acquista (moglie, figli e figlie, nubili o vedovi); b) a un terzo di tutti gli assegni percepiti dal militare, in tutti i casi rimanenti.

Le persone di famiglia che potranno beneficiare del trattamento suindicato, sono, nell'ordine: la moglie (purchè non separata legalmente), i figli e le figlie nubili o vedove, i genitori, i nipoti, gli avi, i fratelli minori e le sorelle nubili o vedove, sempre che «a carico» del militare prigioniero o disperso. Alla moglie, separata legalmente con diritto agli alimenti, sarà concesso un assegno pari alla somma liquidatale a tale titolo dalla relativa sentenza di separazione.

Per ottenere la corresponsione dei predetti assegni gli interessati si rivolgeranno esclusivamente: 1) Al Comando del Distretto militare nella cui giurisdizione risiedono, se il prigioniero o disperso appartiene al R. Esercito; 2) al Comando in capo del Dipartimento militare marittimo o Comando militare marittimo, nella cui giurisdizione risiedono, se il prigioniero o disperso appartiene alla R. Marina; 3) al Comando di Zona aerea o di aeronautica nella cui giurisdizione risiedono, se il prigioniero o disperso appartiene alla R. Aeronautica: presentando, oltre alla domanda in carta libera, i seguenti documenti rilasciati dal Comune, Divisione XII Servizi Demografici, via Stampatori 3, piano terreno: Certificato di residenza; atto notorio, per la sola moglie, comprovante che non sia intervenuta separazione legale; atto notorio, per i genitori, comprovante che il figlio contribuiva al loro mantenimento.

Il Ministero della Guerra ha chiarito che, data la situazione verificatasi in alcuni settori di guerra, può ritenersi sufficiente, per la corresponsione dell'anticipo ai familiari, in mancanza di notizie del congiunto, anche la sola logica presunzione — se non se ne ha in certezza — che il militare sia disperso; circostanza questa che può desumersi dal fatto di non aver notizie neanche dal reparto di appartenenza.

Lezione del prof. A. Santanera all'Istit. Studi romani dell'Urbe

Il giorno 2 aprile, su invito dell'Istituto di Studi Romani, il concittadino prof. Armando Santanera ha tenuto in Roma nell'aula dell'Oratorio del Borromini una lezione sul tema: «Roma nell'opera di Dante», nel corso della quale ha con dotta parola ricostruito il concetto che della romanità Dante si fece e rese in più luoghi del suo divino poema. Il prof. Santanera è stato molto applaudito dal numeroso pubblico convenuto ad ascoltarlo.

Prestito Città di Torino

Martedì 8 aprile corr. alle 15,30 nel Palazzo Municipale, avrà luogo la ventunesima estrazione delle obbligazioni del Prestito «Città di Torino» emissione 1936.

Requisizione dei pneumatici

La Commissione riprende il lavoro il 7 corrente

La Commissione Provinciale di Requisizione Pneumatici del C. P. C. di Torino, avverte:

1) Con riserva di ulteriori comunicazioni e di eventuali provvedimento nei confronti dei possessori di pneumatici giacenti nei centri minori della Provincia e non presentati, la commissione riprenderà col 7 corrente a funzionare nella sede di Torino presso la caserma Cavalli, corso Vittorio Emanuele 130. — 2) Il giorno 7 aprile saranno visitate le gomme presentate dai ritardatari, residenti in Torino, il cui cognome inizia con le lettere A - B - C - D, non presentatisi per qualunque ragione prima del 23 marzo u. s. — 3) Sono tenuti a presentare i pneumatici requisibili: giorno 8 aprile i possessori delle lettere iniziali Z - W - V — giorno 9 aprile i possessori delle lettere iniziali U - T — giorno 10 aprile i possessori delle lettere iniziali S — giorno 11 aprile i possessori delle lettere iniziali R. — 4) Dal 7 aprile e sino a nuovo avviso sono requisibili le seguenti misure di gomme auto e moto: 4,00x17 e 4,25x17 (Balilla) solo le gomme di scorta — 5,00x15 (Fiat 1100) solo le gomme di scorta — 5,00x15 (Fiat 1500) solo le gomme di scorta — 4,75x18 (Fiat 514) l'intera dotazione delle macchine targate con numero dispari — 4,75x17 l'intera dotazione delle macchine targate con numero dispari — 5,00x18 e 5,25x18 solo le gomme di scorta — 5,25x17 e 5,50x17 solo le gomme di scorta — 6,00x16 l'intera dotazione — 6,50x18 l'intera dotazione — 14x40 - 14x45 - 15x45 solo le gomme di scorta delle macchine targate con numero dispari — 3,00x19 e 3,25x19 (motocicli) la intera dotazione delle moto targate con numero dispari — 2,50x19 e 3,50x19 (motocicli) l'intera dotazione. — 5) Si intendono per gomme di scorta tutte quelle eccedenti la dotazione di quattro per veicolo: per la presentazione devono essere scelte le migliori dell'intera dotazione, indipendentemente dall'essere montate o meno sotto la vettura. — 6) In ogni caso devono essere presentate solo le gomme di stato ottimo o buono, conservanti cioè almeno un terzo della profondità del battistrada originale. Sono escluse in ogni caso le gomme ricoperte. — Le camere d'aria sono accettate anche con pochi rappezzi bene eseguiti, purchè in eccellente stato di conservazione.

Il nono figlio di un maggiore dei Carabinieri Reali

Ci giunge questo lieto annuncio: «Aldo, Gaetano, Maria, Teresa, Anna, Pier Francesco, Elena e Andrea Pesce Maineri, annunciano la nascita del fratellino Gian Ambrogio». E' la bella e prosperosa figliuolanza del maggiore dei carabinieri reali Vincenzo Pesce Mai sarà che al accresce del suo nono virgulto. Vivissime felicitazioni a lui, che già addetto quale capitano di Comando di Asti, regge ora la Divisione di Aosta, e alla sua gentile signora.

CADUTI PER LA PATRIA

Il cap. degli Alpini Cesare Vaciago

E' giunta notizia in questi giorni della gloriosa morte, avvenuta in combattimento sul fronte greco-albanese il 1 marzo scorso, del capitano degli alpini Cesare Vaciago, di Luserna S. Giovanni, nota figura di industriale e di sportivo. Aveva 44 anni e già nella grande guerra si era valorosamente distinto. Due anni or sono un fratello dello scomparso era caduto durante una competizione aviatoria.

La notizia della eroica morte del cap. Cesare Vaciago ha suscitato unanime compianto in tutti gli ambienti cittadini e particolarmente tra gli sportivi amanti della montagna. Appassionato alpinista era infatti conosciuto come ardito scalatore e molti debbono alla sua prontezza di spirito e alla sua abilità di rocciatore se hanno avuto salva la vita in incidenti toccati loro durante qualche ardita ascensione assieme al Vaciago. Era amato da tutti i suoi dipendenti per la sua grande bontà. Alla famiglia Vaciago, cui sono giunte numerose attestazioni di solidarietà e di cammosa partecipazione per il grave lutto che l'ha colpita, inviamo pure le più sentite condoglianze de La Stampa.

Bollettino demografico

DI TORINO

2 Aprile 1941-XIX

NATI	27
MORTI	29
MATRIMONI	6

NON E' TARDI!...

per rinnovare la casa.

La Pasqua sta arrivando, non tutti hanno provveduto a rinnovare i tendaggi, copriletti, tappeti!

Ma è bene non rimandare, perchè la primavera sta reclamando i suoi diritti. Rinnovare!

Alla Casa del Bianco di via Garibaldi 17, continua la vendita degli ultimi articoli in *telerie, biancheria, tappeti, coperte, tendaggi* a prezzi convenientissimi.

SPLENDIDI REGALI

a tutti i compratori!

Forniture complete per alberghi, pensioni, istituti. Corredi per spose.

Sempre pronte importanti partite di tele per usi industriali. Palloncini ai bambini!

CASA DELLA MODA

La più assortita in tutti gli articoli di modisteria.

CAPPELLI per SIGNORA

per i quali vengono praticati i migliori prezzi. Visitate:

CASA DELLA MODA

via Garibaldi ang. XX Settembre

da BIANCHI VALIGERIA

Tutti i tipi, da tutti i prezzi, economici e di lusso, pelle più varie dimensioni, in pelle e in fibra; valigette, con «necessario», cappelliere, ecc. Sauli armadio.

dalle via XX Settembre e Viotti

MOBILI - v. Consolata 5

Enormi assortimenti matrimoniali. Sale da pranzo 880 - Sofà letto 150 Cucine smaltate 190 - *Rateazioni.*

JACCOD Sorelle, v. Consolata 15

Ricco assortimento abiti, soprabiti, camicette signora. Prezzi miti.

Volpi Argentate

Migliori qualità. Prezzi minimi. F.lli Giorgi, v. S. Franc. Paola 18

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. del Teatro Vittorio no). Ore 20,45: «All'Osteria del cavallino ricorso» di G. Cimento. Scena (Prezzi popolari).

CHIARELLA: 17 e 21 C. Carlo Moreno

MAFFEI: 17 e 21 Riv. «Bonsa stella»

GALLERIA GOBETTI: 16 sala Kaupe.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Remo 9 cetti» Nadia Gray, E. Fonsen, H. Stenkfeld.

AMBROSIO: «I pionieri della Costa d'oro» Douglas Fairbanks jr., Field.

ESPERIA: «La sua canzone» con Fernand Gravey, Jacqueline Francell.

AUGUSTUS: «Sherlock Holmes».

CHIARELLA: «Sono ridico» I. Miranda.

BALBO: «Tosca» con Imperio Argentina, Rossano Brazzi, Michel Simon.

IDEALE: «La Compagnia della Trippa» (M. Dens) e Gran spettacolo Lischi

STATUTO: «Vittoria nell'impossibile» Constance Bennett, Roland Young.

ALFI: «L'eterna illusione» J. Arthur.

NAZIONALE Una famiglia impossibile.

MAFFEI: «Tesoro dei tropici» e Riv.

MASSIMO: «Luce la felicità» Michel Simon, Ramon Novarro, M. Preale.

ELISEO ore 15: «Il paradiso» Janet Gaynor, Douglas Fairbanks.

GOLOSSEO: «Taverna della Giamaica».

G. ALBERTO: «Scarpe grosse» Nazzari

ROSSINI: 2 films di arrivata l'amore

V. VENETO: «L'uomo più romantico».

OLIMPIA: «Ritorno» R. Brazzi, Gigli.

AGUA: «La bella e la belva» e Var.

RADIUM: «Addio, giovinezza» Bertè.

BRESCIA: «Cantate con me» G. Lugo.

PRINCIPE: «Cacciatore» ore 15.

SAVOIA: «Piccolo alpino» ore 15.

REX: «La volpe inseguitata» con Olga Tschechowa, R. Riehl, P. Marian.

Il fenomenale successo del film: «ERANO 9 CELIBI» continua al VITTORIA

con particolare trionfo di *Sacha Guitry*, della malizziosa *Popesco* e della bellissima *Betty Stockfeld*.

IL POZZO dei MIRACOLI

E' un divertente, originalissimo film di esclusività I.C.I. interpretato con brillante vivacità da *Vivi Gioi - Antonio Centa - Carlo Lombardi - Damani all'Ambrosio*

UNA FAMIGLIA IMPOSSIBILE

oggi al Cinema Nazionale

Gli autori di un furto Inviati al Tribunale Speciale

Avevamo dato notizia, alcune sere fa, che due individui, certi Bosco e Francone si accompagnarono verso la mezzanotte con una donna facendole proposte galanti. Ma a un certo punto, all'angolo di via Piffetti e via Principi d'Acaja le strapparono la borsetta che conteneva 1500 lire e si diedero alla fuga. Il Bosco, mentre il compare, che portò via la borsetta, si reclusava ed è tuttora latitante, è stato preso da un vigile notturno accorso alle grida della donna.

Poichè il reato è stato compiuto approfittando dell'oscuramento, esso è punito con la fucilazione dalla legge speciale del giugno scorso. Gli atti sono stati quindi trasmessi al Tribunale Speciale.

Un fiocco bianco

La casa di Antonio Porello, addetto all'ufficio spedizione del nostro giornale, è stata rallegrata dalla nascita di un bimbo al quale sono stati imposti i nomi di Ezio Virginio. La puerpera e il neonato hanno trovato alla R. Maternità la più amorevole assistenza. Al camerata porgiamo vive congratulazioni.

Scomparsa da casa

E' scomparsa da casa verso i primi del mese di marzo, la signorina Anna Balum di Pietro, di 17 anni, residente a Cirié in via 28 Ottobre 37.

Chi l'avesse veduta farebbe opera buona informandone i genitori.

Investito da un'auto

Mentre attraversava corso Agricoltura a piedi il quarantaduenne Evasio Pasquino, abitante in via Alassio 2, veniva investito dall'auto guidata dall'autista Angelo Garzino, abitante in corso Lepanto 40. Il Pasquino riportava la frattura di una gamba. Guarirà in 70 giorni.

Gare di stenografia

La Società Stenografica Italiana — sistema Enrico Noe — ha bandito una serie di gare stenografiche per allievi ed impiegate con lo scopo di incoraggiare i giovani stenografi e dimostrare sempre più le ottime qualità del sistema che anche nei recenti Littoriali Femminili del Lavoro si è brillantemente affermato. Le gare avranno luogo nel pomeriggio della domenica 4 maggio prossimo ed il programma è visibile presso la sede in via del Carmine 13. Sono in palio numerosi premi.

Seguendo la Cronaca

LE CARROZZINE PER BAMBINI

acquistatele «da Bianchi». Ve ne troverete una ricca esposizione.

Vi troverete pure *girelline, quadrilateri per custodia, culle, lettini.*

Via XX Settembre - Via Viotti

ASPETTI DELLA CITTÀ

In quale senso si orienta lo sviluppo urbanistico ed edilizio

Torino arriverà a un milione di abitanti con l'estensione dei quartieri tra San Paolo e Mirafiori

Esiste un criterio sicuro per poter affermare in quale senso si orienta una città? E' difficile rispondere. In genere sono le vie di comunicazione a determinare lo sviluppo edilizio. I villaggi e le piccole città con le case che si addossano ai lati dell'arteria principale, sembrano costituirne una prova. Ma questo non basta ancora a stabilire una norma precisa, perchè attorno al nucleo primitivo, disteso in senso longitudinale, si sono viste nei nostri tempi città e borgate espandersi trasversalmente, invogliendo col criterio della via di comunicazione, anche quello della comodità e dello spazio. Si può quindi affermare che la strada ha servito di occasione e di addentellato al sorgere di un borgo o di una città, ma elementi diversi hanno concorso a determinare il rispettivo ingrandimento.

Per Torino, fondata al confluire di due fiumi, la marcia secolare sembrava nettamente delineata. Nessuno, ancora cinquant'anni addietro, avrebbe pensato a infrangere la validità di questi due limiti: si ritenevano quali barriere insuperabili. Invece i corsi d'acqua sono in certa misura come le vie di comunicazione: attirano il formarsi degli abitati, ma non sono in grado di impedirlo. Se il Po sembra contraddire questa affermazione, la colpa, o il merito, a seconda dei punti di vista, è da attribuirsi alla presenza della collina. Tuttavia la città si è estesa anche da quella parte, spingendosi dai quartieri a destra del corso Italo Balbo, già Casale, fino alla Madonna del Pilone e a Sassi, e da quelli a sinistra del corso Moncalieri alla mota oltre Cavoretto. Dal lato della Dora Riparia, il fiume è stato largamente valicato, e non le borgate delle ex-Barriere di Milano e di Stura, i nuovi quartieri si sono spinti sino ai margini di questo torrente, non trovando ostacolo ad una estensione più profonda, sia in direzione del Po, sia verso la foce della Stura, che nella Necropoli. Questa è ormai circondata dall'abitato, e vien fatto di pensare all'errore commesso inizialmente con l'aver scelto una località così vicina al centro per la più dimora dei defunti, utilizzando allo scopo i meravigliosi giardini del Regio Parco, mentre con una maggior previdenza si poteva trovare per i poveri morti un luogo tranquillo e pittoresco che non fosse d'intralcio alle esigenze della città.

Anche qui, del resto, sullo sviluppo edilizio ha influito la grande strada per Milano, che in sostanza ha prolungato Porta Palazzo da cui partiva, di là dalla Dora, mentre eguale fenomeno si verificava per l'antica strada di Francia, con la protezione gigantesca dei quartieri in prolungamento di via Garibaldi. Con lo sbarramento del Parco della Pellerina, questi quartieri hanno arrestato la loro marcia in direzione della Dora, dimodochè la città di là dal fiume si arresta verso nord-ovest alla Borgata di Lucento.

Oggi lo sviluppo urbanistico segue il corso Italia in direzione di Rivoli, ma si accentua di preferenza ad ovest verso i quartieri di San Paolo e della ex-Barriera di Orbassano. E ciò per due motivi. Innanzitutto, addossate ad est alla collina, limitate a nord più che dalla Stura dalla eccentricità dei luoghi e dalla loro accidentalità, le costruzioni non hanno libero campo che a nord e a sud nella vasta piana tra il corso Italia e il corso Stupinigi. (Qui c'è un problema da risolvere: il trasporto del Sanatorio San Luigi, perchè non gli capiti la sorte toccata al Campasanto, di essere, cioè, rinserrato tra le case che il piano regolatore già preannuncia). In secondo luogo, l'edilizia corre anche sulle direttrici del traffico scaturito dall'industria, e tra San Paolo e Mirafiori, nel dopoguerra arrino dalla vittoria, la Torino nuova completerà la sua marcia verso il milione di abitanti.

Una bocciata sulla testa a conclusione di una partita

Il 1° settembre scorso, in un esercizio pubblico di corso Vittorio Emanuele, il trentaquattrenne Rino Muraro fu Giuseppe, scalpellino, e il quarantasettenne Maurizio Sola di Ferdinando, meccanico, erano impegnati in una partita di bocce «testa a testa». Fatale denominazione: che le teste, anzi la testa, come si vedrà, dovava avere una parte veramente importante in quella partita. Nacque a un certo punto tra il Muraro e il Sola una contestazione per la misurazione di un punto: gli animi s'infiammarono, e i due passarono dalle parole ai fatti. Intervenne prontamente qualcuno a dividerli: la cosa pareva finita, quand'ecco che il Sola, ch'era già in procinto d'andarsene, si sentì arrivare in capo una boccia. Era il Muraro che, poco soddisfatto del modo come s'era conchiusa la discussione, aveva voluto aggiungere un ultimo argomento. Tanto solido, che i medici dell'ospedale Martini ebbero a medicare il Sola per ferite lacero-contuse alla regione frontale e parietale sinistra probabile frattura del tavolato, dichiarandolo guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni. Le quali non ci sono state per il Sola, bensì per il Muraro, che è stato denunciato e rinviato a giudizio per lesioni. Quest'ultimo ha detto d'aver lanciato la boccia per difesa personale, avendo già ricevuto un calcio dal Sola e dubitando non ne dovesse venire un secondo. Il Pretore cav. Grosso ha condannato il Muraro a 3 mesi di reclusione, nonchè ai danni, liquidati in 800 lire, e alle spese, coi benefici di legge, subordinata però la condizionale al pagamento dei danni entro due mesi.

Un matrimonio guastato dalla gelosia... della suocera

Il trentenne Augusto Provero di Vittorio, abitante in corso Alta-comba 32, sposò tre anni or sono la coetanea signorina Anna Indiveri. Il matrimonio, che avrebbe potuto essere felice, non lo fu, perchè gli sposi andarono a stare con la suocera, la madre dello sposo. Costei nutriva per il figlio un amore così sregolato da essere gelosa della nuora, da vedere di malocchio che i due andassero a diporto e, addirittura, dormissero insieme. Dopo tre anni di vita amara, marito e moglie si separarono consensualmente. Il Provero, che era impiegato contabile presso una importante ditta, s'impegnò a versare alla moglie, che tornò a stare a Roma con i genitori, a titolo di alimenti, 300 lire al mese più 100 a totale pagamento della camera nuziale. Senonchè detti versamenti tardavano maledettamente, e facendone l'indivieri le giuste rimostranze, il Provero rispondeva che era dovuto andare all'estero per necessità del suo ufficio, e che ragioni di valuta gli avevano impedito l'invio del denaro a tempo. S'informò la moglie presso la ditta, e seppe non esser vero che il marito fosse mai andato all'estero per motivi di lavoro. Poi, il Provero lasciò l'impiego ed ebbe una liquidazione di diecimila lire. Da quel momento egli non corrispose più nulla alla consorte, protestando la sua impossibilità a farlo, giacchè, diceva, le diecimila lire gli eran servite per pagare la parcella del medico, che è stato denunciato e rinviato a giudizio per lesioni. Quest'ultimo ha detto d'aver lanciato la boccia per difesa personale, avendo già ricevuto un calcio dal Sola e dubitando non ne dovesse venire un secondo. Il Pretore cav. Grosso ha condannato il Muraro a 3 mesi di reclusione, nonchè ai danni, liquidati in 800 lire, e alle spese, coi benefici di legge, subordinata però la condizionale al pagamento dei danni entro due mesi.

L'OSCURAMENTO: dalle 21 alle 6

Da ieri a Torino e in tutta la provincia l'oscuramento deve essere osservato dalle ore 21 alle 6.

L'offerta agli orfani di guerra

Il personale del Banco di Sicilia in memoria del figlio del loro direttore Roberto Busin, mancato all'affetto dei genitori all'età di 11 anni, hanno offerto per il tramite de «La Stampa» 250 lire all'Opera Nazionale Orfani di Guerra.

Malore mortale

Il sessantasettenne Ettore Depetris fu Pietro, abitante in via Massena 4, mentre era intento al suo lavoro in uno stabilimento cittadino, era colto da improvviso malore. All'assistente Martini, pubblici non potendo che constatarne la morte dovuta a sincope cardiaca.

STATO CIVILE

Cibellino Olimpia m. Vernone, a. 66, da Trino, casalinga, v. Susa 27 - **Carosotti Teresio** fu Andrea, a. 85, da Verrolli, mercatino, via Beaborrechio (pg bis) - **Minnati Giovanni** fu Enrico, a. 51, da Trino Vers., pensionato, via Cialdini 2 - **Trivera Piero** di Luigi, m. 7, da Torino, c. A. Claudio 111 - **Motta Maddalena** v. Barutti, v. 80, da Vocino, casalinga, c. Regalli 20 bis - **Cala Gelsomina** di Giuseppe, a. 37, da Crescentino, operaia, c. Stresa 30 - **Pinero Maria Elisabetta** m. Gianoglio, a. 18, da S. Martino Cas., agiata, v. Cambiano 17 - **Battario Matteo** fu Giovanni, a. 72, da Carbone, bracciante, str. Vinova 3/10 - **Borgese Geronimo** fu Antonio, a. 61, da Piossasco, fotografo, c. C. Alberto 37 - **Carriori Laura** v. Corconi, a. 51, da Torino, casalinga, v. S. Quintino 36 - **Cervetto Maurizio** di Mariano, a. 50, da Volpiano Can., muratore, v. Cumiana 21 bis - **Fassa Clotilde** fu Giuseppino, a. 62, da Borgo Sesia, pensionata, str. Valletta 128 - **Rosso Giuseppina** v. Parra, a. 59, da Tromello Vers., agiata, c. Peschiera 3 - **Barberis Giuseppina** v. Rista, a. 71, da Torino, casalinga, v. Reggio 8 - **Croza Francesca** m. Brosio, a. 29, da Poirino, casalinga, viale Liberto 60 - **Mainieri Teresa** v. Raggio, a. 62, da Abbiategrasso, pensionata, v. Fr. Carlo 93 - **Bazzale Pierina** di Evasio, a. 30, da Torino, impiegata, v. Don Bosco 4 - **Petrecca Felicita** v. Cigliano, a. 75, da Sanremo, casalinga, v. Cuneo 2 bis - **Ravone Silvana** di Andrea, a. 5, da Torino - **Ferrari Giuseppe** di Vittorio, a. 5, da Torino - **Franchino Maria** n. Tabella, a. 90, da Moncalieri, da Po, casalinga - **Barra Gaetano** fu Ursale, a. 50, da Vajo, manovale - **Fassoli Maria** v. Gili, a. 82, da Pinerolo, casalinga - **Ardini Bruno** di Andrea, m. 5, da Torino - **Bono Caronni Camilla** fu Luigi, a. 75, da Milano, ogiata della Carità - **Cavigani Vincenza** fu Camillo, a. 81, da Castiglione delle Stiviere, sellaio - **Ierati Luigia** m. Sorra, a. 71, da Torino, casalinga - **Martino Piacentina** ved. Cerutti, a. 68, da Mondovì, casalinga - **Bevagnero Clemente** fu Giovanni, a. 86, da Poirino, contadino.

BORSE e MERCATI

TORINO, 2 - Titoli trattati N. 48.709.

TITOLI	Prezzo	Ottavo	TITOLI	Prezzo	Ottavo
Obbl. 3,5%	73 90	73 90	Mantelli	130 —	130 75
Id. C. S.	74 05	73 90	Fiat	670 —	668 —
Obbl. 3,5%	74 15	74 —	Ital. Ge.	154 —	155 50
Id. B. S.	76 25	76 10	Savigl.	1840 —	1860 —
Obbl. 5%	99 —	99 —	Soldato	300 —	305 50
Id. I. S.	99 20	99 10	Saint	142 —	145 —
Obbl. 5%	94 75	95 —	Isvit	178 —	182 —
Id. B. S.	99 40	99 25	Snia Vi.	250 —	260 —
B. T. S. '41	100 10	100 —	Finaldr	550 50	567 —
Id. '42 I	99 80	99 80	Riva	230 —	230 50
Id. '42 II	99 75	99 70	Apollo	64 —	66 —
Id. '43	98 90	97 —	Westing.	518 —	513 —
Id. '43 II	99 —	98 90	Bergmo.	1020 —	1020 —
Ferr. 4,5%	95 —	94 —	Viscosa	919 —	919 —
Id. 3,5% '39	106 —	106 —	V. Lepido	157 50	159 —
Id. 3,5% '37	105 50	105 —	Cotoni, M.	168 —	168 —
c. Prodotti	102 —	102 50	Fiore	142 —	145 —
Id. 3,5%	101 —	102 —	Perugia	261 —	268 —
Cr. Agr. 4	100 —	100 —	Idroelet.	190 —	189 —
Ferr. 5%	107 —	108 —	Cir	370 —	369 50
Id. 4,5%	114 —	115 —	Prigi	194 —	178 —
Idroe 4,5%	103 —	103 50	Schiapp.	100 —	100 50
Id. 3,5%	70 —	69 —	Lanza	382 50	376 —
Irom. 4,5%	108 —	107 —	Ansc	1150 —	1140 —
Istit. 4,5%	100 —	100 50	Rinascente	101 75	101 —
Ass. Gen.	630 —	630 —	Montep.	328 —	330 —
Mediterr.	620 —	620 —	Edis. Ge.	477 50	485 —
Marittima	1405 —	1377 —	Ariosto	1022 —	1000 —
Ass. A. I.	620 —	620 —	Moderni	226 —	229 50
Ass. Nord	667 —	669 —	Acqua P.	498 —	507 —
Italgas	80 625	80 75	Bonfanti	95 —	93 —
sip	85 —	85 25	Fiorio	55 —	55 —
Telvi	693 —	695 —	V.-Unica	75 50	75 —
R.C.S.	110 —	110 50	Beni st.	338 —	340 —
Cablerie	1005 —	1020 —	Alivo	213 —	213 —
Mont. Id.	140 —	140 —	Bastogi	1040 —	1042 —
Unes	17 —	16 15	Cart. Ital.	178 —	175 —
Sipi	240 —	240 —	Buzzi	311 —	308 50
Sesa	109 75	109 —	Ferr. R.	115 —	115 —

CAMBI: Svizzera 450; New York 19,30; Olanda 779,85; Svezia 472,60; Germania 780; Turchia 19,60; Argentina 459.

MILANO, 2 aprile 1941-XIX

TITOLI	Prezzo	Ottavo	TITOLI	Prezzo	Ottavo
Centrale	1278 —	1290 —	Cisl	301 —	300 —
Cred. Ital.	246 —	246 —	Dalmine	404 50	410 50
Mediterr.	88 —	87 50	Breviglieri	497 50	510 —
Credito	1230 —	1240 —	Safta	92 —	92 —
Flotor	3000 —	3000 —	Meccan.	333 —	335 —
Unione	263 —	270 —	Caffaro	208 —	209 —
Ilcese	1240 —	1240 —	Cosulp. p.	240 50	238 75
Ile Azioni	1042 —	1050 —	Id. ord.	240 —	240 —
Lariano	970 —	960 —	Fiore	140 50	140 —
Bonomi	1200 —	1202 —	Viscosa	207 50	208 50
Edison	827 —	827 —	Ceramic.	118 50	118 50
Dell	117 50	117 50	Ile-Ubaldi	268 —	266 50
Un. Mod.	509 50	511 —	Erbanite	357 —	357 —
Gaslardo	740 —	740 —	Graff. Ind.	1175 —	1175 —
Ilcesi	1750 —	1760 —	Pelzoli	14 50	14 50
Turcetti	133 —	133 —	Acciai	129 —	129 —
Cassinai	312 —	307 —	Fondi B.	170 50	172 50
Cervesi	195 —	194 —	Manif. ol.	127 —	128 —
Chatillon	136 50	136 —	Alicraft	72 75	73 —
Facchetti	261 —	265 —	Italcem.	405 —	393 —
Ilva	329 —	345 —	Piretti it.	2015	2030 —
Metall. It.	508 50	510 —	Pirelli C.	1045 —	1041 —
Ansaldo	693 —	695 50	Siderurgica	265 —	262 50
Montecat.	407 —	423 —	Fr. Tosi	303 —	303 —
Valdarno	910 50	915 50	Feltri	338 —	338 —
Ilcela	570 —	570 —	Burgo	513 —	508 —
Bianchi	128 50	130 50	Fiat. Edil	48 25	49 —
Isotta	158 75	160 —	Rex	720 —	720 —
Bergiaus	127 50	127 —	Marelli	1.52 50	150 —
Adriatica	652 50	652 50	AllgnaC.	102 —	102 —

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino 2: Italia 13,10; Nuova York 2,50; Londra 9,90; Parigi 58,05; Svizzera 57,85; Bruxelles 40; Amsterdam 130,70; Copenaghen 48,26; Stoccolma 59,50; Oslo 56,82; Varsavia 46,15; Praga 8,60; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — **Londra:** Nuova York 403,5-403,5; Spagna 40,50; Svizzera 17,39-17,40; Stoccolma 16,85-16,95; Helsingfors 192; Belgrado 165; Atene 325; Buenos Aires 16,957-17,15; Yokohama 14,25. — **Nuova York:** Roma 506; Londra 405,25; Berlino 40,75; Madrid 9,25; Parigi 2,32; Berna 23,23. — **Zurigo:** Italia 21,875; Francia 9,15; Inghilterra 17,576; Nuova York 451; Belgio 69; Spagna 39,50; Olanda 229; Germania 173,50.

CEREALI. — **

IL DOTTORE: — Per rimetterv... devo fare delle iniezioni.
IL FACHIRO: — Oh, no, dottore, non posso sopportare le punture!

— S' imperdonabile! Non sapere chi fu Cristoforo Colombo, tu che sei figlio di un sommergliante di ovvi!

— Cara signora Maria! Vi ricordate dei bugli anni della nostra giovinezza, quando avevamo tutti e due la stessa età?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 3 Aprile 1941 - Anno XIX - Num. 80

I Balcani e il Mediterraneo

Lo svolgersi degli avvenimenti al vaglio fermo e calmo degli organi responsabili e dell'opinione pubblica del Reich L'Inghilterra con le sue manovre e i suoi intrighi non allontanerà il nemico dal fronte decisivo della guerra

Berlino, 2 aprile.

Anche nelle ultime 24 ore il solo giudizio complessivo che si può desumere, in mancanza di qualsiasi indicazione ufficiale, dall'insieme della condotta di stampa nei riguardi degli avvenimenti in Jugoslavia è che la situazione, per quanto concerne gli aspetti di interesse più immediato e sensibile per l'opinione tedesca, non differisce in nulla da quello delle 24 ore precedenti; non soltanto cioè nel senso che essa non reca gran che di specialmente nuovo, ma nel senso anche che essa mantiene immutato l'indice che ieri avemmo a segnalare verso un inseguibile progressivo aggravamento. Prese di posizione ed espressioni di giudizi o anche solo manifestazioni qualsiasi no di ambienti ufficiosi mancano del tutto anche oggi; e il prolungarsi stesso di questo assoluto riserbo da parte autorizzata tedesca, mentre indubbiamente da un lato costituisce ora come prima un segno di bella calma di giudizio della tranquillità di animo e del sangue freddo con cui la situazione è considerata ed è fronteggiata a Berlino, non può a meno per altro, come ci pare, di essere considerato anch'esso come un segno negativo nei riguardi di un eventuale miglioramento della situazione, in quantochè esso certamente sta a dimostrare che quei moventi di attesa e di ottimistica speranza verso un sollievo della tensione — in seguito per esempio ad eventuali atti o ad utili dichiarazioni da parte delle nuove autorità jugoslave — a cui indubbiamente il riserbo ufficiale tedesco è stato ispirato nel primo istante, non hanno trovato fino al momento in cui scriviamo conferma almeno nei fatti.

Arrivo a Berlino di von Heeren

E' intanto arrivato a Berlino, come si apprende, il ministro tedesco a Belgrado von Heeren, che, come già si sa, parallelamente al ministro jugoslavo a Berlino aveva fin dall'altro ieri lasciato il paese, dopo che anche tutta la colonia tedesca aveva abbandonato la capitale jugoslava; ed è questo indubbiamente un fatto di molta importanza perchè il diplomatico tedesco il quale fin dai più remoti inizi della preparazione dello sviluppo e dello scoppio della crisi non aveva mai lasciato il suo posto è certamente in grado di recare al governo del Reich la diretta relazione delle sue ricche osservazioni ed esperienze personali circa tutti gli aspetti della situazione, come di mettere nel buon momento a disposizione e a illuminazione del governo del Reich il più vasto e più completo quadro dei complessi elementi e dei retroscena della situazione, di cui esso abbia mai finora potuto disporre per il suo giudizio e per la sua decisione.

Von Heeren, che appena arrivato a Berlino ha preso immediatamente contatto con gli uffici del ministero degli esteri, ha già presentato la sua relazione.

L'avvenuto contatto ed esauriente che nella cornice di questo assoluto riserbo ufficioso o nell'assenza di qualsiasi valutazione politica viene fatto obbiettivamente presente alla pubblica opinione a mezzo di tutti gli organi di stampa continua anche oggi ad essere in crescente misura quello della precaria situazione dell'elemento tedesco in Jugoslavia, il quale si trova esposto alle minacciose persecuzioni dell'elemento serbo, eccitato dalla improvvisa esplosione di sciovinismo, e ciò senza che il minimo indizio sia in questi rapporti di stampa fatto presente di una qualsiasi attività o presa di posizione da parte del governo jugoslavo per attenuare i danni e i pericoli di una grave situazione, all'infuori di denegazioni imbarazzate o di mezze smentite o anche solo di atteggiamento agnostico, che i giornali nei loro titoli denunziano come inconcludenti e sintomatici.

Il quadro delle vessazioni cui è esposto in tutto il paese l'elemento tedesco cresce perfanto di intensità rappresentativa in tutti i giornali e si appoggia al sintomo evidente e probatorio che non è costituito dall'aumentare della corrente di profughi, che da tutto il paese incessantemente affluisce nei vicini paesi confinanti amici ed alleati della Germania, confermando così da ogni parte all'opinione tedesca la tragica situazione di insicurezza, per quanto riguarda sia la vita che gli averi cui è esposta la gente tedesca che ripara terrorizzata nelle braccia materne della grande patria.

Il fronte africano

E' come si vede, una situazione che richiama alla memoria il non lontano analogo quadro di desolazione e di terrore che caratterizzò già alla vigilia della crisi europea la fiammata di sciovinismo della Cecoslovacchia e della Polonia sulla quale soffiava l'Inghilterra; e il riavvicinamento non è nostro, bensì della stampa tedesca stessa, la quale oggi annunzia nelle sue commosse cronache, su rapporto dei profughi, la minaccia che si fa all'elemento tedesco in Jugoslavia di « una seconda Bromberg ».

« Il tenore di questa notizia lascia inequivocabilmente riconoscere — così scrive l'agenzia *D.n.B.* — quale grave carattere abbia raggiunto il problema per la pubblica opinione tedesca ». La medesima agenzia rileva il naturale incessante contatto mantenuto dal Governo del Reich in questi giorni con i vicini paesi sud-orientali amici ed alleati, contatto che non manca di essere anch'esso uno degli elementi caratteristici della situazione nel quadro di tutti i suoi aspetti e di tutte le sue eventualità; ed avverte come in una situazione di questo genere siano tutt'altro che da meravigliare le voci varie e diverse che da ogni parte vengono diffuse e sulle quali a Berlino non si prende da alcuna parte posizione.

La fortunata operazione offensiva eseguita in Libia dalle unità corazzate tedesche con l'appoggio di una combinata azione collaborativa delle due forze aeree di contro al fronte di Agedabia, di cui riferisce l'odierno comunicato del Supremo Comando germanico dà modo alla stampa del Reich di rilevare ancora una volta la miserabile collaborazione delle due forze armate dell'Asse nella nuova unità del Mediterraneo e nord africano che è uno degli aspetti determinanti della nuova fase della guerra, quale fu già riflessa nell'annunzio del Führer nel suo ultimo discorso che « dopo che nei mesi d'inverno è toccato soltanto al nostro alleato di sopportare intero il peso degli attacchi britannici, ecco che ora anche le forze armate tedesche prendono la loro parte di peso in questo compito ». Si osserva come nell'artificiosa atmosfera di euforia della infatuazione balcanica che il torbido momento jugoslavo sembra avere ridestato in Inghilterra e di cui è sintomo a un tempo, ed un elemento l'improvviso apparire di Eden a Belgrado non possano far a meno di essere incentivo e utili riflessioni nel nemico segni come questi di una unità operante delle forze e dei fronti dell'Asse, che sta a dimostrare come la partita sia tutt'altro che decisa anche in quel periferico marginale e secondario teatro della guerra che è il fronte nordafricano e mediterraneo. In genere, sul quale pure, a un certo punto, tanto speranze britanniche furono riposte.

Anche l'andamento della guerra nel fronte africano orientale da occasione ai giornali di rinnovare — come fa oggi ad esempio il *Hamburger Fremdenblatt* — la considerazione già altra volta ripetuta circa la natura periferica marginale e secondaria dei fronti africani in genere ai fini della decisione delle sorti della guerra che sarà decisa altrove. Questa funzione soltanto marginale e secondaria non può a meno di aver fatto parte della programmatica concezione iniziale dei piani stessi di guerra italiani; ed esse insieme con il mònito della esistenza di un ben diverso fronte nel quale la guerra si deciderà, fronte che si riduce in sostanza a quello della isola britannica, è certo la nota di tutta la sinfonia che può riuscire meno gradita al gusto musicale degli inglesi, ma è la nota che la stampa tedesca, di fronte agli avvenimenti odierni, viene intonata e piena orchestra verso il suo uditorio britannico.

Le illusioni navali di Londra

Anche gli smodati peana che vengono elevati per la battaglia del Mediterraneo orientale in Inghilterra, dove per l'annesima volta si forza la nota del dominio assoluto del Mediterraneo, vengono opportunamente ribaditi; e si ricordano le analoghe premature ed altrettanto catastrofiche conseguenze che a carico della flotta tedesca l'Ammiraglio britannico trasse or è precisamente un anno, all'indomani dell'impresa norvegese, dopo la famosa battaglia dello Skagerrak, quando si annunziava due volte al giorno dalla radio di Londra la fine della flotta tedesca. Se anche allora — si osserva — l'Ammiraglio britannico fosse stato un poco meno frettoloso nel trarre le sue conclusioni, esso non avrebbe esposto e non esporrebbe oggi sè stesso e la sua pubblica opinione alle amare sorprese della battaglia dell'Atlantico, dove vede rinascere il profilo temuto della flotta tedesca non solo sottomarina, ma anche di superficie, a sbarrare terribilmente la via ai vitali rifornimenti della potenza britannica. Che in uno scontro tra incrociatori leggeri e grandi navi da battaglia i primi possano soltoniare, è questa una esperienza che già fin dalla battaglia del Plata ha fatto l'Inghilterra stessa, sebbene allora i rapporti di forze fossero molto più a favore proprio e che può quindi meravigliare nessuno che sia in buona fede.

Gli inglesi però si guardino bene dal trarre da ciò le conseguenze affrettate che traggono e che già una volta del resto nei confronti con la flotta italiana stessa essi hanno tratto, esponendosi alla medesime amare delusioni dopo l'episodio di Taranto, il quale pure doveva rappresentare il colpo di grazia per la flotta italiana. Anche allora il dominio assoluto del Mediterraneo fu la minima delle constatazioni prematuro a cui l'Ammiraglio britannico si abbandonò; ma ben presto fatti eseguiti, come quello, ad esempio, del trasporto del corpo tedesco in Libia, vennero a dimostrare all'opinione del mondo come le vie del mare nostrum siano tutt'altro che precluse agli italiani. Così dall'episodio del Mediterraneo orientale come da quello di Taranto se una conseguenza si può trarre, questa è, all'infuori della temeraria conferma ed esaltazione dello spirito combattivo e di sacrificio e di eroismo della Marina italiana, la constatazione pura e semplice di carattere strategico, che la flotta inglese in Mediterraneo ha enormemente da fare con una flotta italiana, la quale la tiene in scacco e incatenata in quel settore e, lungi dal permetterle di liberare forze ed alimentare altri settori ben più importanti per la sua vita e per la sua resistenza, la costringe a rafforzarsi sempre più in questo mare.

Giuseppe Piazza

Profughi tedeschi dalla Jugoslavia fotografati al loro arrivo a Graz. Sono in gran parte famiglie rurali. Qualche bambino piange (Telefoto)

Macek intransigente

Budapest, 2 aprile.

Notizie giunte da Zagabria confermano l'atteggiamento intransigente assunto da Macek. Secondo tali notizie il Governo di Belgrado aveva imposto a Macek di lanciare un appello al popolo croato per invitarlo ad accorrere alle armi. A tale imposizione Macek ha opposto un energico rifiuto.

Riguardo alle trattative iniziate dal capo croato col Governo, si crede che non sia possibile un accordo. L'elemento estremista serbo salito al potere cercherà di tirare in lungo più che potrà tali trattative promettendo e minacciando, senza in conclusione venire a capo di nulla. (*Stefani*).

Giornate nere per il naviglio britannico

17 piroscafi per 110 mila tonn. affondati
11 petroliere perdute in tre giorni dagli inglesi

Numerose altre navi gravemente danneggiate dalle azioni degli aerei e dei sottomarini - Il colpo di un "U. Boot,,: cinque navi di un convoglio, per 35.000 tonn., spedite sotto le acque dell'Atlantico

Berlino, 2 aprile.

A complemento dell'odierno bollettino diramato dal Comando germanico, il D.N.B. osserva che il mese di aprile è cominciato con una « giornata nera » per la navigazione britannica. Infatti, è stato annunciato l'affondamento di undici piroscafi nemici, stazzanti complessivamente 77.500 tonnellate. Sei altre navi, per circa 35.000 tonnellate sono state seriamente danneggiate. Particolarmente degno di nota è l'attacco compiuto contro un convoglio di petroliere, a poca distanza dalla costa occidentale dell'Inghilterra, all'imbocco del Canale di San Giorgio, conclusosi coll'affondamento di una parte delle navi-cisterna che facevano parte del convoglio stesso. E' stato così inferto un nuovo grave colpo ai rifornimenti di carburanti liquidi dell'Inghilterra: infatti ben sei grosse petroliere, per complessive 42.000 tonnellate, sono state colate a picco, solo dagli aeroplani da combattimento. Il bollettino del 31 marzo scorso, poi annunciava l'affondamento, ad opera di sommergibili, di cinque grosse petroliere.

Nei competenti ambienti berlinesi si fa osservare che, senza tener conto delle navi cisterna perdute nel Mediterraneo, la flotta mercantile britannica ha perduto, negli ultimi tre giorni, nella zona di sbarramento attorno all'Inghilterra, undici grosse petroliere, stazzanti complessivamente 84.000 tonnellate. La capacità di carico di questi vapori era di circa 110 milioni di litri di carburante, che le forze armate britanniche vengono così a perdere in pochi giorni.

Inoltre si apprende da fonte autoriscontra che un sommergibile tedesco ha affondato nell'Atlantico settentrionale cinque piroscafi inglesi, o naviganti al servizio dell'Inghilterra, per un totale di 33.500 tonnellate, appartenenti quasi tutti ad un convoglio scortato. Un sesto piroscafo, di 8611a tonnellate, è stato silurato dallo stesso sommergibile. La nave è stata così gravemente colpita, che si può contare sul suo affondamento.

Sempre da ambienti competenti si apprende che nella giornata di mercoledì, alcuni apparecchi da bombardamento tedeschi hanno attaccato e bombardato una nave mercantile britannica che si trovava in navigazione lungo le coste orientali dell'Inghilterra. La nave, di 5000 tonnellate, è stata colpita in pieno da una bomba che ha provocato una grave esplosione.

Infine si apprende che aerei da combattimento tedeschi hanno attaccato stamattina, a Nord-Ovest di Hull, sulla costa orientale britannica, un piroscafo mercantile di ottomila tonnellate. Parecchie bombe di calibro pesante, che hanno colpito la prua e la poppa, hanno avuto per effetto che il vapore rimanesse immobile sul fianco, gravemente danneggiato, emettendo densissime colonne di fumo.

Da Copenaghen si ha notizia che la carboniera danese N. C. Monberg, di 2301 tonnellate, che navigava al servizio dell'Inghilterra, è affondata per cause di guerra.

La battaglia navale

Gli inglesi nel Mediterraneo più che mai impegnati

Berlino, 2 aprile.

La stampa berlinese riporta per esteso la relazione del Ministero della marina italiana sulla battaglia navale svoltasi venerdì scorso nel Mediterraneo orientale, sottolineandone la chiarezza, la obiettività e la franchezza cui fa riscontro una versione inglese contraddittoria, tendenziosa e fantastica dell'ammiraglio britannico. Un confronto tra le due relazioni permette di constatare, tra l'altro, che certe fanfaronate inglesi non possono essere prese sul serio che dai creduloni interessati di oltre Atlantico, mentre l'esposizione ufficiale di Roma prova che la flotta italiana è più che mai all'altezza del suo difficilissimo compito. Forze relativamente modeste non hanno esitato ad accettare battaglia, affrontando il grosso della flotta britannica. La lotta è stata assai dura. Le perdite subito ammesse dagli italiani sono state relativamente gravi. Però gravi sono state pure le perdite della flotta nemica, che finora non ha osato confessarle.

Sullo stesso argomento l'agenzia ufficiosa *D.N.B.* scrive fra l'altro: « I fatti sono noti; una formazione navale italiana, composta di unità medie e leggere, si incontrò a sud di Creta con il grosso delle forze britanniche del Mediterraneo. Nonostante l'enorme superiorità degli inglesi, i comandanti delle unità italiane attaccarono il nemico. Come sempre le Ammiraglio italiano ha dato subito notizia delle perdite subite e come sempre quello britannico è rimasto zitto, motivo per cui non è possibile ancora fare un bilancio preciso. Tanto più sorprendenti appaiono perciò le illazioni della propaganda londinese.

Il *Daily Mail*, ad esempio, ha scritto che con la vittoria riportata nel Mediterraneo gli inglesi saranno ora in grado di rinforzare la loro flotta dell'Atlantico. E' noto che analoghe illazioni fecero capolino nella stampa d'oltre mare all'indomani dell'attacco aereo contro Taranto. Ogni qualvolta una corazzata o un incrociatore riesce a riportare un successo (a prezzo di sacrifici che vengono tenuti ben celati) l'opinione pubblica del Regno Unito si dà alla pazza gioia. Se dalla battaglia di venerdì scorso si può ricavare una illazione conclusiva, essa è la seguente: la flotta inglese del Mediterraneo è più che mai impegnata in quel settore dalle forze navali italiane, le quali hanno dimostrato ancora una volta di poter affrontare anche in circostanze sfavorevoli un nemico di gran lunga più forte. Dunque l'Ammiraglio britannico, invece di rinforzare la flotta atlantica dovrà se mai rinforzare nuovamente quella del Mediterraneo.

Tutti i giornali nelle ultime edizioni della sera mettono in grande rilievo il nuovo successo riportato dai reparti blindati italiani e tedeschi in Libia.

Quattro morti e 7 feriti fra gli equipaggi francesi

Lisbona, 2 aprile.

Si conferma che l'aggressione della marina britannica, al largo di Nemours, ha causato quattro morti e sette feriti francesi. Una nota diramata dall'ufficio francese d'informazione sottolinea che se le navi francesi non hanno ubbidito all'ordine di ispezione dato dalle lance inviate dalle navi inglesi, benchè il loro carico non fosse affatto composto di materiale di guerra, è stato perchè i capitani non desideravano vedere le loro navi perquisite.

Dall'armistizio 400 mila tonnellate di naviglio francese sono state trattenute nei porti dell'impero britannico e da quella data più di cento piroscafi mercantili francesi sono stati trattenuti dalle autorità navali britanniche. Anche recentemente l'ammiraglio francese ha ricordato la cattura di due navi petroliere vuote che si trovano da Casablanca a Orano. Due altri piroscafi da passeggeri, senza alcun carico, che si dirigevano verso Madagascar, due altri bastimenti, carichi solamente di carbone e cemento. Si fa, d'altra parte, rilevare che se il comandante britannico fosse stato informato dei navigli francesi trasportavano del materiale da guerra destinato al nemico, non avrebbe esitato a colarli a picco le navi stesse.

(*Stefani*)

Dopo Nemours

L'Inghilterra vuole attentare all'Impero coloniale francese

Monaco di Baviera, 2 aprile.

L'incidente di Nemours viene commentato dalle *Münchener Neueste Nachrichten* quale un nuovo indizio che l'Inghilterra si sta preparando ad un colpo di mano contro l'Impero coloniale francese. Pare certo — scrive il giornale — che lo stato maggiore britannico cerca di realizzare i suoi progetti di aggressione contro basi francesi nell'Africa settentrionale ed occidentale, provocando una crisi anglo-francese sulla questione dei traffici marittimi fra l'Africa francese e la Francia non occupata. Lo stato maggiore inglese non ha mai abbandonato i suoi piani aggressivi contro i possedimenti francesi d'Africa, ma li ha soltanto rimandati, in attesa di trovare anche il pieno appoggio degli Stati Uniti. Ora che gli interventisti americani hanno incondizionatamente accolta la tesi di aggressione inglese, sembra giusto per l'ammiraglio britannico il momento per tentare un colpo di mano contro Dakar, Orano, Algeri e Biserta.

400 mila minatori americani hanno iniziato lo sciopero

Il vano intervento conciliatorio di Roosevelt - Quattro minatori uccisi nei conflitti con la polizia Anche in una fabbrica Ford è cessato il lavoro

New York, 2 aprile.

Lo sciopero nell'industria del carbone è cominciato ufficialmente. Esso abbraccia, come si sa, oltre 400 mila operai. Il Presidente Roosevelt ha diretto un telegramma urgente al capo dei sindacati Lewis ed alle imprese, pregando di non interrompere gli approvvigionamenti di carbone.

Come se ciò non bastasse, la situazione interna degli Stati Uniti si è assai aggravata nelle ultime 24 ore per altri giganteschi scioperi in atto o all'orizzonte. La attenzione è concentrata soprattutto sulla grande vertenza tra Ford e l'organizzazione sindacale operaia facente capo al C.I.O.

L'Unione degli addetti all'industria automobilistica, anch'essa aderente al C.I.O., ha proclamato stamane lo sciopero delle aziende Ford di River Rouge, presso Dearborne nel Michigan. Circa centomila operai hanno così disertato il lavoro e già sono segnalati gli immancabili atti di violenza tra scioperanti e dissidenti nei pressi di dette officine.

I primi atti di violenza si sono verificati verso le 10, quando poco più di duecento negri sono usciti dagli ingressi principali delle officine armati di mazze e sbarre di ferro ed hanno assalito le squadre di vigilanza dello sciopero collocate all'esterno degli stabilimenti. Le squadre però non si sono date per vinte ed hanno risposto agli assalitori colpendoli con sassi nel corpo e nella testa. La polizia è intervenuta ed ha disperso i contendenti.

Intanto il governatore Murray, dello Stato del Michigan, ha ordinato alla polizia statale di « mantenere l'ordine e di imporre il rispetto della legge a qualsiasi costo »; questa vi ha proceduto creando ostruzioni in tutte le strade che portano agli stabilimenti Ford. Una di queste ostruzioni è stata costituita con quindici automobili rovesciate. I dirigenti sindacali hanno annunciato in serata che lo sciopero è effettivo al cento per cento e la notizia merita conferma: soltanto le squadre per il mantenimento dei macchinari hanno avuto il permesso di entrare negli stabilimenti. Il sindaco di Dearborne ha dichiarato che lo sciopero degli stabilimenti Ford, data la complementarietà delle lavorazioni che vi si compiono, se si protrarrà a lungo è atto a paralizzare centinaia di industrie degli Stati Uniti e a incidere notevolmente in modo diretto e indiretto sulla esecuzione del programma di riarmo nazionale.

Contemporaneamente, negli stabilimenti Allis Chalmers, che avevano riaperto i battenti per ordine del Ministro della marina Knox e del direttore della produzione bellica Knudsen, oggi è stata sospesa di nuovo ogni attività in conseguenza dei gravi conflitti verificatisi nell'interno degli stabilimenti tra scioperanti e non scioperanti.

Fino ad ora si segnalano venti feriti, diciannove dei quali poliziotti. Gli incidenti sono accaduti nel momento in cui veniva aperta una porta della fabbrica e il Governatore si rivolgeva alla folla. La polizia ha nuovamente fatto uso delle autoblindate ed ha impiegato bombe a gas lacrimogene, mentre gli scioperanti rispondevano a sassate.

All'ultima ora si apprende che nel distretto carbonifero della contea di Harlan (Kentucky) dove è in corso lo sciopero si sono registrati quattro minatori uccisi e cinque gravemente feriti: questi ultimi sono all'ospedale in condizioni disperate.

Grosso piroscafo svedese che urta in una mina

Stoccolma, 2 aprile.

Il vapore svedese *Lindingon* di 5100 tonnellate, appartenente alla compagnia « Rex », ha urtato contro una mina, al largo della costa meridionale della Svezia ed ha dovuto essere abbandonato dall'equipaggio. Quattro uomini sono rimasti feriti. Subito dopo l'esplosione, la nave ha cominciato a sbandare fortemente. Il *Lindingon* è il quarto vapore perduto dopo l'inizio della guerra dalla compagnia « Rex ».

Il bilancio inglese

Quasi due miliardi e mezzo passivi nell'annata finanziaria

Lisbona, 2 aprile.

Si ha da Londra che, secondo i dati ufficiali pubblicati dall'agenzia *Reuter*, durante l'anno finanziario terminato il 31 marzo, la somma complessiva della spesa raggiunge 3.867.345.680 sterline e la entrata 1.409.667.097.

Profonda eco in Giappone dei colloqui romani di Matsuoka

Il sequestro delle navi nelle nazioni dei paesi del Pacifico

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 2 aprile.

Le giornate romane del Ministro degli Esteri nipponico sono ampiamente illustrate dalla stampa giapponese, la quale pubblica lunghi resoconti delle cronache, dei ricevimenti, dei colloqui politici, delle accoglienze fatte dal Popolo Italiano; largo spazio viene dato alle interviste concesse da Matsuoka ed, infine, tutti i giornali sottolineano l'importanza politica dei colloqui col Duce e col Ministro Ciano. I giornali nipponici, così come fecero durante la visita a Berlino, affermano che i colloqui di Palazzo Venezia e Palazzo Chigi si sono svolti in un'atmosfera di massima cordialità e nel totale spirito di collaborazione tra Potenze i cui popoli hanno interessi comuni e i cui governi sono legati dal Patto tripartito.

Anche la stampa inglese, francese, olandese, australiana e americana, seppure con spirito nettamente diverso, e con confessata intenzione di sminuire l'importanza del viaggio di Matsuoka, danno ampio abbondante alle cronache della visita del Ministro degli Esteri nipponico alla Capitale italiana; non ostante gli intenti di tali giornali, quelli più onesti fra essi ammettono che il viaggio di Matsuoka non sarà senza risultati visibili e che è da attendersi, alla conclusione della visita, qualche sviluppo d'importanza.

Fra le altre notizie messe in circolazione in tutta la zona del Pacifico, vi è quella di una visita di Matsuoka a Vichy per incontrare Pétain: in questo caso la notizia è smentita autorevolmente. Matsuoka vedrà bensì l'Ambasciatore nipponico a Vichy durante il rapporto che il Ministro degli Esteri terrà ai rappresentanti diplomatici accreditati a Roma, Berlino, Ankara e Vichy, ma nulla di più: per quanto la Francia nibbia, a denti stretti, stipulato la pace con la Tailandia, il Giappone ha molte e tutte eccellenti ragioni per dubitare circa le intenzioni francesi rispetto alla pace con la Tailandia in modo specifico e, in generale, rispetto a tutte le posizioni e a tutti gli sviluppi possibili nell'Asia orientale.

Inutile dire che in tutta la zona del Pacifico si sono avuti riflessi abbondanti del sequestro di navi italiane, germaniche e danesi da parte degli Stati Uniti prima, di altri paesi contro e sud americani poi: per quanto alcune fonti americane distributrici di notizie e commentari, dicano che si tratta di sequestro e non di confisca, e che nulla è stato deciso circa la soluzione finale della vertenza, è opinione diffusa che il sequestro è soltanto il primo passo verso la cessione delle navi all'Inghilterra in modo diretto o indirettamente, cioè impiegando tali piroscafi in traffici tra i porti americani, in sostituzione delle navi americane ora impiegate su tali linee, e che perciò potrebbero essere impiegate sulle rotte per i porti inglesi. E' da notare che la propaganda inglese attraverso tutto il Pacifico dà la cessione all'Inghilterra del tonnellaggio sequestrato come cosa ormai certa e decisa.

Sono da segnalare alcune cronache raccolte durante le ultime ventiquattro ore: una squadra americana, composta di sette unità, due incrociatori e cinque caccia, è arrivata oggi nelle acque delle isole britanniche delle Figi: il comandante generale delle forze britanniche in Estremo Oriente, Maresciallo Sir Robert Brooke Popham è arrivato in idrovolante quadrimotore a Cavite, isole Filippine, accompagnato dal suo capo di stato maggiore e da altri ufficiali.

Sono anche da segnalare, inoltre, voci indocinesi secondo cui le autorità francesi starebbero trattando con Washington allo scopo di ottenere l'uso dei piroscafi francesi fermi nelle acque degli Stati Uniti, da impiegarsi nei traffici fra i porti indocinesi e americani: altra indicazione, quest'ultima, dello spirito di collaborazione delle autorità indocinesi con il Giappone.

Leo Rea

Le navi non sarebbero cedute all'Inghilterra

New York, 2 aprile.

I giornali annunziano che il Governo degli Stati Uniti procederebbe alla requisizione definitiva dei piroscafi italiani e tedeschi e li adibirebbe al proprio servizio mentre cederebbe all'Inghilterra un tonnellaggio equivalente di piroscafi americani. (*Stefani*)

Viva reazione a Berlino per il sequestro delle navi

Berlino, 2 aprile.

Una presa di posizione ufficiale in merito al sequestro delle navi mercantili tedesche, italiane e danesi ancorate nei porti degli Stati Uniti, è attesa a breve scadenza.

Intanto la *Corrispondenza politica-diplomatica* esamina la nuova, flagrante violazione delle regole internazionali da un punto di vista generale constatando, innanzi tutto, che in materia di diritto la Repubblica stellata non si è mai preoccupata di adattarsi neppure ai più elementari principii.

Giova ricordare che, alcuni mesi fa, il Ministro britannico del blocco, chiese apertamente che quel naviglio venisse messo a disposizione dell'Inghilterra per scopi di guerra. Tali richieste non incontrarono alcuna seria resistenza, al contrario si moltiplicarono anche nei circoli governativi le voci che peroravano l'iniziativa di Londra e precisamente non in base a qualche diritto vigente, bensì con gli argomenti con cui da qualche tempo si sostiene la tesi della legittima difesa.

Pel momento, osserva l'agenzia della Wilhelmstrasse, in America si è ancora guardinghi nel formulare la motivazione: ci si limita a dichiarare che si tratta di una misura destinata, cioè, a prevenire atti di sabotaggio. Lo spirito di questo cinnesimo arbitrio non è difficile ad intendersi. La verità è che si voleva in qualche modo sfogarsi contro gli equipaggi i quali, temendo giustamente che le navi finissero nelle mani del nemico, avevano provveduto tempestivamente ad impedirlo.

I circoli governativi di Washington, motivando il sequestro, si richiamano alla legge del 15 giugno 1917 in quale, per altro, prevede un intervento da parte delle autorità americane quando sussista la possibilità che gli atti di sabotaggio danneggino gli impianti, portuali o compromettano la navigazione. Nel caso presente non si può certo parlare di imminenti possibilità o eventualità. Si tratta di atti legittimissimi, compiuti allo scopo di impedire semplicemente che le navi venissero adoperate direttamente o indirettamente dal nemico. Siamo dunque — conclude la nota — in presenza di un nuovo atto di violenza da parte del sistema rossovcitlano. Non solo si sono confiscate delle navi, ma gli equipaggi sono stati sottoposti ad un trattamento semplicemente scandaloso. I marinai tedeschi ed italiani hanno il merito di avere impedito questa impresa nord-americana da gangsters.

Vapori occupati nei porti del Messico

Washington, 2 aprile.

Ricevendo i giornalisti, il Segretario di stato Hull ha rifiutato di rilevare il contenuto delle proteste italiane e tedesche che sono attualmente in esame. Tuttavia, la stampa afferma che esse richiederebbero il rilascio delle navi e degli equipaggi.

Dopo aver conferito con Roosevelt, il presidente della Camera ha dichiarato che non è stata raggiunta nessuna decisione circa la sorte delle navi sequestrate. E' stata aperta un'inchiesta giudiziaria per accertare le responsabilità nei danni apportati alle navi italiane e tedesche. Contemporaneamente, la Commissione per l'immigrazione ha iniziato un procedimento a carico di 875 membri degli equipaggi italiani e tedeschi per decidere l'internamento o la deportazione a norma delle leggi vigenti.

A tarda ora si assicura che il Segretario di Stato, Hull, avrebbe respinto le domande tedesca ed italiana per il rilascio delle navi sequestrate.

Dalle più diverse fonti, intanto, arrivano notizie di sequestri di navi italiane o tedesche nei porti del Nord e del Centro America.

Così, da Città di Messico si apprende che nei vari porti messicani sono state sequestrate le seguenti navi: piroscafo passeggeri tedesco *Orinoco* (8060 tonn.), vapore tedesco *Hamelin* (4174 tonn.), petroliere italiane *Giorgio Fassio* (6735 tonn.), *Americano* (7008 tonn.), *Vigor* (8511 tonn.), *Tuscania* (6904 tonn.), *Lucifero* (4000 tonn.) e *Stelvio* (8903 tonn.), vapore italiano *Marina* (5480 tonn.). L'equipaggio della petroliera italiana *Atlas* (2005 tonn.) è riuscito ad affondare la nave nel porto di Tampico ed il suo equipaggio è stato incarcerato.

Da Lima si apprende che il Governo peruviano ha pubblicato nel pomeriggio il seguente comunicato:

« Lunedì notte, due delle quattro navi tedesche ancorate nella baia di Callao sono partite senza preavviso e senza il prescritto permesso. Si tratta del *München* di 5.810 tonnellate, e dell'*Hermonthis*, di 4.883 tonnellate. Due navi da guerra sono state subito inviate all'inseguimento. Successivamente è partita, alla loro ricerca, una squadriglia di aeroplani.

« Allo scopo di impedire alle rimanenti due navi: *Leipzig*, di di 5.898 tonn., e *Monserrat*, di 5.078 tonn., di lasciare arbitrariamente il porto, come già avevano tentato di fare, sono state prese le necessarie precauzioni. Alle due navi è stato ordinato, in conformità alle consuetudini internazionali, di rimanere all'àncora.

Ricevimento per Matsuoka all'Ambasciata nipponica

Roma, 2 aprile.

L'Ambasciatore del Giappone presso il Quirinale, eccellenza Horikiri, ha offerto questa sera nella sede dell'Ambasciata un pranzo in onore del Ministro degli Esteri nipponico. Vi hanno partecipato il conte Ciano, l'ambasciatore di Germania von Makensen, gli exambasciatori d'Italia a Tokio e alte personalità italiane e giapponesi.

Al pranzo è seguito un brillante ricevimento al quale sono intervenuti membri del Governo, alte gerarchie del Partito, i componenti del seguito del Ministro degli Esteri, la colonia giapponese a Roma, molti membri del Corpo diplomatico e alte personalità politiche e militari.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA